



«Con la massima indifferenza è in corso un lavoro di distruzione di quello che mio nonno, mio padre, i miei zii hanno fatto;



voglio dire tutte le generazioni che si erano adoperate per migliorare questo Paese. Questo non lo perdono. Si sta distruggendo

il lavoro del Risorgimento. Questa è una fase antirisorgimentale». Mario Luzi, poeta e senatore a vita, l'Unità, 16 ottobre

## SE VINCE KERRY SE VINCE BUSH

Furio Colombo

Non c'è alcuna differenza: Bush e Kerry sono la stessa cosa. Non ci sarà neppure modo di accorgersi dell'esito delle elezioni americane. Non cambia niente. Questo messaggio viene distribuito con un certo affanno da tutta la destra italiana che ci ha indicato George W. Bush e la sua guerra preventiva come l'incarnazione di tutto ciò che è America, da Walt Whitman a Roosevelt, da Kennedy a Clinton. È naturale che cerchino di prepararsi a una eventuale uscita di scena del loro eroe (uno che dice di parlare direttamente con Dio) anticipando la persuasione che Kerry è uno della stessa pasta: cannoni e bombe, diceva Brecht.

Ma non sono solo voci di destra. Giungono e-mail, inviate da persone che si ritengono di sinistra, e che desiderano esprimere il loro disprezzo per Kerry. Lo fanno con tale impegno da considerare Bush un impedimento secondario. Lo fanno in base ad accuse ritenute così clamorose, così conosciute ed evidenti, che non perdono tempo a ripeterle. Difficile avere un nemico in comune con Bush, ma la mala informazione fa vittime da tutte le parti. C'è però un terzo scaglione di appassionati che leggono e seguono e sanno ma, anche a causa della distanza, non sanno decidere. Chiedono: davvero Kerry è meglio di Bush? Anticipo subito la risposta perché è il cuore del discorso: penso di sì, ma non ha importanza. E ciò non in base allo slogan che circola tra gli americani che si oppongono a Bush e che dicono: Anyone but Bush (chiunque ma non Bush). La ragione è che Bush, anche se non fosse un presidente modesto, aggressivo, incolto, è comunque il leader di un mondo che crede nella guerra preventiva, nella potenza come diritto, nella arbitrarietà delle decisioni americane che devono essere svincolate da ogni alleanza, da ogni legame con le organizzazioni internazionali e i trattati, perché chi ha un simile potere non deve rispondere a nessuno. Quanto a John Kerry, fosse anche un uomo più piccolo delle speranze e attese dei suoi sostenitori, rappresenta l'America che preferisce avere amici e alleati invece che nemici o sottoposti, che intende mantenere e rafforzare le organizzazioni internazionali (prima di tutto le Nazioni Unite), ratificare i trattati internazionali già accolti dagli altri paesi del mondo e non considera la potenza come un diritto, ma come una responsabilità.

SEGUE A PAGINA 25

# Hanno minato tutta la Costituzione «Fermiamoli con il referendum»

Le loro riforme spingono l'Italia fuori dalla democrazia: nasce la dittatura del premier L'opposizione si prepara alla battaglia al Senato e dice: gli italiani diranno no nelle urne

### L'intervista

Violante: chi pagherà questo disastro?



BENINI A PAGINA 3

Marcella Ciarnelli

ROMA All'indomani del voto della Camera che ha smantellato la Costituzione, il centrosinistra prepara la battaglia referendaria. «Chiederemo agli italiani di dire no a questo provvedimento», dice il segretario dei Ds, Piero Fassino. L'opposizione punta

### Cofferati

«Non firmo nessuna mozione per il congresso Ds»

CARUGATI A PAGINA 4

### Finanziaria

Saltano i conti di Siniscalco A rischio la sanità

DI GIOVANNI A PAGINA 13

il dito in particolare contro la devoluzione che manda in pezzi l'unità nazionale e contro il modello di premierato che non ha precedenti in Occidente e si avvicina molto a un dispotismo stile-Putin. Ma il centro-destra non torna indietro e Berlusconi annuncia ora altre «riforme».

BRAMBILLA A PAGINA 3



### Idee

VEDI ALLA PAROLA GUERRA

Paolo Prodi

Un mutamento si nasconde dentro alcune tra le parole più usate e abusate in politica: si tratta naturalmente soltanto di spunti di discussione che meriterebbero una ben più approfondita trattazione, spunti ai quali ne potremmo aggiungere innumerevoli altri. La guerra. Siamo sommersi da milioni di parole ma rischiamo di non capire nulla. Per uno storico di lungo periodo parlare di "guerra" al terrorismo non ha alcun senso se questa parola è assunta nel significato acquisito durante gli ultimi secoli.

SEGUE A PAGINA 25

### Polemiche

SE I PACIFISTI VI SEMBRAN SCIOCCHI

Gian Giacomo Migone

Il governo della Polonia ha appena annunciato l'imminente ritiro del proprio contingente militare dall'Iraq, seguendo l'esempio della Spagna di Zapatero e di molti altri paesi. L'intervento della Nato - al di là di qualche diletantismo nostrano - resta limitato a un gruppo di istruttori di polizia ovese francesi e tedeschi (con qualche dubbio in più) brillano per la loro assenza. Dei maggiori alleati solo Blair e Berlusconi restano indomiti a fianco di George W. Bush (soldati e civili si limitano a rischiare la pelle).

SEGUE A PAGINA 24

## Iraq, primo ammutinamento di soldati Usa

19 militari si rifiutano di eseguire un ordine: volevano mandarci allo sbaraglio

### La morte governa il Darfur



Profughi nella regione sudanese del Darfur

Foto di Nic Bothma/Ansa

RINI e SACCHETTI A PAG. 8

«Avevamo camion a pezzi, nessuna scorta e un carico di carburante inquinato». Amber McClenny, 21 anni, ha lasciato questo messaggio sulla segreteria telefonica di sua madre, chiedendo aiuto. Insieme ad altri 18 riservisti della Guardia Nazionale, è finito sotto inchiesta per essersi rifiutato di eseguire gli ordini superiori in Iraq: doveva portare carburante inutilizzabile in una zona di combattimenti. I 19 rischiano la Corte marziale.

REZZO A PAGINA 6

### Londra

I no global: o si cambia o il movimento muore

MARSILLI A PAGINA 9

### Un diplomatico israeliano non può parlare

## PERSECUZIONE RAZZIALE A PISA

fronte del video Maria Novella Oppo

Federali e boss

FIRENZE «Non mi aspettavo un'accoglienza come quella che loro mi hanno riservato». «Loro» sono un gruppo di studenti dell'Università di Pisa del Collettivo autonomo di Scienze Politiche (Casp) e di Università Antagonista che hanno impedito al diplomatico israeliano Shai Cohen, consigliere per gli affari politici e relazioni esterne dell'ambasciata di Israele in Italia, di svolgere una lezione sulla "Repubblica di Israele". «È la prima volta che mi accade una cosa del genere - spiega il diplomatico - sono in Italia già da due anni e giro per conferenze e incontri. Mai mi era successo di non poter parlare».

SEGUE A PAGINA 10

Da 24 ore filate (al momento in cui scriviamo) continuano a propinarsi in tutti i tg le immagini di quella decina di facce da leghisti sorridenti in piazza Montecitorio. E, in aggiunta, il bouquet nelle mani della sposina Silvia Berlusconi, anziana, pelata e di scarsa virtù, avendo trescato con questo e con quello, pur di avere, come si dice a Milano, il suo bravo tornaconto. Eppure, neanche la più servizievole delle tv ha potuto mostrarci una qualsivoglia, minima e magari prezzolata rappresentanza del popolo italiano, festeggiare la lieta notizia, molto attesa sia al Nord che al Sud, della devoluzione della Costituzione nelle mani del re della partita doppia. «Io te do una cosa a te, tu me dai una cosa a me» diceva Totò, che viene festeggiato in questi giorni a Cuneo perché era un uomo di mondo, ma non una mondana, come certi che oggi vanno per la maggiore. E anche per la minore, perché quel che conta, per i leghisti, è portare a casa qualcosa da mostrare al proprio scarissimo elettorato come trofeo di guerra. Anche se al posto del federalismo ci sono i nuovi federali e tutto il potere appartiene al boss di Bossi.

CGIL

Università degli Studi  
Mediterranea  
di Reggio Calabria

Giornate di Studio

sul tema: **Trasporti**

**Mezzogiorno  
Mediterraneo**

19 - 20 ottobre 2004

REGGIO CALABRIA  
Facoltà di Ingegneria (C.da Feo di Vito)

**alternative**  
ADVANCED ENERGY  
RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

Torre S. Giorgio - CN  
S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.96122  
E-mail: aaenergy@idrocentro.com  
www.idrocentro.com

Uso razionale dell'energia

Natalia Lombardo

## MANOVRE pericolose

Nonostante le smentite a viale Mazzini c'è preoccupazione e allarme per la possibile strada che potrebbe imboccare Siniscalco grazie alla legge sulla cartolarizzazione

Il direttore generale Cattaneo ha bloccato dal 12 ottobre tutte le spese. Erano state fatte promesse di rilancio per Torino e Milano, ma al momento è tutto fermo

# Come fare soldi? Il governo pensa alla Rai

L'allarme dell'Usigrai: con la finanziaria il Tesoro potrebbe vendere gli immobili per 250 milioni di euro

**ROMA** La Rai al tempo della privatizzazione: il presidente del Consiglio, nonché proprietario di Mediaset, ha dettato la data di marzo per l'ingresso in Borsa del 20%. Il ministro delle Comunicazioni, Gasparri, comunica con comunicati ogni giorno sull'argomento. A tacere è il Tesoro, che della tv pubblica finora è azionista di maggioranza. Un silenzio che allarma il corpo aziendalista di Viale Mazzini. Preoccupa una possibile strada che potrebbe scegliere Siniscalco: grazie alla legge sulle «cartolarizzazioni» del patrimonio delle società partecipate del Tesoro, varata dall'ex ministro dell'Economia, per «fare cassa» già con questa finanziaria il Tesoro potrebbe mettere in vendita parte del patrimonio immobiliare della Rai, per una cifra di circa 250 milioni di euro (circa 500 miliardi di lire). Ora, nella finanziaria sono previste infatti delle vendite di immobili dello Stato per un totale di 7 miliardi di euro. La Rai non è indicata, per ora. Certo è che, secondo le norme europee, la vendita degli immobili è l'unica forma di privatizzazione che lo Stato può utilizzare per il bilancio corrente (fare cassa per il taglio delle tasse, per dire), mentre l'incasso della privatizzazione della Rai o di un'altra società può ripianare solo il debito pregresso. Un altro effetto a cascata della privatizzazione potrebbe essere il «ridimensionamento» aziendale e di organico (come è sempre avvenuto in altre società). Su questo ha lanciato un allarme l'Usigrai, che resta poco convinta dalla smentita aziendale.



Ora la Rai ha un'impennata di ascolti ottenuti grazie all'omologazione totale con la tv commerciale, sua concorrente. Da una parte l'autunno nero di Canale 5 (nell'impasse tra formule invecchiate e sperimentazioni rischiose), dall'altra il tris vincente giocato dalla Rai: i pacchi di Bonolis, L'Isola dei famosi Robinson e i drammoni delle fiction. A

parte aver ridato fiato a «Striscia» con qualche minuto di spot al termine di «Affari tuoi», ultimamente, la ricetta del palinsesto nell'era Cattaneo, (cucinata dai «berluscones» Nardello & Bergamini Deborah) sta tagliando via via la forma del servizio pubblico, per rendere la Rai un piatto appetibile sul mercato. Il direttore generale, infatti, sta concentrando le spese solo sul settore fiction e intrattenimento (a parte riser-

ve tranelli a Saccà, facendo approvare dal Cda a quattro il blocco delle mini-fiction). Cattaneo dal 12 ottobre ha bloccato tutte le spese, i rinnovi dei contratti per i precari sono fermi, ha messo un freno alla macchina del servizio pubblico, spiegano da Viale Mazzini: dai canali come Rai Educazione e RaiNews24, al blocco dei fondi già esigui per RaiTre, che pure produce molti programmi in pro-

Esterno della sede Rai di Viale Mazzini a Roma

## Tg1, Tg2, Tg3 solidali

### Oggi lo sciopero dei Gr Salta il Calcio minuto per minuto

Oggi niente Gr, tace anche «Tutto il calcio minuto per minuto», per lo sciopero di tutti i giornalisti di RadioRai: uno sciopero «audio» di tutte le edizioni dei Giornali Radio e delle trasmissioni giornalistiche di RadioUno. Saranno garantiti dei notiziari, ma senza servizi «in voce». La protesta è stata decisa all'unanimità in un'assemblea per denunciare, si legge nel comunicato, «i problemi che da mesi penalizzano il pieno rilancio della testata, a partire dalla carenza di organico», mentre, «senza confronto sindacale», l'azienda punta a «ridurre il numero dei giornalisti in pianta organica stabilito in accordi tuttora validi». Un organico al di sotto di dieci unità, mentre i precari sono sempre più ricattabili. Aderiscono alla protesta anche il «Coordinamento dei lavoratori» della radio e la Rsu. Al direttore di RadioUno, Bruno Socillo, i giornalisti contestano anche «la carenza delle informazioni dovute al Cdr», la «mancanza di un valido piano di rilancio della testata», e la scelta di «affidare trasmissioni di Radiouno a conduttori esterni non giornalisti, come nel caso di «Sabato Sport». Ma «l'allarme rosso» è sugli ascolti, il segnale è sommerso nella giungla delle radio private in Fm. «La cancellazione della programmazione di Radio 2 e Radio 3 dalle onde medie», prosegue il comunicato, comporta «la difficoltà in molte zone di una buona ricezione del segnale Rai in modulazione di frequenza». Gli impianti sono stati dismessi per il contratto di servizio col ministero, ma non sono stati sostituiti. Solidarietà ai colleghi della radio dalla Fnsi e dai comitati di redazione di Tg1, Tg2 e Tg3: «Questo vertice aziendale sta affossando la radio», affermano in un comunicato congiunto.

Proprio mentre Mondadori, quindi la famiglia Berlusconi, acquista Radio101 e punta sulla radiofonia grazie alla Gasparri, ci chiediamo?

prio. Il Dg aveva promesso il rilancio dei centri di produzione, anche in linea con le pressioni leghiste, ma le promesse su Torino sono state disattese e chi vi lavora parla di «condizioni disastrose», mentre a Milano il presidente della Provincia, Penati chiede un rilancio.

Tutto ciò avanza con la benedizione di un Cda a quattro che andrà avanti fino al giugno 2005. Tutto liscio anche per le elezioni Regionali in un panorama dell'informazione sempre più controllato e «epurato» dall'informazione stessa su ciò che accade, (basta confrontare le cronache dei giornali sugli ultimi giorni di voto delle Riforme con i «potage» di Pionati sul Tg1).

Eppure da quando Lucia Annunziata si è dimessa dalla presidenza Rai, nel maggio scorso, i quattro consiglieri non litigano più. Lo ha detto tranquillamente il consigliere Marcello Veneziani martedì scorso ai parlamentari della commissione di Vigilanza: «Il pluralismo interno all'azienda non è danneggiato dall'attuale Consiglio di amministrazione, come dimostra il fatto che negli ultimi cinque mesi non vi sono state più occasioni di polemiche intorno a programmi o conduttori». Ovvio considerazione, in un Cda monocolore come notare il contrasto? Tutto procede nel silenzio, non c'è più nessuno che denunci la presenza di quei «fili diretti» con Palazzo Chigi che rivelò Lucia Annunziata a proposito dello stop a Ferruccio De Bortoli il 2 febbraio 2004: «So per certo che Berlusconi alza il telefono e chiama i consiglieri per suggerire nomine ed influenzare scelte sui programmi». I consiglieri negarono attaccando, i sospetti si concentrarono su Angelo Maria Petroni. E il più organico a Forza Italia, ma sembra resti un referente anche per la Lega, pur avendo perso un supporto con l'uscita di scena di Tremonti. Tanto che l'assistente del dottor Petroni ha passato un anno a incontrare i presidenti di Regione per applicare le norme del Titolo V sull'autonomia dell'informazione regionale. E ora che l'assistente Giovannetti ha lavorato a vuoto, in vista della Grande Riforma che la Lega ha incassato dal Parlamento, potrebbe essere risarcito con un'assunzione nella casa di Mamma Rai.

## l'intervista

Giannino Piana

teologo

# «Da teologo dico: Buttiglione sbaglia»

Il politico credente non deve imporre la propria etica. La donna che alleva un figlio da sola spesso non l'ha scelto

Roberto Monteforte

**ROMA** Le sparate contro le donne che da sole crescono i loro figli, bollate come «madri non molto buone» di Rocco Buttiglione, il politico cattolico neo commissario Ue, non piacciono neanche al teologo moralista Giannino Piana che invita al valore della mediazione, alla distinzione tra gli ideali cristiani «riferimenti essenziali a cui convertirsi» e i percorsi concreti, anche legislativi, per affermarli nella vita sociale.

**Professor Piana non è del Vangelo invitato ad assistere la vedova, come la mettiamo con le dichiarazioni di Rocco Buttiglione?**

«Dire in una battuta che non è una buona madre quella che educa un figlio da sola è sconcertante. Bisogna saper distinguere. Anche se l'ottimale è che ci siano le due figure parentali, nella realtà non sempre sono presenti le condizioni perché accada e non per la cattiva volontà delle persone. In tanti casi sono situazioni subite dalle donne».

**Trova coerente con la morale cattolica quanto affermato da Buttiglione?**

«Nella prospettiva cristiana i valori sono presentati come un ideale che va sempre tenuto in considerazione e al quale convertirsi. Poi vi è il fare, il discorso normativo che è legato alle situazioni storiche e contingenti sulle quali avvengono delle mediazioni. Sono dei veri e propri compromessi con la realtà che vanno accettati proprio per riuscire ad attingere il bene possibile, che non è sempre il bene ideale. A volte bisogna agire per il «minor male». Le persone non sono tutte uguali, i doni non sempre sono dati a tutti nella stessa misura. L'importante è far fruttificare quelli che si hanno».

**È una critica allo schematismo di Buttiglione?**

«Dal punto di vista etico la pura affermazione astratta dei principi non paga. L'etica che vuole rimanere fedele agli ideali e che li ripropone come tensione costante verso cui orientare la propria condotta, tiene anche conto delle situazioni e del loro limite oggettivo, nel suo aspetto normativo cerca di mediare questi principi rapportandoli alla diversità delle situazioni sia personali, sia di contesto. Bisogna tener conto della presenza del male e del

## E TAJANI NON SI VERGOGNA?

Sergio Sergi

Finalmente parole sensate da parte dell'on. Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia. È intervenuto sul «caso Buttiglione» e ha detto papale papale: «Quello degli europarlamentari italiani che gli hanno votato contro è stato un atto contro l'Italia. Dovrebbero vergognarsi». Ben detto. Infatti, chi ha votato contro la nomina del ministro alla carica di commissario europeo sono stati i parlamentari del centro destra europeo, a cominciare dagli italiani della Casa delle Libertà. Il giorno 11 ottobre, quando la commissione «Libertà Pubbliche» è andata a votare su Buttiglione, stante l'impossibilità di raggiungere un'intesa sul contenuto della lettera da inviare al presidente Barroso, i parlamentari del Ppe (in cui militano Fi e Udc) e dell'Uen (il gruppo dove c'è An) si sono espressi contro la nomina. Il ricorso alla votazione venne concordato tra i coordinatori di tutti i gruppi: si sarebbe proceduto a due scrutini. Il primo per stabilire se la commissione fosse d'accordo nella nomina a commissario e con il portafoglio della Giustizia; il secondo per stabilire se la commissione fosse d'accordo nella sola nomina a commissario, cambiando portafoglio. Era inteso, come ha poi spiegato il presidente Bourlanges, che il no a entrambe le

ipotesi «avrebbe significato il rigetto della nomina di Buttiglione». Così è avvenuto.

Il risultato del primo voto è stato: 27 contro e 26 a favore. Il risultato del secondo è stato: 25 a favore della nomina di Buttiglione a vice presidente e commissario ma non con il portafoglio della Giustizia (gli esponenti del centro sinistra italiano hanno votato a favore) e 28 contrari alla stessa nomina. Tra i contrari ci sono stati, tanto per fare qualche nome, il capodelegazione di Forza Italia, Antonio Tajani, l'ex portavoce di Berlusconi, Jas Gawronski, il vice presidente della commissione parlamentare, Stefano Zappalà.

Al termine della votazione, l'on. Tajani si è vantato dei 28 voti contro la nomina di Buttiglione. Ha detto (Ansa dell'11 ottobre, ore 18.13): «Ci sono stati 28 voti contro il cambiamento di portafoglio, la stragrande maggioranza dei quali sono stati espressi dai popolari». Confermando, dunque, il contributo determinante, sotto la sua formidabile regia, alla bocciatura di Buttiglione. Ha dunque ragione da vendere l'on. Bondi quando lamenta: «Si è trattato di un'imboscata. Vergogna». Vergogna, Casa delle Libertà.

## esternazioni

### Il ministro fa retromarcia Non ci crede nessuno

**ROMA** «Ha danneggiato enormemente l'immagine dell'Italia» (Marco Rizzo del Pdc), «La sua è solo voglia di mettersi in mostra» (Di Pietro dell'Italia dei Valori), «È l'alfiere del conservatorismo ideologico contro la libertà delle donne» (la Ds Barbara Pollastrini), «Con Buttiglione e Pera avanza una valanga oscurantista» (Daniele Capezone dei Radicali), «Esternazioni estremiste, incompatibili con il ruolo di commissario europeo: screditato e dimezzato rinunci spon-

teamente all'incarico» (il Verde Alfonso Pecoraro Scario), «È un vero pericolo, l'Europa lo fermi, è il profeta di un nuovo Medioevo» (Sergio Lo Giudice dell'Arcigay), «Siamo arrivati all'inciviltà» (Giovanni Russo Spina Rifondazione comunista), «Una vittima di complotti, è stato frainteso» (gli azzurri Bondi e Urbani), «Sulle madri single meglio distinguere» (Maurizio Ronconi dell'Udc), «Vanno tutelate anche le coppie di fatto» (Ignazio La Russa di An): c'è di tutto nelle reazioni all'ultima sortita di Rocco Buttiglione a Saint Vincent, lanciandosi a testa bassa contro le madri ed i padri «single». Non solo le critiche dei rappresentanti delle opposizioni, anche i distinguo dei suoi colleghi di maggioranza. Il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, parla del rischio che tutti i cattolici impegnati in politica appaiano oscurantisti. Il neo commissario Ue, come aveva anticipato il governatore della Lombardia Roberto Formigo-



Rocco Buttiglione a Loreto

Foto di Cristiano Chioldi/Ansa

ni, smentisce tutto e scarica sulla stampa ogni responsabilità per aver «mal sintetizzato un ragionamento complesso». Afferma di essere stato travisato. «Mi hanno fatto dire cose che non ho mai detto» afferma Buttiglione e fa una precipitosa marcia indietro. Il «silenzio è d'oro» è il consiglio che il segretario Ds Piero Fassino invia al filosofo cattolico, visto che «quando parla produce danni al paese e a lui stesso».

r.m.

peccato nel mondo».

**Vi sono cattolici impegnati in politica che temono l'Europa possa identificare il loro impegno con le posizioni espresse dal neo commissario Ue...**

«Bisogna fare un'ulteriore distinzione tra le scelte etiche personali di un credente che fa nell'ambito quotidiano e familiare da quelle che è chiamato a fare quando agisce sul versante sociale, politico e soprattutto legislativo. In quest'ambito deve tener conto della presenza di etiche diverse. Non può imporre la propria etica, ma deve confrontare le proprie convinzioni con quelle degli altri per raggiungere un minimo comun denominatore su cui costruire il fare politico e legislativo. La distinzione dei piani pare quindi fondamentale. L'acquisizione di una maggiore laicità nell'affrontare i problemi dal punto di vista politico mi pare fondamentale per recuperare su quella condizione di conflitto che caratterizza pesantemente il mondo politico italiano dove si riflette una sorta di contrapposizione tra clericalismo, ancora fortemente presente, e una forma di rigetto del clericalismo che poi diventa in qualche caso un clericalismo alla rovescia. È una forma di laicismo che si radicalizza e non riesce più a trovare dei piani di confronto effettivo, produttivo perché in grado di condurre a risultati accettabili anche dal punto di vista legislativo».

**Non le pare che il commissario Ue abbia una gran voglia di indossare la sacca del crociato, pronto a immolarsi per la fede?**

«Da quello che si è letto pare che Buttiglione abbia inteso distinguere la sua posizione personale, che per coerenza voleva manifestare anche in termini radicali, da quella del politico che implica confronto e mediazione con le posizioni altrui. Lascia comunque perplesso questo suo radicalismo, questo puntare su di un'etica che è soltanto affermazione in astratto dei principi da perseguire a tutti i costi e in tutti i modi. Non mi sembra un modo per sviluppare l'approccio cristiano alle questioni etiche che, ricordo, presuppone il doppio binario: l'affermazione dei valori e la collocazione di quei valori in rapporto alle situazioni concrete, al perseguimento di soluzioni normative di mediazione. Il rischio è che si finisca per accentuare una non auspicabile conflittualità».

Luana Benini

**ROMA** «Hanno creato un'inestricabile confusione di competenze fra Stato e Regioni. Molte competenze sono duplicate, appartengono sia allo Stato che alle Regioni. Come faranno i cittadini e le imprese ad orientarsi?». Il giorno dopo il voto che ha dato via libera alla riforma costituzionale il capogruppo di centro-sinistra Luciano Violante lancia l'ennesimo allarme. «Ad esempio, sicurezza e qualità alimentari spettano integralmente allo Stato; ma la legislazione di dettaglio per l'alimentazione spetta alle Regioni. In base a queste norme le aziende alimentari potranno produrre? E quello che si produce in Piemonte andrà bene nel Lazio?». Per non parlare del procedimento legislativo. «Anche lì la confusione è sovrana. L'incertezza nella distribuzione di competenze fra Stato e Regioni rende incerte anche le competenze di Camera, Senato, bicamerali...».

**Per la scuola e la sanità che cosa potrebbe accadere?**

«La competenza in materia di salute è dello Stato, quella dell'organizzazione sanitaria spetta alle Regioni. Ma l'organizzazione sanitaria è una parte fondamentale della salute. Non si capisce bene come si potrà venire a capo del rebus. Per quanto riguarda la scuola, una parte di legislazione va allo Stato, un'altra alla competenza concorrente di Stato e Regioni, una terza alla competenza esclusiva delle Regioni. Un guazzabuglio incredibile. Le competenze passano alle Regioni immediatamente mentre le risorse economiche saranno determinate entro il 2011 ed attribuite con leggi successive che non hanno un termine. Le regioni che hanno le risorse per operare, garantiranno i servizi. Le altre, che raccolgono la maggioranza dei cittadini, no. Significa che i cittadini di queste ultime resteranno privi di servizi. La regione Sicilia, ad esempio, ha già deciso di non esercitare le competenze in materia scolastica che sono troppo costose... Questa è la vera secessione. Il centrodestra lo sa benissimo; infatti ha accettato supinamente la pretesa della Lega di cancellare il principio costituzionale per il quale il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale. D'altra parte se l'unità nazionale non c'è più è logico che il Presidente della Repubblica non possa più rappresentarla. È un insulto alla storia del nostro Paese».

**Avete discusso dei costi della riforma?**

«I costi sono elevati. I calcoli, secondo diversi studi, oscillerebbero da 22 milioni a 100 milioni di euro; la cifra media è 60 milioni di euro, pari a 120mila miliardi di vecchie lire. Chi pagherà questo disastro?».

**Confusione di competenze fra Stato e Regioni e un procedimento legislativo farraginoso...**

«Farraginoso e imprevedibile. Ho contato sette diversi procedimenti legislativi, uno accavallato sull'altro...altro che modernità. Torniamo alla storia delle organizzazioni politiche».

**Perché questo approdo scombinato?**

«Perché ogni forza politica ha monopolizzato un pezzo della riforma ma non si è interessata del funzionamento complessivo. La Lega ha ottenuto la devoluzione, An l'interesse nazionale, il premierato. Ma nessuno si è preoccupato di controllare come funzionano le tre cose messe insieme. Il risultato è la paralisi del funzionamento dello Stato».

**Quello che viene rimproverato alla riforma dalla maggior parte dei costituzionalisti è l'annullamento dei contrappesi, il venir meno delle garanzie a fronte di un premierato assoluto.**

# «Quel premier somiglia a un despota»

Violante: da queste riforme un Primo ministro in stile Putin. E un infinito conflitto tra Stato e Regioni

premier e parlamento, poteri e contrappesi

**Gran Bretagna, il premierato che ha fatto scuola**

In Gran Bretagna il responsabile dell'esecutivo è nominato dal Capo dello Stato ma nei fatti viene designato dagli elettori perché è il leader del partito più votato. Ma il partito di maggioranza lo potrà cambiare, cambiando così anche il primo ministro (nell'ultimo mezzo secolo, sono 5 su 12 i premier entrati in carica non elettoralmente ma per successione



interna, da ultimo il caso Thatcher/Major nel 1990, che è avvenuto dopo ben 11 anni di ininterrotto governo Thatcher). Il premier ha forti poteri normativi, nomina e revoca i ministri e può sciogliere il Parlamento sia in caso di mozione di sfiducia che quando lo ritenga politicamente utile. Le assemblee rappresentative riconoscono al governo e alla sua maggioranza precise prerogative.

Quanto al potere di scioglimento del Parlamento e di chiamare i cittadini alle urne prima del tempo stabiliti spetta formalmente alla Regina; ma in pratica è il primo ministro che propone nuove elezioni con parere vincolante.

**Francia, la patria del semipresidenzialismo**

La Francia affida al Presidente della Repubblica, eletto direttamente dai cittadini per cinque anni, il potere esecutivo. Il capo dello Stato presiede il governo, guida la politica estera e la difesa, sceglie e revoca il primo ministro. Fra i suoi molti poteri, il Presidente ha quello di sciogliere l'Assemblea nazionale. Il Presidente nomina il Primo



ministro, presiede il Consiglio dei ministri, comanda le forze armate e conclude i trattati. L'Assemblea Nazionale (Assemblée Nationale) è il principale corpo legislativo. I suoi deputati sono eletti direttamente con mandato di 5 anni, tutti i seggi vengono votati ad ogni elezione. I senatori vengono scelti da un collegio elettorale per un mandato di 9 anni, e un terzo del senato viene rinnovato ogni 3 anni. Il potere legislativo del Senato è limitato; l'Assemblea Nazionale ha l'ultima parola in caso di disaccordo tra le due camere. Il governo ha una forte influenza sulla stesura dell'ordine del giorno del Parlamento.

**Germania, il Cancellierato dei Länder**

Presuppone un sistema elettorale sostanzialmente proporzionale e ha come caratteristica principale l'istituto della «sfiducia costruttiva». Il potere di scioglimento spetta al Capo di Stato, il Presidente federale, su proposta del Cancelliere, ma soltanto se il Bundestag non riesca ad accordarsi sul nuovo Capo del Governo. Il Presidente federale viene eletto dall'Assemblea federale, formata dai



deputati del Bundestag e da un numero uguale di eletti dalle rappresentanze dei Länder. Il Presidente federale rappresenta la Repubblica, nomina il Cancelliere federale, eletto dal Bundestag, e i ministri proposti dal Cancelliere. Il Cancelliere federale determina le linee politiche entro cui ogni ministro federale dirige autonomamente gli affari di sua competenza. Il Bundestag (la Camera) dura 4 anni, i deputati vengono eletti con suffragio universale, immediato, libero, uguale e segreto. Le sedute plenarie sono presiedute da uno dei cinque membri della presidenza del Bundestag. La Repubblica Federale di Germania è suddivisa in 16 Länder, Stati autonomi con una propria costituzione, potere legislativo e autonomia fiscale.

**Stati Uniti, il presidente e l'autonomia del Congresso**

Il sistema elettorale americano è indiretto. Non sono i cittadini ad eleggere il presidente, ma 538 «grandi elettori». I cittadini esprimono la preferenza per un candidato, ma in realtà eleggono i «grandi elettori» associati a lui. E il singolo Stato che conta. I voti dei cittadini si contano stato per stato; chi vince - anche di un solo voto - in uno Stato si prende tutti i «grandi elettori» di quello Stato: chi ottiene



almeno 270 grandi elettori conquista la Casa Bianca. Il presidente è sia capo dello Stato che premier, e leader del proprio partito. Il potere giudiziario spetta alla Corte Suprema, alle corti d'appello e ai tribunali distrettuali, il legislativo è del Congresso degli Stati Uniti, composto da Camera dei rappresentanti e Senato. Ogni anno il presidente deve sottoporre al Congresso una relazione annuale. Controlla le attività dei numerosi enti federali, i Servizi, ed è comandante delle Forze armate, ma il potere di dichiarare guerra spetta al Congresso. Nessuno può sciogliere la Camera: il Senato funziona su base federale, i senatori rimangono in carica per sei anni e ogni due un terzo del Senato viene rieletto (mid-term election).

**Russia, presidenzialismo quasi assoluto**

Il presidente, eletto direttamente per un mandato di 4 anni, ha un forte potere esecutivo: nomina le più alte cariche ufficiali dello stato, compreso il primo ministro che deve essere approvato dalla Duma, la camera bassa del parlamento. Se la Duma respinge per tre volte la candidatura, il presidente può decretarne lo scioglimento. La Duma può approvare una mozione di sfiducia al governo,



ma il presidente può manifestare il suo dissenso; se la Duma entro tre mesi approva un'altra mozione di sfiducia, il presidente può decidere di dimettersi con tutto il governo o di sciogliere l'assemblea. Il presidente può varare decreti senza il consenso del parlamento; è il capo delle forze armate e del consiglio di sicurezza. Il parlamento è bicamerale. L'Assemblea Federativa comprende una Camera alta, il Consiglio Federativo, di 178 delegati (ognuna delle 89 suddivisioni amministrative ne nomina due), e in una Camera bassa, la Duma di Stato, di 450 deputati: 225 sono eletti dal voto popolare diretto su base maggioritaria, gli altri 225 sono eletti con il sistema proporzionale da liste di partito nazionale.

Tutto il centrosinistra vede il referendum come unica soluzione per cancellare la riforma vergogna, Fini e destra al contrattacco: non ci fa paura

## Fassino: «Chiameremo gli italiani a dire no»

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Sull'onda dell'entusiasmo per l'approvazione della riforma costituzionale alla Camera, il presidente del Consiglio comunica che non è finita. Ben altri cambiamenti restano da fare. E lui intende portarli avanti impavido e deciso anche se si potrebbe trovare nella situazione di cambiare altre regole mentre i cittadini provvedono a cancellare con lo strumento del referendum quelle che oggi gli danno tante soddisfazioni.

Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani, conferma: «Anche noi vogliamo la riforma federal-presidenzialista. Ma lui è andato in corso XXII Marzo e delle zone vicine». Perché? Risposta: «Per ricordare alla gente che si vota il 24 e 25». Secondo: «Che devono votare Bresciani, al quale auguro di cuore di vincere, così come lo auguro a tutti i cittadini di corso XXII Marzo e delle zone vicine». Perché? Risposta: «Perché sono zone vicine al mio cuore, perché qui ho trascorso la mia gioventù, per cui c'è anche tanta nostalgia a percorrere queste strade». Applausi. Applauda una piccola folla di fans, «fatemelo toccare», grida un giovanotto, applaudo il governatore Roberto Formigoni, il sindaco Gabriele Albertini, il coordinatore di An, Ignazio La Russa.

Ma la rapita nostalgia e l'entusiasmo vengono subito interrotti. Una voce: «Bugiardo, prepotente, affarista, piduista». La voce, subito zittita, è quella di Piero Rocca, l'uomo che gli aveva già gridato in tribunale «buffone». La passeggiata continua. Parla di politica, il Premier: «La riforma costituzionale non fa rima con Bossi, ma certamente è stata voluta da lui». E aggiunge subito: «Ma quella non è l'unica riforma del Governo. C'è da fare da fare quella della giustizia, in particolare dei codici, ma non solo; c'è anche la tutela degli investitori, il diritto fallimentare, la riforma dell'Università e quella elettorale. Stiamo facendo miracoli».

Si avvicina a un'edicola con l'insegna pubblicitaria del «suo» giornale. Soddissfatto chiede al gestore: «Quanto vende il Giornale»? «14 copie». Imbarazzato: «E Repubblica»? «Molte di più». «E il Corriere»? «Più di 200». Berlusconi gira sui tacchi e l'edicola resta insalutato.

comunisti italiani, Oliviero Diliberto che invita alla «mobilitazione per sensibilizzare i cittadini rispetto al disastro che è stato compiuto» e chiama in campo il Presidente della Repubblica. Eventualità su cui Franceschini non è d'accordo. Lavorare per la consultazione popolare. Questo l'invito del Verde Paolo Cento che non vede altra strada percorribile che «la campagna referendaria» indispensabile per cancellare «una schifezza» come l'ha definita Clemente Mastella. E per arrivare, dopo il referendum all'assemblea costituente che sollecita Enrico Boselli. Dato il suo ruolo non prende posizione Pier Ferdinando Casini. Dice il presidente della Camera: «Non è vero che non avrei niente da dire: ne avrei tanto, mi piacerebbe tanto dirlo ma penso di poter dare appuntamento magari tra un anno e mezzo: così sarò più libero di dire che a volte l'ingessatura del dibattito politico fa sì che siamo tutti prigionieri di stereotipi».

Lo chiede il referendum il segretario dei comunisti italiani, Oliviero Diliberto che invita alla «mobilitazione per sensibilizzare i cittadini rispetto al disastro che è stato compiuto» e chiama in campo il Presidente della Repubblica. Eventualità su cui Franceschini non è d'accordo. Lavorare per la consultazione popolare. Questo l'invito del Verde Paolo Cento che non vede altra strada percorribile che «la campagna referendaria» indispensabile per cancellare «una schifezza» come l'ha definita Clemente Mastella. E per arrivare, dopo il referendum all'assemblea costituente che sollecita Enrico Boselli. Dato il suo ruolo non prende posizione Pier Ferdinando Casini. Dice il presidente della Camera: «Non è vero che non avrei niente da dire: ne avrei tanto, mi piacerebbe tanto dirlo ma penso di poter dare appuntamento magari tra un anno e mezzo: così sarò più libero di dire che a volte l'ingessatura del dibattito politico fa sì che siamo tutti prigionieri di stereotipi».

## Tra i fischi il premier minaccia altre riforme

«Oltre la giustizia anche l'Università e il risparmio», dice. Contestato dal giovane che gli disse buffone e da Forza Nuova

Carlo Brambilla

**MILANO** Helzapoppin: neppure Mel Brooks o i Monty Python avrebbero potuto far di meglio, in un film, nell'immaginare la passeggiata elettorale di Silvio Berlusconi a Milano. Ieri sera l'esibizione deambulante del Premier snodatasi lungo corso XXII Marzo, un'andata e ritorno durata un'oretta fra piazza Cinque Giornate e piazza Santa Maria del Suffragio, è stata tutto fuorchè una «mission» politica. L'idea era quella di sostenere il candidato della Casa delle libertà, Luciano Bresciani, il leghista chiamato a succedere in Parlamento a Umberto Bossi, nelle elezioni suppletive di domenica e lunedì prossimi, contro l'avversario dell'Ulivo, Roberto Zaccaria. Il collegio 3 di Porta Vittoria era territorio sicuro per il centrodestra fino a poco tempo fa, ma ora è in bilico. Quindi ci voleva

un'iniezione di entusiasmo. Ed ecco Berlusconi fiondarsi, verso le 18, fra «il popolo», come sarebbe piaciuto a Umberto Bossi. Scende dall'auto presidenziale, il Premier. È sorridente. Sprizza soddisfazione per l'appena approvata riforma federal-presidenzialista. Ma lui è andato lì per altri motivi. Primo: «Per ricordare alla gente che si vota il 24 e 25». Secondo: «Che devono votare Bresciani, al quale auguro di cuore di vincere, così come lo auguro a tutti i cittadini di corso XXII Marzo e delle zone vicine». Perché? Risposta: «Perché sono zone vicine al mio cuore, perché qui ho trascorso la mia gioventù, per cui c'è anche tanta nostalgia a percorrere queste strade». Applausi. Applauda una piccola folla di fans, «fatemelo toccare», grida un giovanotto, applaudo il governatore Roberto Formigoni, il sindaco Gabriele Albertini, il coordinatore di An, Ignazio La Russa.

Pochi metri. Ecco uno studente della Cattolica. Apre la bandiera del Che. «Documenti». Identificato. La calca aumenta. Traffico paralizzato. Colpi di clacson innervositi. La Russa: «Andiamo di là». Il Premier: «Ma non vedi che lì non ci sono negozi? Si torna indietro. Giusto per imbarbarsi in un gruppetto di quelli di Forza Nuova (movimento di Alessandra Mussolini) che intonano: «Contro Berlusconi la gioventù si scaglia...Boia chi molla: è questo il grido di battaglia». Zittiti anche loro in pochi secondi. La Russa: «Paradossale. Contestato anch'io al grido di Boia chi molla. Paradossale». Il Premier: «Ora porteremo avanti anche la riforma della Giustizia». Una signora si fa largo: «Silvio, ti vogliamo con la bandana». Un signore alza il figlioletto sulle spalle: «Dai, agita la bandierina». La calca aumenta. Berlusconi si mette a correre spazzando tutti. Scorta compresa. Helzapoppin e nostalgia...

«Un sistema democratico si fonda sui controlli e sui contrappesi. Qui non ci sono né gli uni né gli altri. Più che un premierato è un "putinato". È il sistema Putin. Un soggetto assoluto che ha in mano tutte le leve senza contrappesi. Capisco che in Russia quel sistema è necessario, ma noi fortunatamente non ci troviamo in quella situazione. Insomma, confusione, incertezza e totalitarismo».

**L'opposizione da una parte sottolinea la rottura dell'unità nazionale, dall'altra impugna alla riforma un finto federalismo. Devolution e neo-centralismo come si coniugano?**

«Le regioni più ricche si sganceranno subito. Per le altre, la confusione darà vita a una forma di Stato casuale. Il centralismo o la secessione dipenderà, di volta in volta, dai rapporti di forza. Proprio perché tutto è incerto, è possibile che si arrivi, caso per caso, o a una forte rottura dell'unità nazionale o ad una formidabile statalizzazione dei poteri. Dipenderà, appunto, dai rapporti di forza. La riforma ha solo determinato l'area nella quale si svolge il conflitto fra Stato e Regioni, non ha stabilito con chiarezza le rispettive competenze. A decidere, ogni volta, sarà la Corte Costituzionale. Con le lenienze che sono facilmente prevedibili. L'Italia, per essere competitiva, almeno a livello europeo, dovrebbe fare squadra, essere veloce e

unita; sarà invece lacerata da divisioni istituzionali. Tra regione e regione, tra regioni e Stato, tra Presidente della Repubblica e governo, tra premier e Camere. Con il Senato che ha la possibilità di bocciare molte leggi senza risponderne politicamente. Con il premier che può sciogliere la Camera se i deputati non gli obbediscono. Ma i deputati della maggioranza si possono accordare per rovesciarlo, se si sono stufati di lui, come nella congiura dei boiardi, per restare alla Russia».

**Secondo lei quale sarà il destino di questa legge? Al Senato che cosa accadrà?**

«Spero che i senatori dell'opposizione metteranno lo stesso impegno che hanno messo i deputati per cercare di modificare il testo. A Montecitorio questa legge ha avuto alla fine meno voti della maggioranza assoluta dei deputati. Se fosse stata la seconda lettura, sarebbe stata bocciata. I banchi della maggioranza, tranne quelli della Lega, avevano vuoti vistosi. I socialisti di Bobo Craxi, deputati come La Malfa, Biondi, Tabacci, Sterpa e molti altri autorevoli esponenti della maggioranza hanno manifestato netta contrarietà o forti riserve. Significa che il nostro impegno ha fatto nascere molti dubbi nella maggioranza».

**Non sarebbe meglio mettersi nell'ottica del referendum abbandonando le speranze di poter migliorare il testo con gli strumenti parlamentari? Fra l'altro Berlusconi e Calderoli hanno già detto che al Senato non si cambierà una virgola.**

«Hanno detto che non si cambia una virgola su cinque testi diversi. Poi non è stato così. La battaglia politica va fatta fino in fondo. E contemporaneamente prepararsi al referendum. Noi dobbiamo far capire bene agli italiani i rischi che comporta questa riforma. E dobbiamo continuare a spiegare qual è invece il nostro progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Il dibattito parlamentare serve anche a questo».

**Berlusconi ora dice che tocca all'ordinamento giudiziario...**

«Come nelle decimazioni... Abbiamo il dovere politico di rendere consapevoli gli italiani di ciò che sta accadendo e di far conoscere al Paese le nostre proposte alternative».

Andrea Carugati

CONFRONTO *precongressuale*

L'ex leader della Cgil dà la sua adesione al manifesto promosso da Melandri e Vitali: in quel testo c'è la nostra idea sulla pace e le indicazioni su come costruirla

Per me non sono in discussione né il segretario né il gruppo dirigente del partito Trovo sbagliato celebrare un congresso con mozioni contrapposte

**BOLOGNA** Non aderirà a nessuna delle quattro mozioni per il congresso dei Ds. Ma il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati ha comunque firmato il suo «primo e unico documento congressuale» che sarà sottoposto al dibattito e al voto nelle sezioni: un ordine del giorno promosso dal Gruppo dei 22 (tra gli altri ci sono Giovanna Melandri, Claudio Fa-va, Olga D'Antona, Walter Vitali) dal titolo «La sinistra nel mondo che cambia». Un testo che interviene sul delicatissimo nodo dell'Iraq: «La richiesta di ritiro del contingente italiano, avanzata unitariamente dal centrosinistra con un voto in Parlamento, è necessaria per raggiungere il traguardo della pacificazione dell'Iraq», si legge. Dunque conferenza internazionale, elezioni, sostituzione delle attuali «truppe di occupazione con un contingente internazionale costituito da altri Paesi» sono i passi da compiere «con urgenza».

Ieri Cofferati ha incontrato l'economista Muhammad Yunus (che a Bologna ha ricevuto venerdì la laurea ad honorem in Scienze della Formazione), che in Bangladesh ha lanciato negli anni '70 il progetto «microcredito» ed è stato definito «il banchiere dei poveri». Una casualità, certo. Che però sottolinea l'interesse di Cofferati per la situazione internazionale, per quelle disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri che «anziché diminuire sono aumentate» dopo un ventennio di politiche «iperliberiste». E che con la vicenda dell'intervento italiano in Iraq ha più di un legame.

Ha firmato l'ordine del giorno, spiega il sindaco di Bologna, perché «Mi è parso utile proporre, insieme ad altri, un'odg che vuole essere un contributo alla ricerca programmatica: si tratta di un documento che si riferisce ai valori generali ai quali dovrebbe fare riferimento una forza della sinistra. In questo testo c'è la nostra opinione intorno ai valori, compresa la pace, e l'indicazione di ciò che è necessario fare per costruire le condizioni politiche e culturali in cui la pace sia garantita».

Dopo aver chiesto invano un congresso senza mozioni contrapposte, Cofferati non ne sceglie alcuna, nonostante alcuni esponenti della Cgil - notoriamente vicini a lui, come Mariga Maulucci, Achille Passoni, Nicoletta Rocchi, Carlo Ghezzi, hanno invece in questi giorni aderito ufficialmente al manifesto programmatico del «gruppo dei 22». «Questo è l'unico atto che porterà la mia firma nel percorso che precede il congresso nazionale dei Ds - dice - Penso che le modalità adottate per il congresso non corrisponda-

**Mussi e Berlinguer presentano domani la seconda mozione**

Lunedì a Montecitorio Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer presenteranno, insieme ad altri esponenti del Correntone, la seconda mozione al congresso Ds, «Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica». Il testo della mozione dalle ore 13 di lunedì sarà consultabile sui siti internet: [www.vivalasinistra.it](http://www.vivalasinistra.it), [www.sinistrads.dsonline.it](http://www.sinistrads.dsonline.it), [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it). Intanto Pietro Folena risponde ai liberali (Valdo Spini, Bruno Trentin, Alfredo Reichlin, Giorgio Benvenuto, Pasqualina napoletano e Giorgio Ruffolo) che avevano presentato un documento integrativo per chiedere sia inserito un riferimento socialista nel nome del partito. Folena è d'accordo: «Il socialismo non è un ferro vecchio da buttare. Ma bisogna superare il socialismo in chiave nazionale per approdare ad una nuova dimensione europea e internazionale. Serve un profondo rinnovamento nei Ds, nel Pse e nell'Internazionale, e il movimento alter-global è un pozzo dal quale attingere della buona acqua. I Ds possono diventare, insieme al Psoe spagnolo e al Ptd di Lula, le punte avanzate di questo nuovo socialismo».



Sergi Cofferati ha firmato il documento del Gruppo dei 22

**Pietro Barcellona torna ai Ds e firma la mozione di Salvi**

Pietro Barcellona, già parlamentare e membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha deciso di tornare a iscriversi ai Ds e di sottoscrivere la mozione congressuale dell'area «Sinistra Ds per il Socialismo» coordinata dal senatore Cesare Salvi. Ne dà notizia lo stesso vicepresidente del Senato: «Dopo quella di Ferdinando Imposimato, la decisione di un'altra autorevole personalità della sinistra, come Barcellona, di tornare a iscriversi - sottolinea Salvi - ai Ds per partecipare alla battaglia congressuale insieme all'area da me coordinata, è motivo di grande soddisfazione e speranza per il futuro». La mozione congressuale dell'area Salvi - la terza, dopo quella della maggioranza di Fassino, l'unica che esprima una candidatura, e quella del Correntone; la quarta è «L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia», primo firmatario Fulvia Bandoli - dal titolo «A sinistra per il socialismo» è stata depositata ieri, firmata da 22 membri della Direzione, 10 parlamentari e migliaia di iscritti al Partito. Nei prossimi giorni la mozione sarà presentata pubblicamente.

no al bisogno che che considero prevalente oggi: la ricerca di orientamenti unitari all'interno del partito. È un argomento che ho già sostenuto in tempi passati: per questo non aderisco e non firmo nessuna mozione. Per me non sono in discussione né il segretario né il gruppo dirigente del partito: quello che considero sbagliato è aver scelto di celebrare un congresso per mozioni contrapposte. Spero che questo odg possa servire alla scrittura di un programma unitario: tempo però l'accentuazione delle differenze si produrrà oggettivamente. Le mozioni dividono, questo odg vorrebbe provare a unire».

«La sinistra deve ispirare la sua azione a valori e ideali, deve avere una visione» si legge nel testo dell'odg dal titolo «La sinistra nel mondo che cambia»; e ricorda che «riformismo e radicalità non possono essere termini separati». Se il riformismo «si sgancia dalla necessità critica alla società in cui viviamo, ed abbandona l'ambizione della radicalità delle trasformazioni - continua Cofferati - rischia di diventare moderatismo. E la radicalità, se si separa dal dovere di indicare soluzioni concrete, praticabili e possibilmente maggioritarie, diventa utopia, sogno e, a volte, pura illusione. Ho firmato questo odg perché lo condivido e perché spero possa essere utile alla discussione sul programma».

A fine mese è prevista una presentazione e una discussione

Nel Castello Farnese l'incontro del movimento su «Idee per la democrazia». Grande Stevens: come sono lontani i tempi di Togliatti e Calamandrei

## Libertà e Giustizia: giorni neri per la democrazia

Daniele Castellani Perelli

**ROMA** «Quelli erano tempi in cui, discutendo della Costituzione, Togliatti arrivava a convincere Calamandrei citando un verso di Dante: oggi mi pare più difficile che succeda». Franco Grande Stevens, storico avvocato della famiglia Agnelli, riesce a strappare un sorriso, in una giornata che per «Libertà e Giustizia» non poteva essere più infausta. I soci romani s'incontrano al Castello Farnese, tra antiche mura, e il caso vuole che il loro seminario «Idee sulla democrazia» venga a coincidere con il primo via libera della Camera alla riforma della Costituzione. Così, quando l'avvocato rievoca Alessandro Galante Garrone e cita Norberto Bobbio, scruti le facce dei presenti e sei sicuro: hanno tutti nella testa i fazzoletti verdi della Lega Nord, festosi davanti a Montecitorio per lo scempio appena compiuto.

Sandra Bonsanti, la presidente, ha il sorriso

di padrona di casa, ma le parole la tradiscono subito: «È una delle giornate più inquietanti della storia repubblicana, abbiamo assistito allo spettacolo di un Parlamento che si avvillisce da solo per inchinarsi al premier».

Grande Stevens loda la vecchia Costituzione, che definisce «ottima, lungimirante, pluralista in economia e in politica». «Non credo che non sia moderna o che impedisca lo sviluppo economico», aggiunge con un chiaro riferimento al premier, che nessuno mai cita, ma che è il convocato di pietra della giornata. Lo stesso Grande Stevens, ad esempio, argomenta a lungo sul «virus del conflitto d'interessi che minaccia il sistema del libero mercato»: «La democrazia politica e quella economica vanno di pari passo, e da noi il conflitto d'interessi per il «mero proprietario» non vale, come se fosse un «mero fattorino». Se poi quest'anomalia italiana non si propaga all'estero è solo perché noi non contiamo nulla». Quella costituzionale non era un'emergenza, dicono quelli di «Libertà

e Giustizia», perché le sfide per la democrazia sono ben altre. Come quella del terrorismo, di cui parlano il presidente del comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti Enzo Bianco e il magistrato Armando Spataro. Quest'ultimo, esperto di terrorismo, accusa i media di alimentare la paura dei cittadini e muove una doppia critica all'esecutivo italiano: da una parte tarda a approvare provvedimenti europei sempre più indispensabili, come il mandato di cattura e Eurojust, e dall'altra si rifiuta di fornire risorse essenziali, quelle che permetterebbero la creazione di una banca dati comune per tutte le procure e le doterebbero di interpreti e nuove tecnologie. Enzo Bianco si augura la nascita di un servizio segreto unico in Italia, e poi torna anche sul sequestro «anomalo» delle due Simone, dicendo che il commissario Scelli «non è una figura che ispira particolare fiducia».

Ma a inquietare il mondo, insieme al terrorismo, è anche la guerra. Carlo De Benedetti

interviene per la prima volta e ricorda l'infanzia in Svizzera, «con mio padre disoccupato che pelava le patate»: «Nel '45 la guerra portò la democrazia in Italia solo perché il nostro paese aveva alle spalle due secoli di pensiero liberale, c'erano dei corpi sociali intermedi e un'opinione pubblica. L'Iraq è diverso». Nel finale, poi, l'ingegnere torna anch'egli sul tema che aveva aperto la giornata: «Con gli strumenti della democrazia, a noi spetterà ora sconfiggere con il referendum la riforma della Costituzione. Mi batterò fortemente per questo referendum, e lo vinceremo, non c'è dubbio, perché non vogliamo rinunciare alla nostra storia».

Quelli di «Libertà e Giustizia» portano tutti la cravatta e s'incontrano in un posto incantevole. Usano toni moderati, ma la loro indignazione è autentica. Li considerano i girotondini ricchi per dileggiarli, e per nascondere la verità: che l'opposizione a questo governo mette d'accordo poveri e ricchi, conservatori autentici e progressisti, piazze e castelli.

pubblica di questo manifesto, a Bologna, a cui parteciperà anche il sindaco. Facile prevedere che cuore della discussione sarà la vicenda dell'Iraq e il ritiro delle truppe italiane, proprio perché «la crisi irachena è solo la punta di un iceberg di conflitti e tensioni - dice il testo della mozione - che infiammano altre parti del mondo, dalla Palestina alla Cecenia, alle tante guerre rimenticate del continente africano».

Quanto alle vicende italiane, alla recentissima approvazione delle riforme costituzionali alla Camera, il giudizio di Cofferati è nettissimo: «Una soluzione pessima che deve essere messa in discussione con il referendum. Adesso è importante agire con coerenza nella costruzione dell'ipotesi referendaria». Al centrosinistra non resta che continuare la battaglia parlamentare nei tre passaggi prima dell'approvazione definitiva e promuovere poi il referendum: «Opporsi come ha già fatto, senza tentennamenti - conclude l'ex segretario della Cgil - un comportamento lineare è indispensabile per creare le condizioni migliori per il referendum: un'opposizione ferma e argomentata è importantissima per la costruzione del consenso che serve all'iniziativa referendaria. Stanti i rapporti di forza non c'è da illudersi: nulla cambierà in Parlamento».

Senza esclusione di colpi la battaglia tra l'ala dei cosiddetti «quarantenni» e quella di Cuffaro: ieri il segretario regionale Lombardo, fedele al governatore, dato per morto da finti manifesti funebri

## Sicilia, nell'Udc spaccata in due una macabra resa dei conti

**CATANIA** Listati a lutto con la foto del defunto i manifesti sono comparsi ieri mattina sui muri del Palazzetto dello Sport di Cibali a Catania: «Ieri è venuto a mancare l'uomo più amato dei siciliani: il Presidente Raffaele Lombardo, di 54 anni. Con immutato dolore i siciliani tutti ne danno il triste annuncio. La camera ardente verrà allestita alle ore 14 di oggi nel palazzetto dello Sport. La presente vale come ringraziamento».

Nell'Udc siciliano spaccato in due anime il gioco si fa improvvisamente pesante con uno scherzo macabro e di pessimo gusto nel giorno della resa dei conti fra i cosiddetti «quarantenni», che si sono dati appuntamento a Cibali, ed il segretario regionale Lombardo e il governatore Salvatore Cuffaro, dei quali contestano in toto la linea politica. Sullo sfondo la richiesta del partito di ottenere un ministro siciliano che consacrerà l'ingresso di Lombardo nella compagnia di palazzo Chigi.

I manifesti sono stati rimossi dalla Digos, la prefettura è stata immediatamente informata. Lombardo non ha voluto rila-



Uno dei manifesti affissi ieri a Catania

Foto di Orietta Scardino/Ansa

sciare dichiarazioni, dal suo entourage hanno sottolineato «la volgarità dell'iniziativa» si commenta da sola e definisce anche chi l'ha realizzata».

Parlano, invece, tutti gli altri eredi dello scudo crociato, per esprimere, con diverse sfumature, la propria solidarietà ed, in qualche caso, anche il proprio punto di vista.

Con toni da vero e proprio allarme: «si muore perché si è soli», raccontava Giovanni Falcone - dichiara il segretario provinciale di Palermo Totò Cianciolo - oggi nessuno può permettersi di lasciare solo Raffaele Lombardo». «Turba questa azione volgare che richiama alla mente tipici avvertimenti di stampo mafioso», gli fa eco Giovanni Pistorio, assessore regionale alla Sanità.

Allontanano ogni sospetto da sé i «quarantenni», che condannano il gesto: «Chiunque li abbia affissi ha inteso fare una provocazione che va stigmatizzata e condannata». E se Marco Follini ha telefonato a Lombardo esprimendogli la sua vicinanza, il sottosegretario Mario Baccini presente alla manifestazione catanese ha giudicato «giusta» la rivendicazione del partito di ottenere un ministro, subordinandola ad un'ulteriore dialettica nazionale, «perché non ci può essere un ministro della regione, che rappresenti una provincia o se stesso». È un chiaro stop a Lombardo, candidato finora unico: se questo era lo scopo, chi ha affisso i manifesti può dire di avere raggiunto l'obiettivo. m.t.

**CASA DELLE CULTURE DI ROMA**  
Via S. Costanzo 45 (Piazza Sanialdo)

**Lunedì 18 ottobre 2004 ore 20.00**

Regionali 2005  
costruiamo insieme il programma

Associazioni e Movimenti  
Incontrano  
**PIERO MARRAZZO**  
(Candidato alla presidenza regionale)

e  
le forze politiche di centrosinistra

partecipano  
Alessandro Battisti (Margherita) Salvatore Brundano (PRC) Angelo Ronelli (Verdi) Alessio D'Amico (Pds) Michele Mota (Dc)

promuovono  
Aprile Arci Art. 21 Casa delle Culture Cittadini per l'Udmo - Cultura Democratica - Democrazia e Legalità - Forum per l'alternativa - Girotondi - Movimento ecologista - Ponte della Memoria - Rete dei Movimenti - Rinnovamento della sinistra

deputati  
**ds**  
l'ulivo



# finanziaria 2005...

crolla il **castello** delle

*promesse*



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Non è stato l'ammutinamento della Potemkin, ma il plotone finito agli arresti in Iraq per essersi rifiutato di obbedire agli ordini dei superiori ha conquistato le prime pagine dei giornali americani e alimentato i già molti dubbi dell'opinione pubblica su questa guerra senza fine. «Era una missione suicida, hanno fatto bene a dire di no», spiegano i familiari dei soldati, uscendo allo scoperto e costringendo le autorità militari a una brusca retro-marcia. Il Pentagono conferma di aver aperto un'inchiesta nei confronti di 19 riservisti della Guardia Nazionale appartenenti alla 343ma Compagnia, che ha base a Rock Hill nella Carolina del Sud, ma nega che vi siano mai stati provvedimenti restrittivi della libertà, i soldati sarebbero semplicemente stati interrogati per chiarimenti. Versione smentita dagli interessati che denunciano di essere stati tenuti prigionieri per molte ore, senza possibilità di comunicare con l'esterno.

«Ieri ci siamo rifiutati di andare a Taji - recita il messaggio lasciato da Amber McCleny, caporale di 21 anni, nella segreteria telefonica della madre Teresa che vive a

Dothan in Alabama, quando è stata finalmente rimessa in libertà -. Avevamo camion a pezzi, nessuna scorta armata e un carico di carburante inquinato». È una richiesta di aiuto, perché Amber e i suoi commilitoni sono appena stati rimessi in libertà, ma rischiano pesanti conseguenze. La diserzione è un reato da Corte marziale. Anche Patricia McCook, da Jackson in Missouri, ha ricevuto le stesse spiegazioni dal marito, il sergente Larry McCook: «Mi ha detto che i veicoli non erano in condizioni di affrontare il viaggio, che sembrava una spedizione studiata apposta per finire in un'imboscata».

La missione aveva lo scopo di consegnare un carico di carburante, carico che era appena stato rifiutato da una base vicina perché inutilizzabile: per qualche motivo diesel e benzina erano stati mescolati. Inespugnabilmente i superiori decidono di spedire il convoglio a Taji, una zona di combattimenti sotto controllo delle fazioni sunnite. «Sfortunatamente pare che un piccolo numero di soldati abbia scelto di manifestare le proprie preoccupazioni in modo inappropriato, provocando una temporanea interruzione nella disciplina - ha minimizzato un'anonima fonte militare citata dall'Associated Press -. Prendiamo molto sul serio il problema della manutenzione dei veicoli e verranno

## IRAQ la guerra infinita

Il Pentagono minimizza: aperta un'inchiesta ma nessun arresto  
I militari invece confermano: ci hanno tenuti prigionieri per molte ore



I familiari difendono la scelta: non c'erano le necessarie misure di sicurezza, era un'operazione destinata a farli cadere in un'imboscata

# Rivolta di soldati Usa contro «missione suicida»

Ammutinati 19 riservisti: volevano mandarci allo sbaraglio con i camion a pezzi e nessuna scorta



Soldati americani davanti all'hotel Al-Mansour di Baghdad dopo l'attentato

Foto di Samir Mizban/Ap

### ancora contro le due Simone



Ogni scusa è buona per attaccare Simone Pari e Simone Torretta, cui la destra non perdona di avere mantenuto, anche attraverso la terribile esperienza del sequestro, le proprie convinzioni pacifiste. Il Giornale costruisce quasi una pagina sulle dichiarazioni di Jean Dominique Buel, che l'altro giorno ha annunciato le dimissioni da coordinatore delle Ong internazionali in Iraq. Una carica da cui in realtà le Ong stesse gli avevano rimosso all'indomani del rapimento delle due Simone, per alcune sue affermazioni avventate. Evidentemente amareggiato per la brutta figura e la destituzione, Buel ha lanciato una serie di accuse vaghe e contraddittorie all'organizzazione delle due operatrici umanitarie: «Un Ponte per Baghdad». Secondo lui il «Ponte» non ha detto la verità, anzi si è distinto in una «prolungata menzogna». Quale? Che i rapitori fossero terroristi e non criminali comuni che volevano un riscatto. Ora, a parte il fatto che se c'è qualcuno che esplicitamente nega il pagamento del riscatto, questi è il governo italiano, è singolare che l'accusa di Buel non trovi riscontro nel comportamento dei responsabili del Ponte durante e dopo il sequestro, e sia anzi lo stesso accusatore a mettere in dubbio le proprie parole, quando ammette di non poter «portare prove materiali di ciò che affermo». Quanto a Pari e Torretta, Buel sembra in preda ad un conflitto interiore, fra l'obbligo di riconoscerne le qualità («generose, devote, efficaci») e il desiderio di sollevare un'ombra sulla loro serietà («organizzavano feste fino a tarda notte in giardino»). Il giornale della famiglia Berlusconi, ha creduto di afferrare al volo un'ottima occasione per ravvivare il linciaggio morale delle due ragazze. Ma in pugno gli è rimasto solo del fumo. **ga. b.**

## Soldati inglesi spostati nel cuore della guerra

Ma i militari non vogliono essere sotto comando Usa. Martino: meno truppe dopo le elezioni. Bombe davanti a 5 chiese

**BAGHDAD** A ben guardare non ci sono grandi novità nelle parole pronunciate ieri dal ministro della Difesa Antonio Martino che, intervistato da Sky tg 24, ha ipotizzato una riduzione del contingente italiano in Iraq nel corso del 2005, dopo le elezioni. Anche gli americani, per bocca dell'«architetto» della guerra, il segretario alla Difesa Rumsfeld, hanno fatto capire che potrebbero andar via anche prima che il paese sia del tutto «pacificato». In Italia, il vice-premier Fini, aveva fatto da grancassa ai propositi del Pentagono, e tuttavia l'intervento di Martino ha, per la prima volta, tradotto in termini «tecnici» una scelta politica che sta maturando anche a Roma. La possibile riduzione del personale della missione «Antica Babilonia», nella quale sono schierati attualmente 3264 militari, è possibile - secondo il titolare della Difesa - perché poliziotti e soldati iracheni «addestrati ed equipaggiati» sono preparati «per far fronte alla minaccia terroristica». Martino parla di 100mila agenti e soldati in tutto l'Iraq che sostituiranno le truppe straniere. «Se ci riusciranno - ha concluso il ministro - non c'è motivo per noi per restare».

La precisazione di Martino giunge in un mo-

mento nel quale l'Iraq appare sospeso tra l'avvio del processo elettorale ed il caos generalizzato. Il comando americano ha schierato carri armati e truppe attorno alla città di Falluja e l'offensiva finale contro la roccaforte della guerriglia appare imminente. I tentativi di scongiurare il confronto militare sono naufragati anche e soprattutto per l'intransigenza del comando Usa. Nei giorni scorsi una delegazione composta da esponenti religiosi e civili di Falluja aveva intavolato un negoziato con il governo per giungere al cessate il fuoco. Mentre era in corso la trattativa il premier Allawi ha però lanciato una sorta di ultimatum minacciando un attacco in forze, se i capi di Falluja non avessero consegnato il terrorista Al Zargawi ed i suoi uomini. Posti di fronte a questa alternativa i capi della delegazione hanno deciso di interrompere il negoziato. Per chiudere definitivamente ogni spazio negoziale gli americani hanno successivamente arrestato Khaled al-Jumaili, religioso sunnita e capo della delegazione. In tal modo l'attacco in forze resta la sola alternativa sul tappeto. La «battaglia delle trenta città» (è la definizione coniata dai giornali americani) dovrebbe - secondo i piani Usa -

concludersi con la sconfitta definitiva della ribellione e aprire la strada alla convocazione delle elezioni. I generali Usa hanno però bisogno di molti soldati per affrontare quella che appare la campagna militare più impegnativa dalla conquista di Baghdad avvenuta il 9 aprile del 2003. Washington si è così rivolta a Londra per chiedere rinforzi. Il portavoce della divisione sud, nella quale sono inquadrati anche gli italiani, ha confermato ieri le indiscrezioni apparse sulla stampa britannica e diffuse dalla Bbc. Bush ha chiesto almeno 650 soldati inglesi per «un'operazione particolare in Iraq». L'ipotesi avanzata dalla Bbc è che le truppe britanniche, per la prima volta, vengano schierate a Baghdad e a sud della capitale per permettere agli americani di concentrare le loro forze nel triangolo sunnita. Il ritiro annunciato dai polacchi a partire dai primi mesi del 2005 potrebbe accelerare il ridispiegamento degli inglesi che schierano in Iraq circa 8mila uomini. Il comando britannico però - secondo i giornali - non gradisce affatto il «trasferimento» in prima linea e i generali anglo-americani stanno litigando. Inoltre, l'approccio moderato dei soldati britannici nella zona da loro controllata,

potrebbe entrare in conflitto con i metodi più sbrigativi usati dagli americani. Se n'è fatto interprete l'ex ministro degli esteri Robin Cook: «Per un anno la Gran Bretagna ha tentato invano di persuadere le truppe Usa a usare la stessa moderazione praticata dalle nostre truppe. Il rischio di inviare un battaglione britannico nel settore americano è che le nostre truppe possano essere associate ai metodi americani, nella mente degli iracheni».

Se gli inglesi riducono il personale nel sud la divisione meridionale resterebbe a corto di soldati ed il ridimensionamento della missione italiana, ipotizzato da Martino, diverrebbe molto più difficile.

Non si fermano intanto le violenze nel paese. La notte scorsa cinque chiese cristiane di Baghdad sono state danneggiate da attentati. Non vi sono state vittime, ma la nuova offensiva terroristica (in agosto bombe erano esplose in alcune chiese uccidendo decine di fedeli) ha costretto i vescovi caldei a rinviare il sinodo. Attentati avvenuti a Baghdad e nel nord dell'Iraq hanno provocato la morte di quattro soldati americani e di un medico di un ospedale della capitale centrato da un razzo.

condotti tutti gli opportuni accertamenti». Non è chiaro se questa sia stata la prima volta che un gruppo di soldati si è rifiutato di obbedire a un ordine dall'inizio della guerra in Iraq, ma è indicativo di un clima di crescente disagio fra le truppe e conferma le molte denunce sull'inadeguatezza degli equipaggiamenti in dotazione ai riservisti.

Paul Rieckhoff, un ex ufficiale dell'Esercito, sino al febbraio scorso impegnato nel Golfo, ha fondato un'associazione con sede a New York, Operation Truth (Operazione verità), che si occupa di tutelare gli interessi del personale militare in servizio e dei veterani di guerra.

Così commenta gli ultimi fatti di cronaca: «Da tempo i nostri soldati lamentano di non avere attrezzature all'altezza dei compiti cui sono chiamati. Quando non si ha un equipaggiamento adeguato ci si sente vulnerabili. Il problema è che il Pentagono non è stato capace di adattarsi con sufficiente rapidità al tipo di pericoli cui il nemico espone le nostre truppe: lanci di granate e bombe ai bordi delle strade». Nel mese di agosto, l'ultimo per cui sono disponibili dati ufficiali, i soldati americani sono stati attaccati 87 volte al giorno e in settembre 41 sono rimasti uccisi.

Phillip Carter, un ufficiale dell'esercito in pensione, consulente su questioni militari, spiega che questo tipo di insubordinazione era piuttosto comune sia durante la II guerra mondiale, che in quelle in Vietnam e in Corea, quando la leva era obbligatoria e la principale preoccupazione di chi era chiamato alle armi era quella di tenere in salvo la pelle. Un esercito composto esclusivamente di volontari avrebbe dovuto cancellare questo tipo di problemi. «In Iraq il problema si presenta di nuovo perché siamo in una situazione in cui non c'è differenza tra i pericoli che corre un soldato di fanteria e quello che guida un camion. In Iraq non esistono più retrovie, tutti stanno in trincea, il nemico è in agguato dappertutto».

### Raid Usa a Falluja Al Zargawi uccide 11 poliziotti iracheni

**BAGHDAD** Ha provocato almeno tre morti l'ennesimo, violentissimo bombardamento aereo sferrato nella notte dall'Aviazione Usa su Falluja, roccaforte della guerriglia sunnita. Lo hanno denunciato fonti ospedaliere. All'attacco ha partecipato anche una colonna di carri armati, che hanno camioneggiato postazioni delle milizie ribelli. Il governo provvisorio iracheno aveva minacciato un'offensiva su larga scala contro Falluja se non fossero stati consegnati Abu Mussab al-Zargawi, considerato il luogotenente in Iraq di Osama bin Laden, e i suoi seguaci. Proprio ieri i vertici militari americani hanno smentito le voci sulla possibile cattura di Al Zargawi. Il quale si è invece fatto vivo, tramite un sito internet nel quale si rivendica la decapitazione di undici poliziotti e guardie nazionali irachene.

Michael Badnarik, del Partito Libertario, potrebbe rubare consensi ai due grandi contendenti negli Stati in bilico. Bush approfitta del discorso radiofonico del sabato per fare un suo comizio

## Voto Usa: i sondaggisti ora fanno i conti anche con il quarto incomodo

**NEW YORK** Il presidente George W. Bush ha trasformato il tradizionale discorso radiofonico del sabato alla nazione in un vero e proprio comizio elettorale, definendo lo sfidante democratico John F. Kerry un «liberal tutto spendi e spandi», pronto a spremere gli americani con nuove tasse.

In queste presidenziali condotte senza esclusione di colpi, spunta però una quarta incognita. È un candidato di cui si sente poco parlare, ma che comincia a intrigare gli esperti di statistica, impantanati in sondaggi che nonostante tutto da settimane continuano a dare Bush e Kerry sostanzialmente alla pari. Stando all'ultimo, condotto dal settimanale Newsweek e reso noto ieri, il 48 per cento dei votanti rieleggerebbe Bush, il 46 Kerry in una corsa a tre con il candidato indipendente Ralph Nader. In assenza di quest'ultimo, la coppia Kerry-Edwards otterrebbe il 47 per cento delle preferenze. I risultati appaiono tuttavia diversi se a scegliere sono gli elettori registrati che prevedono di andare a votare. In quel caso a Bush e Cheney andrebbe il 50 per cento delle preferenze, il 44

a Kerry e Edwards.

La quarta incognita si chiama Michael Badnarik, ha 50 anni, è un programmatore di computer, texano come Bush, si presenta con il Partito libertario. Il suo nome è stato ammesso al ballottaggio in 48 Stati, 13 in più di quelli dove è stato ammesso l'ex avvocato dei consumatori Ralph Nader.

«Il Partito libertario può strappare una percentuale compresa tra

l'uno e il 3%, poca roba, ma con elezioni così sul filo del rasoio, più che abbastanza per condizionare l'esito finale negli Stati ancora incerti», spiega Lawrence Jacobs, docente di scienze politiche all'Università del Minnesota. I sondaggi condotti a livello nazionale non includono quasi mai il nome di Badnarik, ma sfogliando i risultati di quelli condotti nei singoli Stati non mancano le sorprese.

Rasmussen Report attribuisce a

Badnarik il 5% nel New Mexico e il 3% in Nevada; circa l'un per cento negli altri Stati. Durante le scorse presidenziali, Al Gore strappò il New Mexico a Bush per 366 voti appena, pari allo 0,06 per cento.

L'interrogativo a questo punto è a quale dei due principali schieramenti il Partito libertario sottragga voti. Mentre è un fatto scontato che Nader porti via preferenze ai democratici - e infatti nel 2000 senza di lui

Gore avrebbe vinto nonostante i brogli in Florida - nel caso di Badnarik la faccenda è assai più complicata. Il Partito libertario ha un programma che potenzialmente sottrarre consensi tanto ai repubblicani che ai democratici.

In tema di politica economica sostiene il rigore fiscale, il contenimento della spesa pubblica e la minima ingerenza del governo nella vita dei cittadini. Sono tutti questi punti su

cui l'attuale presidente Bush è partito per la tangente rispetto alle linee guida tradizionali del Partito repubblicano. Sotto la sua amministrazione si è aperta nei conti pubblici una voragine mai vista nella storia americana dai tempi di George Washington; ci sono state due guerre per un totale di 200 miliardi di dollari a carico dei contribuenti; il tentativo di far passare al Congresso un emendamento costituzionale per impedire ai singoli Stati

di celebrare matrimoni tra coppie omosessuali.

Sulla guerra in Iraq, il Partito libertario dà filo da torcere anche ai democratici. Ha una posizione netta: ritiro immediato delle truppe Usa. Una posizione che i pacifisti hanno sperato invano di sentire da Kerry. «In generale Badnarik porta via voti a Bush tra l'elettorato più anziano, mentre tra i giovani compete contro Kerry - sostiene Jacobs - ma negli Stati in cui Nader non si presenta saranno soprattutto i repubblicani a farne le spese».

È interessante notare che mentre i democratici, dopo aver inutilmente tentato di convincere Nader a non candidarsi, hanno intrapreso battaglie legali a tutto spiano per farlo escludere dai ballottaggi, i repubblicani hanno completamente ignorato Badnarik. I consiglieri di Bush hanno preferito concentrare altrimenti i propri sforzi: finanziare più o meno indirettamente la campagna di Nader e fare in modo che il suo nome compaia in più dei 35 Stati in cui è stato finora ammesso al ballottaggio.

FO.RE.

**Negli Stati Uniti, tra le categorie di elettori che determineranno l'esito delle prossime presidenziali, vi sono i cosiddetti «evangelici freestyle», cioè i protestanti battitori liberi: sono tra gli 8 ed i 10 milioni, e non necessariamente voteranno per il presidente George W. Bush.**

A meno di tre settimane dal voto, è anche a questo gruppo di elettori che il democratico Kerry dovrà mostrare il suo appeal.

I valori, e quindi la fede e l'ideologia, giocheranno un ruolo decisivo in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale. Assisteremo a duelli

## INTANTO IN AMERICA

di retorica nei quali i due contendenti cercheranno di presentarsi come i migliori interpreti e garanti dei valori dell'America: famiglia, lavoro, felicità, Dio.

Ma chi sono questi evangelici liberi battitori? Sono elettori conservatori da un punto di vista teologico, ma con una spiccata sensibilità per i temi della giustizia sociale. Vivono sparpagliati un po' per tutti gli Stati Uniti e gli esperti afferma-

### Religione e voto Il peso dei protestanti

Aldo Civico

no che rappresentano tra il 30 ed il 40 per cento del voto evangelico. A loro si erano proposti con successo gli ultimi due presidenti democra-

ti: Jimmy Carter e Bill Clinton. Entrambi figli del religioso Sud, ed entrambi capaci di parlare con disinvoltura e naturalezza della loro fede.

Kerry è più farraginoso nel parlare di religione. Uomo del Massachusetts, come il cattolico Kennedy, Kerry si è dimostrato rispetto a Carter e Clinton certamente più pudico nel fare mostra del suo credo religioso. È un tratto della sua personali-



STANDI 57A/100

Marina Rini

**MORNI (Darfur)** L'ultimo, feroce agguato risale al 2 ottobre scorso. I Janjawid hanno circondato Uma Kasara, nel sud Darfur, hanno ucciso due persone e bruciato come torce tutte le capanne. Prima di andare via i diavoli a cavallo hanno razziato il bestiame e rapito dei bambini. I 650 abitanti del villaggio sono fuggiti verso il campo sfollati di Kalma, vicino Nyala, percorrendo una trentina di chilometri a piedi. Da 20 giorni i nuovi arrivati sono costretti a dormire tra i cespugli del deserto perché il campo è sovrappopolato. Sorto per accogliere 30mila persone, ne ospita ormai oltre 60mila ed è sul punto di scoppiare. Di giorno, sotto le tende di plastica, c'è un caldo infernale, di notte i bambini si ammalano per il freddo pungente. Non ci sono pozzi di acqua pulita nel raggio di un chilometro e mancano le latrine. I bambini dormono e mangiano tra gli escrementi di animali, uno su cinque soffre di malnutrizione grave.

Le Nazioni Unite hanno lanciato un grido d'allarme per scuotere l'inerzia della comunità internazionale: da marzo sono oltre 70mila i profughi morti a causa delle malattie e della malnutrizione. «È la catastrofe -afferma David Tabarro, capo dell'unità di crisi dell'Organizzazione mondiale della Sanità- siamo arrivati ad un tasso di 10mila decessi al mese. Non ce la facciamo ad affrontare un'emergenza simile, abbiamo ricevuto solo la metà dei 300 milioni di dollari necessari per proteggere la gente dalle epidemie».

A questo terribile bilancio bisogna aggiungere almeno 50mila morti causati dalle violenze commesse dai guerriglieri filo-governativi arabi contro i civili. Le violente incursioni dei Janjawid contro le popolazioni africane dei Fur, Massalit e Zaghawa hanno paralizzato tutte le attività della regione, provocando la fuga di 1 milione e 500mila sfollati interni e 200mila profughi in Ciad, che ora dipendono esclusivamente dagli aiuti umanitari. Il mese scorso solo il 15 per cento dei decessi è stato provocato dalle atrocità commesse dalle bande armate, il restante 85% è causato dalle misere condizioni di vita nei campi. Dissenteria, epatite E e colera sono le principali cause di morte, soprattutto tra i più vulnerabili: donne e bambini.

Nel campo di Morni, uno dei 147 campi allestiti in Darfur per soccorrere la popolazione, vivono 85mila disperati fuggiti da 111 villaggi sterminati dai Janjawid. Oltre il 14 per cento degli ultimi 132 casi trattati nell'ospedale da campo di *Medici senza frontiere* sono vittime di violenze, la maggior parte stupri. «Siamo circondati dai Janjawid, non possiamo muoverci. Ogni due giorni, noi donne, siamo costrette ad allontanarci dal campo per cercare la legna, altrimenti non possiamo cucinare. Cerchiamo di formare un gruppo numeroso per darci forza, ma abbiamo paura», spiega Nadia, una ragazza di 16 anni, indicando la collina che sovrasta la tendopoli. Per essere sicura che l'interprete abbia tradotto bene, esclama: bum, bum, e con le dita della mano figura una pistola. Interviene Laila, sua madre, e sottovoce sussurra: «Preferiamo correre il rischio di essere stuprate che farci ammazzare i mariti». Laila e la sua famiglia sono scappati a Morni 10 mesi fa, da quando l'intero villaggio è stato raso al suolo dalle bombe sganciate dagli aerei Antonov governativi. Ma si considera fortunata perché ha ancora i suoi figli con sé. Ci sono madri che non hanno mai più rivisto le proprie figlie catturate dai Janjawid. «A Morni la polizia ci ha proibito di denunciare le violenze sessuali -confida il logista di Msf, chiedendo l'anonimato- noi cerchiamo di medicare le ferite sui corpi delle donne, ma la consegna del silenzio ci impedisce di curare le lacerazioni

Laila ha raggiunto un campo 10 mesi fa, si considera fortunata perché ha con sé ancora i figli, altre madri no

”

## SUDAN la tragedia dimenticata

A Kalma, un campo sorto per accogliere 30mila persone ne ospita oltre 60mila: non c'è acqua, né latrine  
Un bimbo su cinque soffre di malnutrizione

Dissenteria, colera ed epatite E, le principali cause di morte. Le incursioni dei Janjawid hanno provocato finora 1 milione e mezzo di sfollati e 200mila profughi in Ciad

# Dramma Darfur, in sette mesi 70mila morti

Voci dal campo profughi di Morni: preferiamo essere stuprate che farci ammazzare i mariti

### la scia del terrore

**Febbraio 2003, la rivolta.** Gruppi ribelli del Darfur insorgono contro il governo di Khartoum, accusandolo di discriminare la popolazione della regione e di non proteggerla dai ripetuti attacchi di gruppi nomadi. I ribelli denunciano anche il sottosviluppo della regione, ricca di petrolio, e chiedono investimenti. A guidare la rivolta il Movimento per la liberazione del Sudan (Mls) e il Movimento per l'eguaglianza e la giustizia (Jem).

**La reazione di Khartoum.** Le milizie arabe filogovernative Janjawid (uomini armati a cavallo), appoggiate dall'aviazione e dall'esercito sudanese, scatenano una repressione durissima. Villaggi e città bombardate, la popolazione civile terrorizzata e costretta alla fuga. Nel febbraio 2004 Amnesty International denuncia omicidi indiscriminati, stupri, saccheggi, di-

### LA TRAGEDIA DEL DARFUR

Il governo sudanese continua a bombardare le forze ribelli del Darfur. E' l'accusa che le Nazioni Unite hanno rivolto a Khartoum, denunciando inoltre nuove stragi contro le migliaia di profughi da parte delle milizie arabe Janjawid.



struzione di raccolti e bestiame.

**Le vittime.** I dati sono molto approssimativi, solo dal marzo scorso le organizzazioni umanitarie hanno avuto diritto d'accesso nelle zone colpite. Si parla di 30-50.000 morti dovute alle violenze, mentre l'Organizzazione mondiale della sanità denuncia che dal marzo 2004 oltre 70.000 persone sono morte a causa di malattie e infezioni. Data l'insufficienza degli aiuti e le difficoltà di distribuzione, secondo l'Oms sono prevedibili 10.000 vittime al mese.

**I negoziati.** Già sospesi in passato, devono riprendere il 21 ottobre prossimo a Tripoli. L'Onu ha istituito una commissione d'inchiesta per verificare se in Darfur ci sia stato un genocidio, la guida l'italiano Antonio Cassese.



## «I tagli nella Finanziaria, uno stop ai nostri aiuti»

Lucio Melandri della ong Intersos: una corsa contro il tempo ma senza soldi rischiamo di lasciare il lavoro a metà

Leonardo Sacchetti

**ROMA** «Ormai sembra un luogo comune parlare del Darfur come della più grande catastrofe umanitaria degli ultimi anni, ma quel che sta succedendo nella regione di confine tra il Sudan e il Ciad non può essere descritta diversamente». Lucio Melandri, cooperante della ong Intersos, è da poco rientrato dal Darfur dove, insieme ad altri volontari e in collaborazione con l'Onu e ad altre organizzazioni non governative, ha avviato il lavoro di una ventina di campi profughi in Ciad e l'apertura di altri due centri nel Darfur. «Stiamo assistendo oltre 35mila persone, anche grazie agli aiuti della Cooperazione italiana. Ma adesso -ammette Melandri- il rischio di nuovi tagli nella Finanziaria per lo rischio di lasciare tutti questi lavori a metà strada. E a pagare -dice il cooperante di Intersos- sarà la popolazione civile».

**Nel Darfur, ormai, ci sono 1 milione e mezzo di sfollati, in fuga dalle violenze di bande, come delle milizie janjaweed, accusate di essere legate al governo islamico di Khartoum. Duecentomila persone sono fuggite nel vicino Ciad. Qual è attualmente la situazione nella regione?**

«L'emergenza, purtroppo, continua. La stagione delle piogge doveva terminare un paio di settimane fa, ma l'acqua continua a cadere. Ciò, in un panorama di campi abbandonati, porta a nuove inondazioni, nuova miseria che va ad aggiungersi a quella legata alle distruzioni della guerra. Se da una parte è vero che la comunità internazionale si è messa in moto per fare pressioni sul governo sudanese affinché aprisse i propri confini agli aiuti e avviasse incontri diplomatici, la realtà vissuta dalla gente del Darfur continua a peggiorare. Il tasso di mortalità tra i più piccoli continua ad aumentare».

**Gli aiuti delle ong svolgono un**

**ruolo fondamentale. Quali sono le priorità per poter affrontare questa emergenza?**

«Da giugno, da quando il governo islamico di Khartoum ci ha autorizzati ad operare nel Darfur, abbiamo aperto vari centri per attendere i bisogni primari della popolazione in fuga. Alcune zone, soprattutto quella dell'Ovest-Darfur, sono rimaste isolate per mesi: là le violenze sono state spaventose, interi villaggi non esistono più. È qui che abbiamo deciso di concentrare il nostro lavoro, cercando di prevenire le molte

epidemie scoppiate: colera, diarrea ed epatite E. Sono malattie che falciano soprattutto i giovani. Per questo, stiamo cercando di fornire kit sanitari e latrine a oltre 250mila persone, tra questa zona e i campi nel Ciad».

**Recentemente, dal Ciad arrivano notizie di scontri tra profughi e ciadiani. La violenza rischia dunque di estendersi alla regione sub-sahariana?**

«Purtroppo, i campi profughi sono immersi nella miseria. In tali situazioni, è facile che sulla povertà radichino scontri

politici e sociali. Le violenze, però, sono molto circoscritte: è una sorta di lotta tra poveri: i ciadiani vicini al confine col Darfur, in pochi mesi, hanno visto i propri piccoli villaggi trasformarsi in enormi campi profughi. Ci sono problemi di approvvigionamento, è ovvio e, allo stesso tempo, pericoloso».

**Il governo di Khartoum è palesemente a favore della politica del dialogo. Può confermarlo?**

«Sì anche se, ovviamente, dietro questa disponibilità al dialogo tra le parti ci sono forti interessi politici. Il gover-

no sudanese, ad esempio, ha creato alcune "zone libere" nel Sudan. C'è chi ha criticato questa mossa sventolando il rischio di ricreare enclaves etniche come successe a Srebrenica. Ma è pur sempre un inizio che la comunità internazionale deve appoggiare. Certo, se il governo italiano, che ci ha offerto alcuni aerei per trasportare medicinali, decide di tagliare i fondi alla Cooperazione, l'impegno italiano - anche a livello politico - rischia di continuare solo sulla carta. Ma la soluzione della crisi nel Darfur è una corsa contro il tempo».

no sudanese, ad esempio, ha creato alcune "zone libere" nel Sudan. C'è chi ha criticato questa mossa sventolando il rischio di ricreare enclaves etniche come successe a Srebrenica. Ma è pur sempre un inizio che la comunità internazionale deve appoggiare. Certo, se il governo italiano, che ci ha offerto alcuni aerei per trasportare medicinali, decide di tagliare i fondi alla Cooperazione, l'impegno italiano - anche a livello politico - rischia di continuare solo sulla carta. Ma la soluzione della crisi nel Darfur è una corsa contro il tempo».

dell'anima». Il 9 luglio a Suleia, raccontano gli osservatori dell'Unione Africana esibendo delle foto raccapriccianti, i ribelli hanno sterminato l'intero villaggio. L'immagine mostra la scuola delle ragazze ridotta ad un cumulo di cenere e alcuni corpi carbonizzati con le braccia legate da una catena di ferro.

A partire da oggi, fino alla fine di novembre dovrebbero arrivare in Darfur altri 4.500 soldati dell'Unione Africana, a rinforzare il contingente di 80 osservatori e 350 militari -non armati- che hanno il compito di monitorare il cessate il fuoco. Intanto, oggi a Tripoli ci sarà un vertice a cinque tra il libico

Muammar Gheddafi, l'egiziano Hosni Mubarak, il nigeriano Olusegun Obasanjo, il ciadiano Idris Deby ed il sudanese Omar al-Bashir, per cercare insieme una soluzione alla crisi.

Il conflitto in Darfur ha origini antichissime. Da secoli le popolazioni contadine di origine africana sono costrette a scendere a patti con i pastori arabi Rezzegat per l'uso delle terre. In passato accettavano di buon grado il passaggio delle mandrie per arricchire la terra di concime e perché i capi tribù nomadi regalavano sempre ai coltivatori qualche capo di bestiame per riconoscenza. Dopo la grave siccità degli anni '80 sia i contadini, sia i pastori hanno subito un irreversibile impoverimento delle loro riserve. Il governo di Khartoum ha aiutato finanziariamente solo le tribù nomadi di origine araba, ignorando gli africani. Da qui la decisione di creare le fazioni armate Sla e Jem, «perché il governo negozia solo con chi ha le armi», si giustificano i loro dirigenti. La risposta di al-Bashir è durissima.

Poiché una parte dell'esercito, composto per il 50 per cento da darfuriani, si rifiuta di combattere contro le fazioni ribelli della sua stessa tribù, il presidente arma pesantemente le milizie arabe che si erano già distinte per le atrocità contro i civili nella guerra contro i ribelli del sud Sudan: i cosiddetti Janjawid, i diavoli a cavallo. Nonostante la grande copertura media-

tica e le visite di personaggi importanti come Kofi Annan e Colin Powell, in Darfur niente è cambiato. La paralisi è dovuta alla spaccatura creata all'interno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, soprattutto per le pressioni esercitate dalla Cina, dalla Russia e dai paesi arabi che appoggiano incondizionatamente il governo di Omar al-Bashir, e hanno intenzione di proteggere Khartoum da ulteriori sanzioni economiche. La Cina, la Russia e la Malesia stanno facendo affari d'oro in Sudan. Pechino, ad esempio, sta costruendo un moderno porto mercantile a Port Sudan, collegandolo ai giacimenti di petrolio nel sud con una lunghissima pipeline.

La lobby americana sta facendo, invece, forti pressioni per indebolire il governo di al-Bashir e per imporre al Sudan pesanti sanzioni che colpirebbero il settore petrolifero, un business da 320 mila barili al giorno. Un rischio calcolato. Gli Stati Uniti, infatti, temono la crescente invasione di società cinesi in Sudan, e tentano di proteggere i contratti miliardari delle multinazionali Usa -come Coca cola, Pepsi e Pfizer- nel settore della gomma arabica, di cui il Darfur è il primo esportatore al mondo. La resina estratta dagli alberi di acacia senegal -hashab in arabo- rappresenta l'80 per cento del mercato globale. La gomma arabica, naturalmente, è sempre stata esclusa dall'embargo imposto da Washington. Intanto, le donne continuano ad essere vittime di stupri e la gente vive nel terrore, come Mubarak, rimasto vedovo con 3 figli, cacciato dalla sua terra perché accusato dai Janjawid di essere uno schiavo senza dio. O come Sharif, un ex insegnante di geografia che per continuare a vivere deve nascondersi. «I ribelli cacciano i contadini dalle terre, ma se sanno che sei un insegnante ti uccidono: pensano che chiunque sappia leggere e scrivere sia una minaccia».

Oggi a Tripoli vertice tra 5 capi di Stato, Gheddafi, Mubarak, Obasanjo, Deby, e Bashir, per cercare una soluzione

”

### convegno a Roma

## Fassino: un viceministro alla cooperazione

**ROMA** La cooperazione allo sviluppo è una delle priorità del programma di governo del centro sinistra. Tanto che potrebbe essere previsto un viceministro ad hoc. Lo ha dichiarato ieri il segretario ds Piero Fassino, a conclusione della conferenza nazionale sulla cooperazione allo sviluppo organizzata dal suo partito.

La cooperazione internazionale è una strategia della politica estera italiana e l'assegnazione ad un viceministro di questa delega ha, per Fassino, un significato importante. Fassino -che ha rilanciato come forza politica le battaglie contro lo squilibrio per l'accesso ai diritti e delle risorse anche alla luce dei nuovi paesi emergenti (come la Cina, l'India, il Brasile)- ha individuato in due priorità l'azione politica per favorire lo sviluppo mondiale: la riduzione del debito pubblico insieme a politiche attive; l'apertura dei mercati. Su quest'ultima, ha criticato il proibizionismo americano ed europeo («è un ostacolo allo sviluppo mondiale») anche se per aprire ai mercati serve una negoziazione. Il segretario ds ha anche ipotizzato l'avvio di un grande programma straordinario di interventi, a livello internazionale, per quella parte del mondo che vive in un'esclusione che ha definito «esclusione umana» perché non ha il minimo per sopravvivere. Un programma «senza il quale ogni altra politica è impensabile. Si tratta di questioni che richiamano la responsabilità dei paesi ricchi, compresa l'Europa, perché è impegno a favore della democrazia e dei diritti». Fra l'altro, ha proposto che l'Italia promuova al prossimo G7 un gemellaggio, per un rafforzamento degli aiuti, fra i 30 paesi più ricchi del mondo e i 30 più poveri.



Verso il Congresso D.S.

Presentazione della Mozione:

“Più Uniti,  
Più a Sinistra”

Introduce: Massimo Cervellini

conclude: Pietro Folena

Martedì 19 ore 17.30  
Sala Fredda - CGIL  
Via Buonarroti 12

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

## IL SOCIAL FORUM di Londra

Il rappresentante italiano: ora abbiamo bisogno di campagne mirate che colpiscano gli interessi economici di chi ha voluto il conflitto, magari con boicottaggi

Preoccupazioni condivise da Susan George. La prova della vitalità del movimento sarà anche la partecipazione più o meno massiccia al corteo di oggi

**LONDRA** Mathieu, che è di Charleroi dove studia biologia, è appena uscito con difficoltà dalla calca che per due ore ha ascoltato Aleida Guevara, figlia del «Che» e pediatra all'Avana, e tra gli altri il vecchio Ahmed Ben Bella, che i più anziani ricorderanno come il primo e ultimo volto sorridente dell'Algeria indipendente nei lontani anni '60: «No, la Guevara non mi piace. Un po' troppo ambasciatore di Castro. Meglio gli altri, più politici e meno propagandisti». La «plenaria» era dedicata a come sfidare l'imperialismo americano, e Mathieu adesso esita. Andare al dibattito su «Come democratizzare l'economia», a quello su come opporre a quello intitolato «Da Cancun a Hong Kong», dove si parla del ruolo dell'Europa negli accordi commerciali? Mathieu è già stato l'anno scorso al Forum di Parigi, e qui a Londra ne trae la stessa impressione: «È un po' come una libera università. Vai, ti siedi, ascolti, prendi appunti». In Belgio non milita in nessun gruppo, ma fin da Genova 2001 guarda con simpatia al movimento no global. È venuto con un suo amico, che è fuori, sotto un porticato, seduto a gambe incrociate e gli occhi chiusi: «È il suo momento di concentrazione yoga», spiega Mathieu. Ne vedremo altri due, nella stessa placida postura. È il popolo del Forum, talvolta variopinto. In sintonia con Londra e con il suo «melting pot». Nel bel parco che circonda l'Alexandra Palace si aggirano due ragazze con tanto di velo e veste lunga, quasi un burqa; corrono, con le Nike ai piedi. Fanno jogging, esattamente come le ragazze in short a Hyde Park.

Del carattere «universitario» del Forum non ci ha parlato soltanto Mathieu. Lo stesso aggettivo l'ha usato Vittorio Agnoletto, leader del movimento italiano e oggi parlamentare europeo eletto nelle liste di Rifondazione. Agnoletto è seriamente preoccupato. Dice che «è giunto il momento in cui il movimento ha l'assoluta necessità di una svolta». Perché va bene tutto questo lavoro da campus, le plenarie, i seminari e i dibattiti, però ormai si avverte il bisogno impellente di risultati, che lui chiama «vittorie». L'ha detto anche Susan George, autorità indiscussa tra i no global: senza vittorie si rischia il riflusso. Ognuno a casa sua, tornando ad occuparsi del suo orticello. Naturalmente Agnoletto nega che il movimento rischi la liquefazione: «Direi piuttosto che rischia di diventare carsico, sotterraneo». Insomma sterilizzato da una certa ripetitività, privo di sbocchi. Il carsismo è l'inabissarsi di un fiume, del quale non si vede più il percorso. Resta vivissimo e visibile il tema della pace, d'accordo. Vanta Agnoletto: «Abbiamo costru-

ito un'offensiva culturale fortissima, trasformando in senso comune la nostra opposizione alla guerra». Vero, ma è anche vero che la guerra continua in barba al «senso comune» delle opinioni pubbliche europee. E allora quali sono le «vittorie» che potrebbero ridare linfa al movimento? «La costruzione di campagne precise, pragmatiche, per non rompere mai il filo che lega la parte militante del movimento a quei milioni di persone che condividono ma

non militano». Agnoletto - e con lui molti altri - teme la sindrome dell'avanguardia: magari illuminati, ma pochi e isolati. Indica la medicina: «Campagne mirate. Colpire gli interessi economici delle multinazionali che appoggiano Bush e

la sua guerra». Il boicottaggio, per esempio: «Non comperare più la benzina da compagnie petrolifere compromesse con la guerra». Comportarsi insomma da lavoratori e consumatori, però consapevoli che non tutte le merci sono uguali: alcune puzzano di traffici d'armi e speculazioni. Ritirare per esempio i conti correnti dalle «banche armate», quelle che finanziano il traffico d'armi o la costruzione di oleodotti per i quali vengono espulse le popolazioni indigene. Fare d'obiezione fiscale alle spese militari. E nel contempo sviluppare l'iniziativa politica: se è vero che l'Unione europea ha chiesto all'Indonesia di privatizzare il suo servizio sanitario, bisogna invece stabilire che alcuni servizi non possono essere messi sul mercato. E per farlo, dice Agnoletto, in Europa ci sono le forze sufficienti: «Il movimento deve fare un salto di qualità, e agire come soggetto politico europeo. Per farlo dev'essere pragmatico e realistico, mai ideologico». Musica, immaginiamo, per il nuovo partito della «Sinistra europea», che ha in Fausto Bertinotti (ieri attivissimo in vari dibattiti) il suo principale mentore.

Mathieu, al quale abbiamo riportato le parole di Agnoletto, obietta che i boicottaggi sono di tradizione anglosassone, e che lui ha incontrato nel movimento soprattutto italiani e spagnoli: «Io boicotto volentieri le multinazionali, ma non mi pare risolutivo». La politica, forse? «Sì, ma non saprei bene da che parte dirigermi. Parlo un linguaggio che non mi tocca». È disincantato tanto con la figlia del Che, quanto con i partiti belgi e europei. Vagheggia di un impegno in Africa o in Asia. Ma soprattutto ha 22 anni, e una vita davanti. Anche ieri l'Alexandra Palace era brulicante di gente. Ma non è difficile riempire quel vecchio palazzo vittoriano. Sarà più arduo oggi occupare il centro di Londra. Per una volta serpeggia una certa ansia per i numeri: si fosse in 20 o 30mila, le paure di Agnoletto e di Susan George troverebbero conferma. La risposta spetta soprattutto agli inglesi, che all'Alexandra Palace sono il 60% dei 20mila iscritti al Forum.

# Agnoletto: «O una svolta o il riflusso»

Il Forum chiede risultati concreti per le sue battaglie. Oggi la manifestazione contro la guerra in Iraq



La manifestazione di Londra davanti a un McDonald's

Foto di Riccardo De Luca

## Diario da Londra

### LE SCELTE DI FRONTE AL TERRORISMO

Pietro Folena

Il sabato è la giornata degli inglesi. Finita la settimana lavorativa, all'improvviso l'Alexandra Palace si è riempito come un uovo. Ieri (venerdì, ndr) sentivi parlare dappertutto italiano, spagnolo, francese. Oggi l'inglese sovrasta ogni altra lingua, e sono arrivati soprattutto ragazzi e ragazze inglesi da ogni parte. E così il forum decolla. La guerra domina ogni altro argomento, e al fondo c'è una società ferita nel profondo dalle scelte di Blair. Con tanta gente, tanti gruppi e associazioni che hanno aperto i loro banchetti, passano un po' in secondo piano i reduci delle vecchie sinistre del secolo scorso coi loro slogan astratti e lontani.

Si è aperto un confronto e un conflitto nel movimento. Riguarda due punti. Il primo punto è quello della capacità del movimento di combattere il terrorismo. Dopo Beslan e dopo i nuovi orrori delle decapitazioni il movimento per la pace deve diventare pienamente movimento contro la guerra e contro il terrorismo. Bertinotti con coraggio, sfidando tutti i giustificazionismi e gli ideologismi, ha riproposto di fronte a 5000 persone, applauditissimo, i termini della questione. Ma una parte del movimento ha un'altra visione, totalmente inadeguata rispetto alla situazione. Il dramma è che in nome della lotta al terrorismo il partito mondiale della guerra ha favorito la nascita del partito mondiale del terrorismo. Ed ora il terrorismo, per parafrasare il New York Times, vuole diventare la seconda superpotenza mondiale cancellando il pacifismo e la critica democratica alla globalizzazione. Bertinotti non può essere lasciato solo da quella sinistra che ha deciso di disertare Londra.

Il secondo punto di confronto riguarda il movimento. L'ha detto Tariq Ramadan, ponendo il problema della democrazia e della concretezza di questi forum. Occorre passare a una seconda fase: da quella fin qui necessaria della narrazione della globalizzazione a quella delle vertenze e delle campagne. Ne abbiamo discusso ieri efficacemente a proposito di acqua. La forza delle idee antiliberaliste deve divenire progetto politico, incidere nei governi, cambiare le regole globali e, perché no, cambiare i partiti.

Si può fare. Lo ha spiegato Diane Abbott, coraggiosa deputata della sinistra laburista, quando dicendo che la politica inglese ha abbandonato gli inglesi ha chiesto le dimissioni di Blair. Spero che possa continuare la sua battaglia nel suo partito per riportarlo dalla parte giusta.

### Sondaggio, la Spd di Schröder rimonta. Cala il centrodestra

**BERLINO** La Spd, il partito socialdemocratico del cancelliere Gerhard Schröder, continua il suo trend di ripresa e per la prima volta quest'anno ha superato la soglia del 30%. Secondo un sondaggio che verrà pubblicato dal settimanale Spiegel, nelle edicole domani, l'opposizione liberal-conservatrice al cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder cala nei sondaggi, fino a perdere la maggioranza necessaria per governare. Mentre la Spd, il partito di Schroeder, continua a salire.

Il sondaggio condotto dall'istituto Tns Infratest attribuisce alla Cdu-Csu un 40 per cento di «intenzioni di voto», e ai liberali del Fdp un sette per cento. Percentuali che non consentirebbero al centro-destra di formare una compagine governativa.

A metà mandato, l'Spd del cancelliere Schroeder recupera e progredisce in un trimestre di 7 punti percentuali, raggiungendo il 30 per cento delle intenzioni di voto. Ciò però non sarebbe sufficiente a formare una maggioranza con i Verdi, dati al 13 per cento.

L'inchiesta è stata fatta tra il 12 e il 13 ottobre su un campione di mille tedeschi. Le prossime elezioni legislative sono previste per il 2006.

Da tempo la Cdu della leader Angela Merkel soffre di un calo di immagine a causa di contrasti con la «sorella» Csu sulle riforme sociali, di un perdurante problema di leadership in vista della sfida alla cancelleria nel 2006, di divergenze sull'adesione della Turchia all'Ue, e di contrasti interni come hanno dimostrato ad esempio ieri le dimissioni annunciate dal vice capogruppo Cdu-Csu al Bundestag, Friedrich Merz.



**federazione  
lavoratori  
della conoscenza**



**ELEZIONI RSU 2004**

**Guglielmo Epifani**

incontra

**i candidati RSU  
di Università e Ricerca**

**martedì 19 ottobre 2004 ore 10**

**aula Magna Università La Sapienza  
Roma - P.le Aldo Moro 5**

*la CGIL è la persona che TU scegli*

[www.anur-cgil.org](http://www.anur-cgil.org)




**Martedì 19 ottobre 2004  
ore 15.00**

**Aula Magna  
dell'Università agli Studi "La Sapienza"  
ROMA, Piazzale Aldo Moro, 5**

**costruiamo un programma  
per la Conoscenza**

*scuola, università e ricerca  
risorse fondamentali per  
la democrazia, la pace e lo sviluppo*

Introduzione di  
**Enrico PANINI**  
Segretario generale Federazione Lavoratori  
della Conoscenza Cgil

Conclusioni di  
**Guglielmo EPIFANI**  
Segretario generale della CGIL




## Ogm, scoperto un metodo per determinare se i semi sono geneticamente modificati

**FIRENZE** Un gruppo di ricercatori dell'università La Sapienza di Roma ha messo a punto un metodo che, usando la risonanza magnetica, per la prima volta riesce a stabilire con la massima precisione se un seme è stato geneticamente modificato e in quale percentuale. L'ha annunciato Mariano Bizzarri del dipartimento medicina sperimentale de La Sapienza di Roma, a margine del congresso internazionale sulle biotecnologie in corso a Villa Caruso di Lastra a Signa (Firenze) organizzato dalla Regione Toscana e dall'Associazione «Scienze e società».

«È un metodo attendibile al cento per cento - ha detto Bizzarri - grazie al quale si riesce ad ottenere in tempo reale un vero e proprio codice a barre del seme. Il sistema che abbiamo messo a punto è stato pubblicato sulla rivista scientifica americana di Phyto Chemistry». Del gruppo di ricercatori che con Bizzarri hanno messo a punto questo nuovo metodo hanno fatto parte anche Filippo Conti ordinario di chimica, Aldo Laganà direttore del dipartimento di chimica e Giuseppe D'Ascenzo rettore dell'università La Sapienza di Roma.



Il luogo dell'omicidio di Salvatore Albino. Foto: Ansa

## Esecuzione in pieno centro: il ragazzo, pregiudicato, avrebbe pagato per il «tradimento» del fratello, da alcuni mesi collaboratore di giustizia Napoli, ucciso a 17 anni: era il fratello di un pentito

**NAPOLI** Una vera e propria esecuzione in pieno centro a Napoli. L'ennesima. La camorra è tornata a sparare ieri sera, poco dopo le 22, in via Salvator Rosa, centrale strada di collegamento tra il quartiere collinare dell'Arenella ed corso Vittorio Emanuele.

La vittima è un ragazzo di diciassette anni, assassinato perché colpevole di un'infamia: essere il fratello di un pentito, di un uomo che ha tradito. Salvatore Alvino, pregiudicato, stava rientrando a casa quando sotto al portone è stato raggiunto dai sicari che gli hanno sparato freddo colpendolo due volte: il primo proiettile l'ha raggiunto alla schiena e poi, una volta a terra, è stato finito con un secondo colpo alla testa per essere sicuri di portare a compimento l'incarico.

Alvino è stato trovato a pochi metri dalla stazione del Metrò colli-

nare di Salvator Rosa. Sembra che fosse a piedi quando sono entrati in azione i sicari. Dopo l'omicidio, si sono allontanati su una moto di grossa cilindrata.

Posti di blocco, controlli e perquisizioni sono tutt'ora in corso da parte dei Carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale e della compagnia Vomero per risalire agli autori dell'omicidio. Alvino aveva precedenti per furto e ricettazione. I carabinieri lo considerano vicino alla famiglia camorristica dei Brandi che opera nella zona di Vomero-Avvocata. Le indagini dei carabinieri non escludono alcuna ipotesi per quanto riguarda il movente. Il diciassettenne potrebbe aver pagato uno sgarro al mondo della malavita. Naturalmente, l'attenzione viene concentrata sul fratello Franco, di 33 anni, che da diversi mesi avrebbe avviato una collaborazione

con la giustizia rivelando quanto di sua conoscenza in materia di traffico di droga e racket.

Quello della scorsa notte è l'ennesimo omicidio di camorra nel napoletano dall'inizio dell'anno. Una guerra tra boss che desta particolare allarme. «Contro la criminalità organizzata non possiamo immaginare una vittoria immediata ma per questo non dobbiamo abbassare la guardia - ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, a margine della riunione degli amministratori del centrosinistra in svolgimento a Napoli, commentando l'uccisione del diciassettenne. «Dalle notizie che ho sembra che si tratti di un regolamento di conti - ha aggiunto il primo cittadino - è però inammissibile che si uccida una persona minorenni; per questo la lotta alla camorra deve essere continua, in maniera sempre più incisiva». Per il

sindaco è buono il raccordo esistente tra le istituzioni ma certamente, ha ribadito, non bisogna «abbassare la guardia in una città come Napoli che ha una situazione molto variegata, con un grande porto e con notevoli interessi criminali».

Poco più di quindici giorni fa la camorra si era scatenata compiendo quattro omicidi in 24 ore. A rompere la «pax» tra le cosche sono la ricerca di nuovi equilibri di potere, e le faide interne agli organigrammi criminali. In assenza dei boss storici, assassinati o finiti dietro le sbarre, che con carisma e violenza reggevano le fila dei clan, le nuove leve non riescono a trovare i giusti equilibri. A questa situazione si aggiunge una spregiudicata «campagna acquisti» che non elimina vecchi rancori e sentimenti di vendetta e che riguarda personaggi di cosche cadute in disgrazia.

# Università negata a un diplomatico israeliano

## Pisa, alcuni studenti «antagonisti» bloccano violentemente l'incontro con il rappresentante dell'ambasciata

Segue dalla prima

«È una cosa grave - aggiunge Shai Cohen - soprattutto perché ero stato invitato dall'Università, non era un'iniziativa nostra, dell'ambasciata».

Giovedì scorso nell'Aula Magna della facoltà di scienze politiche era in programma un incontro organizzato dall'associazione Italia-Israele di Livorno in collaborazione con il docente di Storia e istituzioni dei paesi afroasiatici Maurizio Vernassa. La lezione (gli studenti presenti avrebbero ricevuto crediti formativi) doveva essere tenuta dal diplomatico Cohen. Nell'Aula Magna sono presenti alcuni soci dell'associazione e alcuni studenti del corso del professore Vernassa. Ma la lezione non parte. In sala e sulla porta dell'Aula Magna infatti sono presenti gli studenti «antagonisti». Hanno cartelli e striscioni. C'è scritto «Sharon assassino» e altre frasi contro il governo israeliano. Urlano slogan contro Israele e a favore della Palestina.

**Clima incandescente.** Il clima diventa sempre più incandescente. È a quel punto che interviene il preside Massera. Prova a riportare la calma (il Casp ha due eletti nel consiglio di facoltà), ma non ci riesce. Gli suggeriscono di chiamare la polizia. Si rifiuta. Teme che ne possa nascere uno scontro. E decide di sospendere la lezione del rappresentante dell'ambasciata israeliana.

«È stato un atto di violenza intollerabile. Inaccettabile. L'ho detto subito, senza tentennamenti. Ma ho temuto che potessero nascere scontri fisici. Per questo non ho chiamato la polizia e ho deciso di sospendere tutto. E anche ora, a mente fredda, dico che lo rifarei». È la prima volta, almeno a memoria del preside Massera che a Pisa viene impedito di te-

**Il diplomatico: «Mai mi era successa una cosa del genere». Gli studenti rincarano: «Una lezione illegittima, rappresenta Sharon»**



## Roma, la deportazione dal ghetto Festival, concerti e una fiaccolata per ricordare il 16 ottobre 1943

**ROMA** Roma non vuole dimenticare la deportazione degli ebrei romani dal ghetto, avvenuta il 16 ottobre del 1943. E lo fa attraverso numerose iniziative culturali, inaugurate in occasione di questo anniversario. A cominciare dal «Festival di Nuova Consonanza», una maratona musicale che si svolge nella suggestiva cornice dell'Accademia Americana a Villa Aurelia. Qui, tra vari concerti, letture e installazioni - tutte incentrate sul tema della memoria - si esibirà l'ensemble ebraico Klezroyim in Yankele nel ghetto. Al Vittoriano invece, fino al 30 gennaio, si potrà visitare gratuitamente la mostra «Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945» - curata dal Centro di Documentazione ebraica di Milano - che documenta la persecuzione degli ebrei italiani nell'arco di quegli atroci anni. Un ricordo particolare è stato rivolto a Settimia Spizzichino - unica donna reduce da Auschwitz - da parte del regista Giandomenico Curi. Si chiama «Nata due volte. Storia di Settimia, ebrea romana» e verrà proiettato lunedì - in anteprima nazionale - presso l'Archivio di Stato di Roma. Ieri intanto si è svolta la «fiaccolata silenziosa», organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Roma. Partita da Santa Maria in Trastevere, la manifestazione si è conclusa in Largo 16 ottobre 1943, accanto alla Sinagoga, con una cerimonia commemorativa.

nera una lezione, ma l'episodio di violenza non rimarrà chiuso fra le mura dell'Università. L'ambasciata israeliana ha già inviato una nota verbale ufficiale al ministero degli esteri. Del resto le parole di Cohen sono durissime. Il diplomatico parla apertamente di «libertà di espressione, di insegnamento e di ricerca impedita da un «gruppo di violenti senza che vi fosse nessuno a impedirlo» e invita a trovare il modo affinché «in futuro non si ripetano fatti del genere». «Rappresento - continua - il governo israeliano che oggi è guidato da Sharon, come tre anni fa rappresentavo il governo israeliano che era guidato da Barak con idee e programmi molto diversi».

Dietro gli slogan anti-Sharon Cohen vede tracce di antisemitismo. «C'è in Euro-

pa sia nell'estrema destra che nell'estrema sinistra un antisemitismo nuovo che viene nascosto quello che chiamano antisemitismo. Anche a Pisa si dicevano antisemitismi. Contestavano lo stesso diritto dello Stato d'Israele a esistere in Medio-Oriente. Invece credo che Israele abbia il diritto di vivere pacificamente a fianco dei paesi arabi». E il segretario dell'associazione Italia-Israele, Mauro Viani, che era presente giovedì dice di aver sentito durante la violenta contestazione chiaramente frasi antisemite. Una «lettura» che non convince il preside Massera. «A me è sembrata una contestazione tutta rivolta contro l'attuale governo di Israele, non contro il suo popolo». **La solidarietà di Martini.** E proprio ieri al diplomatico ha scritto una lettera di solidarietà il presidente della Regione To-

sca Claudio Martini. «Chi impedisce il libero confronto delle idee - scrive Martini - non serve a nessuna causa se non a quella della violenza», e aggiunge che «i giovani che le hanno impedito di parlare non appartengono alla tradizione civile e democratica della Toscana. Il delicatissimo problema della pace in Medio Oriente richiede a ciascuno di farsi carico dei diritti e delle idee dell'altro». Un atto che Cohen apprezza molto: «Questa Regione, al di là del suo orientamento politico, ha sempre tenuto un dialogo aperto con Israele. Un atteggiamento importante perché senza dialogo non si comprendono le ragioni dell'altro».

Gli studenti del Casp però non si mostrano affatto pentiti. Ritengono la loro un'azione legittima e rigettano qualsiasi accusa di antisemitismo. «Abbiamo det-

to - spiega Michele (il cognome non vuole riferirlo ndr) - che quella lezione non si doveva fare perché non aveva alcuna legittimità. Non si trattava di ascoltare opinioni diverse dalle nostre, ma la voce del governo Sharon in un momento in cui è in corso una guerra contro il popolo palestinese. Non era previsto alcun contraddittorio. Perché non è stato invitato anche un esponente israeliano contrario alle politiche del governo Sharon o un rappresentante dell'Autorità nazionale palestinese? Non siamo antisemiti, ma non tolleriamo che all'Università, a fare lezione, ci sia il rappresentante diplomatico del governo Sharon». E tuttavia anche su Indymedia si trovano commenti di condanna («C'è chi scrive di «azione squadrista») a quella violenta contestazione.

**Vladimiro Frulletti**



Il cortile della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa

ALLAGAMENTI IN CAMPANIA

## Maltempo, torna la paura a Sarno

È pesante, ancora una volta, il bilancio della violenta ondata di maltempo che ha colpito Napoli e la Campania. A Sarno, nel Salernitano è scattato lo stato di allerta: una notte di pioggia intensa con la caduta di detriti dai monti Sarò e Saretto ha fatto tornare la paura. I cittadini hanno temuto il peggio, ricordando le scene dell'alluvione di sei anni fa, quando il 5 maggio 1998 morirono 137 persone. Per liberare alcune strade è stato necessario l'intervento dei mezzi e dei tecnici della Protezione civile.

BRESCIA

## Treno travolge un'auto morti due bimbi

Un treno della linea Parma-Brescia a un passaggio a livello ha travolto un'auto, sulla quale viaggiavano un uomo e tre bambini (sembra si tratti dei suoi figli): tutti morti tranne uno dei minori, che è stato ricoverato in condizioni gravissime. L'auto è stata trascinata dal convoglio per circa 300 metri. Lo scontro è avvenuto ad un passaggio a livello del tipo a semibarriera. Le sbarre erano regolarmente abbassate. L'automobilista, forse un marocchino, le avrebbe superate contromano senza accorgersi dell'arrivo del treno.

VARESE

## Oggi porte aperte ai cristiani in moschea

Porte aperte ai cristiani questa mattina nella moschea di Gallarate (Varese), in occasione del Ramadan. L'iniziativa è della comunità islamica locale, per un gesto distensivo in un momento di grandi tensioni e con la stessa moschea a rischio di sgombero e di sfratto.

MUCCA PAZZA

## Morta un'anziana la causa non è la carne

È deceduta oggi la donna di 70 anni, originaria di Dipignano in provincia di Cosenza, affetta da «encefalopatia spongiforme», la variante cosiddetta della «mucca pazza». L'anziana era ricoverata in stato di coma in una clinica privata del Tirreno cosentino dove è deceduta. La donna si trovava in coma perché affetta dal morbo, ma secondo i sanitari le sue condizioni di salute non erano riconducibili ad ingestione di carne infetta. L'autopsia chiarirà l'origine della malattia.

Bologna, chiesto il rinvio a giudizio per cinque brigatisti: Lioce, Morandi, Mezzasalma, Belfari Melazzi e Boccaccini. E Nadia Desdemona alza il pugno davanti alle telecamere

# La vedova Biagi guarda in faccia i killer del marito. E poi se ne va

**BOLOGNA** Li ha guardati in faccia per pochi istanti, poi ha lasciato l'aula. Silenziosa e discreta come sempre, Marina Orlandi, vedova di Marco Biagi, ieri mattina è stata protagonista di un piccolo blitz all'udienza preliminare in cui sono comparsi Nadia Lioce, Marco Mezzasalma e Roberto Morandi, tre dei sei brigatisti accusati di aver ucciso suo marito. Forse ha voluto semplicemente incrociare i loro sguardi. O forse voleva semplicemente assistere all'udienza preliminare ma si è resa conto di non sopportare la presenza dei tre e, in particolare, di Roberto Morandi: quest'ultimo, secondo Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Br, faceva parte del commando che il 19 marzo 2002 sparò contro Biagi sei colpi di pistola

calibro 9. Compito di Morandi, che quella sera era armato, sarebbe stato quello di intervenire se la pistola semiautomatica Carl Walther impugnata da Mario Galesi si fosse inceppata. Marina Orlandi era stata in aula lo scorso 8 ottobre, quando aveva assistito all'incidente probatorio in cui erano state acquisite in videoconferenza le dichiarazioni della pentita Cinzia Banelli. Quella volta però Lioce, Morandi e Mezzasalma avevano rinunciato a comparire. Stavolta c'erano, e la vedova del professore, anche se per pochi attimi, ha voluto guardarli in faccia.

Ieri, in circa 45 minuti di esposizione, il Pm di Bologna Paolo Giovagnoli ha motivato davanti al Gup Rita Zaccariello la richiesta di rinvio a

## L'omicidio D'Antona nei «Banelli - files»: «Annientamento certo, bisogna colpire i punti vitali»

**ROMA** «Obiettivo da raggiungere è l'annientamento certo del soggetto. Ciò è ottenibile attraverso colpi a punti vitali. Data la dinamica dell'azione ciò è possibile anche senza grandi capacità di tiro, in quanto ci si deve avvicinare quasi a contatto fisico con il soggetto». È un'altra regola, a cui i militanti delle Br-Pcc avrebbero dovuto attenersi nel corso dell'agguato al professor Massimo D'Antona, contenuta in uno dei file ricavati dagli archivi informatici di Roberto Morandi e Cinzia Banelli. Nel documento (PDT11C.DOC), databile 27 aprile del '99 (circa un mese prima dell'attentato al giurista), «è descritta - si spiega in una delle ultime informative della Digos allegate alle trentamila pagine depositate dai pm della capitale - tutta la dinamica operativa con specifico riguardo ai

seguenti punti: approntamento dei mezzi (furgoni, ciclomotori, biciclette); distribuzione dei materiali e della dotazione (radio, batterie, microfoni, auricolari); dotazione e abbigliamento della «squadra operativa offensiva» e delle staffette (A-B-C); predisposizione dei mezzi (auto, furgoni, motocicli e biciclette) per la fase operativa e per l'allontanamento della «squadra operativa offensiva» e delle staffette. Nel testo non vengono tralasciati le modalità dell'appello via radio, gli orari con indicazione dell'inizio e della fine dell'operazione, come fare fuoco sulla vittima, cioè a distanza ravvicinata. Da un altro file del 15 marzo '99 (IPOPMD4.DOC) emerge che l'omicidio del professor Massimo D'Antona sarebbe potuto avvenire in cinque luoghi diversi.

giudizio per cinque brigatisti. Si tratta di Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, Diana Belfari Melazzi e Simone Boccaccini. Cinzia Banelli, la pentita delle Br, verrà infatti giudicata con rito abbreviato il 15 e il 16 febbraio prossimi. Giovagnoli ha ribadito, fra l'altro, come secondo gli investigatori Simone Boccaccini sia il «compagno Carlo» citato negli interrogatori di Cinzia Banelli: questa pare la posizione più in bilico, poiché la pentita non ha mai identificato Boccaccini con il brigatista Carlo, affermando sempre di non conoscerne l'identità. La Procura però ha sempre sostenuto di aver raccolto prove sufficienti contro Boccaccini. Nel suo intervento il Pm ha anche ribadito che la mole di docu-

menti recuperata dai file dei pc dei brigatisti non cambia di molto la loro posizione. Dopo il Pm hanno parlato i legali di parte civile: l'avvocato Guido Magnisi, che rappresenta la vedova, i figli e il padre di Marco Biagi; l'avvocato Odoardo Ascari, per l'Università di Modena, dove Biagi insegnava; l'avvocato Mario Zito, in rappresentanza dell'Avvocatura dello Stato. In chiusura ha preso la parola Attilio Baccioli, difensore di Nadia Desdemona Lioce e Roberto Morandi. Prima di essere riportati in carcere i brigatisti hanno consegnato all'avvocato Baccioli un comunicato in cui affermano di non riconoscere «i tribunali dello stato borghese». Nadia Lioce ha alzato il pugno chiuso davanti alle telecamere.

Marzio Tristano

**GELA** Intere palazzine senza intonaco, mattoni rossi scrostati, casermoni popolari inesistenti sulle mappe urbanistiche eppure massicci, solidi, a presidiare interi quartieri degradati e quasi totalmente fuorilegge: da Settefarine all'augurale rione Rinascimento. Dove finisce l'Italia c'è Gela, profondo sud della Sicilia, costruita fuori da ogni norma urbanistica e sono i numeri, per certi versi sorprendenti, ad incollare alla cittadina l'etichetta di capitale dell'abusivismo italiano, e probabilmente europeo: 17.367 domande di condono edilizio presentate nei tre condoni (dell'85, del '94 e quest'ultimo) su 77 mila abitanti (una ogni quattro), 2.088 concessioni edilizie rilasciate dall'88 ad oggi, 920 ordinanze di demolizione, nessuna delle quali eseguita, l'80 per cento degli immobili nei quartieri periferici fuorilegge. Si calcolano in oltre 20000 i vanni tuttora abusivi.

**Cemento, sì.**

Mentre al Senato la parola d'ordine del Polo è 'sanare' e la legge delega in materia di ambiente ne è un eloquente esempio, a Gela i boatos parlamentari giungono attutiti dall'instancabile rumore degli impastatori di cemento, di nuovo in movimento, giorno e notte, richiamati dalla sanatoria in arrivo: abusivi per scelta, per necessità, per vocazione, o semplicemente perché il cemento 'fai da te', senza regole, è da sempre la via maestra alla costruzione della casa i gesi non

demordono e tornano all'attacco anche dopo essere stati denunciati una, due o tre volte. Spesso violando i sigilli apposti da una polizia giudiziaria che ormai crede di lottare contro i mulini a vento e che ogni volta ricomincia da capo: sono 51 le violazioni di sigilli rilevate nei primi nove mesi del 2004, numeri anch'essi in crescendo, visto che erano 38

nel 2003 e 19 nel 2002.

Anche sul versante giudiziario le cifre sono impressionanti: nei primi nove mesi del 2004 141 persone sono state segnalate alla magistratura, dodici ogni mese, quasi una ogni due giorni; ed dato, già superiore all'intero 2003, conferma la crescita del fenomeno.

**Burocrazia.** Pensano, gli abusivi, e in

passato non sbagliavano, che l'offensiva dello Stato si limiterà alla burocrazia delle carte fermandosi sulla soglia delle demolizioni, negate dalla catena di solidarietà antistatale e, spesso, anche dalle pressioni mafiose: venti gare di appalto bandite dal comune sono andate deserte, un'impresa disposta a demolire per conto dello Stato ciò che è stato abusiva-

Foto di Fabrizio Villa/Ap

**AMBIENTE a pezzi**

Interi palazzi senza intonaco, casermoni giganteschi completamente fuori dalla legge: il governo vota la sanatoria, e nella città siciliana gli impastatori di cemento si scatenano

Il sindaco Crocetta è in prima linea: ha ideato un patto con la procura che prevede la cancellazione dall'albo delle imprese che si rifiutano di demolire gli edifici abusivi

# Gela, capitale italiana del mattone selvaggio

Su 77mila abitanti sono 17mila le richieste di sanatoria. E l'80% della periferia è fuorilegge

**abusi di Sicilia****Litorali deturpati dai «mostri» e scheletri di cemento nei parchi**

- **VALLE DEI TEMPLI** Nella zona archeologica di Agrigento oltre 57600 case abusive e scheletri abbandonati minano una delle zone archeologiche più importanti d'Italia.
- **STROMBOLI** Il cimitero di Stromboli, situato in un belvedere mozzafiato sull'azzurro del Mediterraneo, è sempre stato una delle mete turistiche più visitate delle isole Eolie. Oggi il cimitero appare gravemente deturpato da un intervento di ampliamento: loculi in cemento nascondono la vista del mare.
- **VILLAGGIO SINDONA** Dodici scheletri edilizi nella zona più pregiata della riserva naturale in un'area di proprietà comunale e vincolata paesisticamente. Dopo fasi alterne giudiziarie e amministrative il Consiglio comunale ha chiesto la demolizione.
- **PIZZO SELLA** Oltre 350 concessioni edilizie, di cui 159 per case già realizzate, su un'area vincolata idrogeologicamente e paesisticamente e destinata a verde agricolo. L'operazione in odore di mafia è stata sanzionata e bloccata dalla magistratura.
- **MILAZZO** Palazzoni eretti in via del Marinaio d'Italia e quelli di color verde siti in via Tukery deturpano il litorale di ponente.
- **CALA DEI TURCHI** Complesso alberghiero sulla costa (15.000 metri cubi) realizzato nella fascia costiera protetta di Realmonte. (fonte: Italia Nostra)

mente costruito non si trova neanche pagandola più che bene.

Così, per contrastare «mattone selvaggio» ed un devastante sviluppo urbanistico senza regole, procura e comune hanno stretto un patto 'istituzionale' non scritto: la procura ha «inventato», unico caso in Italia, l'applicazione della sorveglianza speciale per chi viola i sigilli della magistratura, costretto a firmare mattina e sera un registro in commissariato, il comune ha annunciato tempi duri per le 65 imprese iscritte all'albo degli appalti comunali: se rifiutano di demolire i manufatti abusivi saranno cancellate dall'albo.

Niente più appalti dello Stato a chi si rifiuta di agire per conto dello Stato, è il ragionamento, semplice e lineare, di Rosario Crocetta, Comunista Italiano, sindaco di frontiera nella città più abusiva d'Italia. Un patto estremo di legalità tra i due presidi dello Stato «necessario - sostiene il procuratore Angelo Ventura - per bloccare e scoraggiare chi trasgredisce in maniera reiterata». **Casa per casa.** Crocetta le ha tentate tutte: ha spedito i vigili urbani, 24 ore su 24, a presidiare i budelli e le aree della periferia a caccia di cantieri edili, ha inviato i vigili casa per casa a notificare le contestazioni e ad applicare i sigilli, con un'ordinanza ha giocato la carta della cancellazione delle imprese per far partire le demolizioni.

Ora dice: «I tempi sono troppo lunghi, dalla contestazione alla demolizione passa più di un anno, e nel frattempo chi ha costruito, grazie a lentezze, dimenticanze o complicità, completa ed occupa l'immobile. Che diventa più difficile da abbattere. Le sanatorie concepite dal governo, poi, aggravano ulteriormente la situazione: pensate esclusivamente in termini fiscali, di produzione di reddito, non tengono conto della situazione ambientale e territoriale. Ma velocità e severità restano le armi migliori: dalla scoperta dal abuso alla sua demolizione non deve passare più d'un mese, ricorsi compresi. E senza temere di mostrare la faccia severa dello Stato: posto agli arresti domiciliari, un abusivo romano ha indicato come residenza la sua casa, naturalmente abusiva. E il magistrato non ha esitato a spedirlo a Regina Coeli».

**Palermo - Catania**

## Fiamme, interruzioni e niente segnaletica: volete pagare per quest'autostrada?

Alessio Gervasi

**PALERMO** *Shadow tool.* È un pensiero fisso. Con la testa fra i pensieri guida, comodo, col sedile vicino il volante e la cintura di sicurezza allacciata, il sole basso alle spalle e la lancetta fissa sui tremilaottocento giri: sto andando a cento-trenta chilometri all'ora.

Centotrenta chilometri all'ora è una bella velocità (tenendo da conto anche l'attuale codice e le idee da Formula Uno di Lunardi) per godersi il viaggio in un assolato pomeriggio d'autunno. E in autostrada non c'è nemmeno granché di traffico. Il primo intoppo però arriva con le propaggini della città ancora vispe: code e rallentamenti dietro il curvone di Villabate, con gli automobilisti sorpresi che inchiodano alla cieca sull'asfalto nerissimo e rigorosamente privo di una qualsiasi segnaletica orizzontale ma col brecciolino che sotto l'auto morde i copertoni e salta sulla carrozzeria. Pazienza ci vuole. Nervi saldi e riflessi da pilota.

**Lavori in corso.** È più di un'estate che da queste parti ci sono lavori in corso, con pericolosi restringimenti di carreggiata mentre gli uomini Anas passeggiano a torso nudo (il sole siciliano certo è implacabile) nella corsia off-limits agli utenti: code e imprecazioni inseguono il vento. Ogni tanto qualcuno ci resta secco (l'ultima volta è accaduto una sessantina di chilometri più avanti dove cominciano i temuti viadotti), che gli operai lavorano in condizioni di grande pericolo e le procedure di sicurezza restano spesso sulla carta.

Siamo sulla Palermo - Catania, che si snoda per 200 tormentati chilometri e forse è l'autostrada più importante dell'isola, o almeno è l'unica che la taglia in due come un coccomero, mettendo in comunicazione le due città più grandi: Palermo e Catania. Ma per raggiungere la città dei Malavoglia, dopo una cinquantina di chilometri pianeggianti (e zeppi d'interruzioni manco a farlo apposta), l'autostrada s'inerpica e si fa stretta per scavalcare il massiccio

montuoso delle Madonie e poi balza fino ai mille metri di Enna (il capoluogo più alto dello stivale), infine si allarga e si addolcisce negli ultimi chilometri passando in mezzo ai campi coltivati della Piana di Catania. Un'autostrada che ha all'incirca quarant'anni e nacque (come tutte le altre arterie d'Italia, ch'è un Paese dove la merce viaggia perlopiù su gomma) per dare un impulso all'economia al ralenty della Trinacria. E sono stati quarant'anni di camion e di sudore e di vacanze. Quarant'anni d'incidenti, spesso mortali, e di rallentamenti a ogni curva, a ogni dosso e di eterni lavori in corso.

Epperò, almeno, sono stati quarant'anni gratis. Finora.

Oggi c'è aria di cambiamento e il governo Berlusconi ha avuto la bella pensata di tassare quelle strade e autostrade che, per un verso o per un altro, finora l'hanno fatta franca. Ma il ministro Siniscalco precisa e parla di *shadow tool*, ossia pedaggio ombra... e che cos'è questo benedetto pedaggio ombra nessuno l'ha mica capito.

Comunque la Palermo - Catania, insieme alla Palermo - Mazara del Vallo e alla Palermo - Punta Raisi, oltre che alla Catania - Siracusa (a futura memoria visto che ancora s'ha da fare...), rappresenta il tributo che i siciliani sono chiamati a versare per poter continuare a girare.

*Shadow tool.* Torniamo al volante e Termini Imerese (una città Fiat, ironia della sorte) ci riserva un'altra sorpresa: giusto prima della galleria ecco un'altra

«Shadow tool»: è il pedaggio-ombra che il governo vuol far pagare sulle strade... vedete un po' com'è questa qui

# INNOVAZIONE E SVILUPPO

Napoli, 18 ottobre 2004  
Città della Scienza, Sala Galileo

**Ore 9.30**  
presiede  
**Fulvio Tessitore**

Apertura dei lavori  
**Gianfranco Nappi**

**Ore 10**  
**IL CONTESTO E LE FORME**

Il contesto  
**Gianfranco Viesti**

Le forme dell'innovazione  
Coordina  
**Pino Petrella**

**Pierluigi Bersani**  
**Federico Rossi**  
**Isaia Sales**  
**Fulvio Fammoni**

**Ore 15**  
**LE POLITICHE E GLI STRUMENTI**

Il territorio

Coordina  
**Graziella Pagano**

**Duccio Campagnoli**  
**Giuseppe Pericu**  
**Mario Raffa**

Le scelte  
Coordina  
**Alfredo Budillon**

**Andrea Ranieri**  
**Roberto Barbieri**  
**Luigi Nicolais**  
**Pasquale Pistorio**

**Ore 17**  
Intervento di  
**Antonio Bassolino**  
Presidente della Regione Campania

**Ore 17.30**  
Conclusioni  
**Piero Fassino**  
Segretario nazionale DS



Direzione nazionale DS - DS Campania

interruzione, e questa volta tosta, tanto che chi da Termini volesse raggiungere Palermo trova lo svincolo sbarrato: deve prima andare in direzione Catania per alcuni chilometri e poi rientrare dall'agglomerato industriale (si passa dallo stabilimento Fiat e potrebbe essere una scoperta del marketing in un momento di crisi...) e finalmente immergersi sulla corsia per il capoluogo e affrontare una galleria a doppio senso di circolazione che immette su un ventoso viadotto. Più chilometri e più pericoli, più tempo e più benzina. Niente male. E Palermo dista solamente 30 chilometri.

**Niente segnaletica.** Ma la fortuna è amica (almeno in questo tratto e in direzione Catania...) e dunque a parte i cambi di corsia - senza raccapezzarci tanto per la continua mancanza di segnaletica orizzontale, che si trova di tanto in tanto, quasi con un effetto random - il viaggio prosegue. Si scollina e una discreta discesa porta al bivio Messina-Catania ed ecco la seconda sorpresa della giornata: lo svincolo per Messina è chiuso, ma solo in andata però, forse per compensare la chiusura precedente dello svincolo di Termini nell'altro senso di marcia.

A questo punto ci sono due possibilità per l'automobilista che non si vuole arrendere a una rete viaria da terzo mondo (ma non è che le ferrovie da queste parti siano messe tanto meglio) e che vuol raggiungere Messina: continuare per Catania e poi da qui prendere l'autostrada per la città dello Stretto (e

così sono circa 300 chilometri al posto dei poco più di 200 previsti) oppure uscire a due passi dall'interruzione, a Buonfornello, e avventurarsi sulla statale 113 che, passando per Cefalù e un nugolo di paeselli che si susseguono sulla litoranea per quasi cinquanta chilometri alla fine si rinnesca sull'autostrada per Messina per gli ultimi 100 chilometri, già a pagamento e dunque fruibili senza eccessive avventure. Ma questo "buco" per Messina fa parte dei programmi di governo e dei proclami del viceministro Micciché che non perde occasione per spandere ottimismo a piene mani dichiarando che entro dicembre di quest'anno l'eterna incompiuta della Palermo-Messina sarà compiuta. Vedremo.

Nelle more continuiamo per Catania. E la musica è sempre la stessa. Anzi, cominciano i viadotti e l'autostrada è sempre più scassata. Scillato, Tre Monzelli, Resuttano, Ponte Cinque Archi, sono nomi che suonano sinistramente familiari agli automobilisti che percorrono l'A/19: ghiaccio e neve d'inverno qui sono la regola, con i mezzi che sbandano paurosamente a parecchi centinaia di metri di altezza e con l'incubo (purtroppo a volte realtà) di volar giù. Un'autostrada da tregenda che tra le Madonie ed Enna buca le montagne con gallerie mal illuminate o con l'impianto elettrico ancora da collaudare.

**Fiamme e fumo.** E se d'inverno lo spauracchio è il gelo, d'estate la regola vuole incendi vastissimi, appena la strada spiana un po' fra le colline, com'è capitato a fine luglio scorso (ma anche nell'agosto del 2003) con l'autostrada bloccata per più di tre ore, fra gli svincoli di Enna e Mulinello.

Fiamme, fumo e maxitamponamenti sono spesso gli ingredienti che condisciono il viaggio anche una trentina di chilometri più avanti, fra Agira e Catenanuova. E sulla Palermo-Catania i feriti non si contano più. Anche i morti purtroppo. Per un'importante autostrada siciliana abbandonata al suo destino e che adesso ci vogliono pure far pagare. *Shadow tool* o meno.

Ghiaccio e neve d'inverno, fuoco e fiamme d'estate, interruzioni continue e troppi, troppi morti...

# Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



**CiAl** Consorzio  
Imballaggi  
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

[www.cial.it](http://www.cial.it)

## Da ENEL3 UN INCASSO DI 6,5 MILIARDI DI EURO

**MILANO** Il ministero dell'Economia stima di ricavare dalla vendita della terza tranche dell'Enel 6.533,8 milioni di euro, al netto delle commissioni al consorzio di collocamento. E quanto emerge dall'avviso integrativo del prospetto informativo depositato in Consob.

L'offerta di azioni Enel che prende il via domani è la più grande operazione di collocamento azionario al mondo nel 2004 e la più grande operazione in Italia dal 1999. Il quantitativo offerto globale è pari a 1 miliardo di azioni oltre a 150 milioni di azioni per eventuale «Green Shoe». Nell'ambito dell'offerta globale, un minimo di 200 milioni di azioni saranno riservate al pubblico dei risparmiatori che le potrà sottoscrivere, nella settimana da lunedì 18 ottobre dalle ore 9,00 a venerdì 22 ottobre 2004 alle ore 16,30, presso circa 35.000 sportelli bancari e uffici postali in tutta Italia. Il lotto minimo

di azioni sottoscrivibile è pari a 600 azioni o a suoi multipli. Il prezzo massimo, indicato ieri sera dal ministero dell'economia, è pari a 6,64 euro per azione; per ogni lotto minimo l'investimento massimo sarà di 3.984 euro.

Per il pubblico dei risparmiatori sono previsti particolari «benefici»: un incentivo (bonus share) del 5%, mediante attribuzione gratuita di 5 azioni ogni 100 possedute, a chi sottoscrive le azioni e le detiene per almeno 12 mesi; un incentivo (bonus share) dell'8%, mediante attribuzione gratuita di 8 azioni ogni 100 possedute, ai dipendenti Enel che sottoscrivono le azioni e le detengono per almeno 12 mesi; un incentivo (bonus share) dell'8%, mediante attribuzione gratuita di 8 azioni ogni 100 possedute, ai sottoscrittori di azioni Enel che avevano già sottoscritto le azioni Enel nel 1999 e che ne detengono ancora almeno 250.

## ALITALIA, NEL 2004 PEGGIORA IL RISULTATO NETTO

**MILANO** Alitalia prevede di chiudere l'esercizio 2004 «con una perdita ante imposte e partite straordinarie non dissimile, nella sostanza, da quella registrata nel 2003, pari a circa 515 mln di euro», come afferma una lunga nota della compagnia aerea, diffusa in ottemperanza ai regolamenti Consob.

Ma un peggioramento è invece previsto a livello di risultato netto, sul quale peserà la partita straordinaria di 289 milioni di euro relativi agli oneri connessi alla gestione degli esuberanti previsti dal piano industriale 2005-2005. Un onere già evidenziato nella semestrale, con un risultato netto consolidato in rosso per 620 milioni di euro, in peggioramento di 305 milioni rispetto al risultato negativo di 315 milioni dello scorso anno. Tale variazione, spiega infatti l'Alitalia, è principalmente imputabile ad un incremento degli oneri straordinari generato dall'«apostamento» di 289 milioni di euro.

Nella nota, Alitalia ricorda anche che dopo la cessione a Fintecna del 49% di Alitalia Service, la società in cui confluiranno le attività complementari al volo, deconsoliderà dal proprio bilancio la partecipazione in virtù di accordi con il nuovo socio.

Intanto, una prima tranche del prestito ponte (400 milioni di euro complessivi) verrà erogata entro la fine del mese. Alitalia ricorda che «l'apertura di credito è finalizzata alla copertura dei fabbisogni di cassa previsti nel periodo di bassa stagione (ottobre 2004 - marzo 2005 circa) e nelle more dell'annunciata operazione di ricapitalizzazione della società». Il gruppo sottolinea anche che «il contratto prevede la possibilità, con limitati tempi di preavviso (2-3 giorni lavorativi), di richiedere, anche in più tranche, erogazioni per importi minimi di 10 milioni di euro fino ad un massimo di 400 milioni».

### Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# economia e lavoro

### Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# La Finanziaria ormai non c'è più

## Sono saltati tutti i conti di Siniscalco. Ora si vuole colpire l'assistenza sanitaria

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Silvio Berlusconi promette 12 miliardi da elargire a famiglie e imprese. Olè. Ma è più importante quello che non dice al popolo e agli alleati del Polo. Per esempio che la manovra 2005 sta «evaporando» sotto i colpi della sua propaganda e nel 2004 le casse sono sempre più vuote: mancano all'appello almeno 5 miliardi per chiudere l'anno al 2,9% preventivo. Per l'anno prossimo sono stati già «cancellati» dai premier quasi 4 miliardi, e altri 2 dei 24 previsti sono di difficile realizzazione. O si vuole uscire dall'Ue, o si spera in un condono. Lo si capirà in Parlamento, dove martedì inizierà l'esame in commissione della manovra, ed entro giovedì si presenteranno gli emendamenti. Tornando al provvedimento parallelo per lo sviluppo (si fa per dire) almeno 6 di quei 12 miliardi dovranno essere ricavati da tagli di spesa per finanziare gli sgravi fiscali. Gli altri 6 destinati agli incentivi alle imprese deriveranno dai risparmi postali gestiti dalla Cassa Spa, cioè verranno dalle nostre tasche. Per limitare la spesa già tutti pensano alla sanità, che, detto per inciso, è già stata falciata con un taglio secco di circa 4 miliardi di euro (parola di Corte dei Conti e Antonio Fazio) mascherato dalla favola del 2%, quella *golden rule* che stando

Le casse dello Stato sono sempre più vuote e già per il 2004 mancano all'appello almeno 5 miliardi

”

alle assicurazioni dello stesso premier non doveva valere proprio per l'assistenza alla salute. E invece, guarda guarda, vale.

**Il centro-destra fa già pagare i ticket**  
Per coprire i «favolosi» tagli fiscali anche Mario Baldassarri pensa alla sanità e parla di sprechi nella spesa farmaceutica, proponendo confezioni monodose per le medicine (che costerebbero di più, sigh!). Anche il viceministro targato An «dimentica» di dire qualcosa di «fastidioso» in proposito. Cioè che tutte le Regioni di centro-destra fanno già pagare i ticket farmaceutici. L'incidenza dei ticket sull'intera spesa sanitaria è maggiore in Lombardia, Piemonte, Liguria e Puglia, dove si arriva a 5,5 euro per ricetta. Livelli più leggeri in Calabria, Sicilia e Veneto, seguite da Lazio, Molise e Alto Adige. Il resto (cioè il centro-sinistra) non ha messo le mani nelle tasche dei cittadini, per dirla con il premier. Ma ora? «Hanno provato a farci inserire i ticket e non ci sono riusciti - dichiara Vasco Errani, governa-



L'assistenza sanitaria resta sempre tra gli obiettivi da colpire

Foto di Franco Silvi/Ansa

tor dell'Emilia Romagna - Adesso vogliono obbligarci ad alzare le tasse. Ma il nostro impegno è non alzarle. Speriamo di mantenerlo».

### I «buchi» del 2004

La Corte dei Conti nutre forti perplessità sulle dinamiche di quest'anno. Dalla manovra bis varata a luglio si sono realizzati (forse) solo 5,5 miliardi, a fronte dei 7 richiesti. Dunque, entro dicembre si dovranno attivare quelle misure (taglia-spese) per reperire la cifra mancante. Ma non basta. La Corte esprime «perplessità sulla realizzabilità piena degli effetti attesi», soprattutto per la natura dei tagli ai ministeri. Altra incognita, quel condono edilizio approvato soltanto da cinque regioni, ma con condizioni molto più stringenti di quelle immaginate da Giulio Tremonti. Risultato: non si vedranno i 3 miliardi attesi. Infine, c'è da aspettarsi un flop nelle entrate di dicembre, nello stesso mese dell'anno scorso, infatti, le casse furono riempite sia dai versamenti per le sanatorie fiscali, sia dagli anti-

pi richiesti alle banche, che quest'anno verranno a mancare. A meno che non si prepari un altro decreto di fine anno.

### Dubbi sul 2%

Se non si sa come si chiude il 2004, sembra molto difficile stabilire che nel 2005 si potrà spendere il 2% in più del consuntivo di quest'anno. E non solo. L'applicazione di questa regola sembra tanto complessa dal punto di vista legislativo e pratico, che lo stesso governatore della Banca d'Italia ha proposto un'alta commissione che ne monitorizzi l'efficacia. Sta di fatto che finora il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli ha fornito dettagli sul «taglio» di spesa (è lui stesso a chiamarli così) solo per i ministeri (1,9 miliardi). E gli altri 7,5? Quattro miliardi sono «a carico» della spesa sanitaria e il resto dovrebbe derivare dai minori trasferimenti ai Comuni. Sembra tuttavia sovrastimato di almeno due miliardi il risparmio indicato.

### «Saltano» gli studi di settore?

Se Berlusconi farà quello che ha promesso, cioè non aumentare le tasse agli autonomi, «saltano» dai conti della Finanziaria i 3,8 miliardi attesi dalla revisione degli studi di settore combinata con il concordato preventivo. Secondo il premier dovrebbe «sparire» anche la revisione degli estimi, ovvero in termini di gettito 123 milioni di euro.

La regola del tetto del 2% per l'aumento delle spese appare sempre più di difficile attuazione

”

### il forum di Prato

## La piccola impresa non si fida del governo

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** Sarà difficile, a questo punto, trovare qualcuno disposto a spendere una parola positiva sulla manovra finanziaria di Berlusconi. Anche le piccole e medie imprese di Confindustria, riunite a Prato per il loro VI forum internazionale, sono assolutamente critiche sui conti ipotizzati dal ministro dell'economia Siniscalco. Anzi, in maggioranza si sentono penalizzati. Il sondaggio effettuato tra i 300 imprenditori

seduti in platea ad ascoltare il ministro Luigi Stanca e il sottosegretario Antonio Baldassarri rivela che quasi il 51% degli intervistati ritiene che la Finanziaria li penalizzerà. Solo il 15,5% dei piccoli imprenditori pensa che l'azione del governo li avvantaggi, mentre il restante 33,6% si dice indifferente. E che fra gli imprenditori vi sia assai di più di una semplice impressione negativa nei confronti del governo lo testimonia anche il modo con cui il sottosegretario Baldassarri ha rigettato immediatamente la proposta che aveva fatto ieri dal palco di Prato il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Montezemolo aveva ipotizzato uno scambio fra riduzione degli incentivi e abbassamento dell'Irap. Idea che il viceministro all'economia giudica «impraticabile e scorretta». Insomma sembra che imprese e governo parlino due lingue diverse. Fanno fatica a capirsi (è di ieri lo scontro Montezemolo-Maroni) e quando ci riescono sono su posizioni diametralmente opposte. Su quasi tutti gli argomenti. Così, che fra imprese e destra l'idillio sia finito, lo si capisce

anche dal giudizio negativo che a Prato emerge sulla riforma della Costituzione approvata venerdì dalla Camera. In particolare sul federalismo. Già nel pomeriggio di ieri l'altro il presidente di Confindustria aveva parlato di riforme che «lasciano clamorosamente perplessi gli imprenditori». E ieri i suoi iscritti hanno confermato. Per il 37% degli imprenditori, infatti, il cammino verso il federalismo ha avuto effetti negativi sulle piccole e medie imprese: più tasse, più burocrazia, caos normativo. E il 42% afferma comunque che la riforma, bene che vada, «non ha alcun impatto» sullo sviluppo delle imprese più piccole. Solo il 15,2% è convinto che con la riforma federalista ci sarà «maggiore attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese». E tuttavia se gli viene chiesto se hanno tratto vantaggi in questi anni dal decentramento risponde positivamente il 25,7%, riferendosi alla maggiore autonomia di spesa di enti locali e Regioni, mentre, per il 20% determinante è stata la Legge Bassanini. Scelte fatte dai governi dell'Ulivo.

Dopo il rinvio dell'appuntamento con il presidente di Confindustria, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil domani si vedranno per definire un percorso comune

# I sindacati tornano a incontrarsi (senza Montezemolo)

**MILANO** Cgil, Cisl e Uil tornano da domani a discutere. Dopo il nuovo rinvio del tavolo della concertazione con Confindustria, i sindacati confederali hanno l'urgente necessità di chiarire tra loro un percorso comune da proporre ai dirigenti degli industriali. Infatti dopo la falsa partenza dell'estate scorsa, quando il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, decise di interrompere la discussione perché il documento di lavoro proposto allora dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei conteneva un capitolo sulla riforma degli assetti dei contratti di lavoro che non era mai comparso nell'agenda sindacale. Quell'episodio, però aveva aperto una crepa nei rapporti tra le tre confederazioni, che adesso - passo dopo passo - i segretari Epifani, Pezzotta e Angeletti stanno ricucendo cercando un'intesa sulle priorità da sottoporre a Montezemolo e Bombassei. Il nodo da sciogliere, all'interno dei vertici delle organizzazioni sindacali, resta quello della struttura dei contratti, basati sull'impianto creato con l'accordo del luglio 1993. «Sulla riforma del modello contrattuale serve un patto tra Cgil, Cisl e Uil. Un «affidamento» a che il problema

debba essere affrontato a stretto giro di posta - spiega il leader della Uil. Luigi Angeletti, alla vigilia dell'incontro con Epifani e Pezzotta - l'alternativa è andare avanti, in un clima di sospetti e di rapporti avvelenati fino a che ognuno non andrà per la propria strada».

E al confronto di domani, che probabilmente non si svolgerà in una sede sindacale, la Uil si appresta a presentare una proposta di mediazione per cercare di sciogliere quello che ormai appare il nodo dei nodi, la riforma del modello contrattuale e la trattativa da av-

Al centro del confronto la ricerca di un'intesa sulle priorità da portare al tavolo con la controparte imprenditoriale

”

**mistero buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

viare con Confindustria. «Proporrò operativamente di coniugare la necessità di un confronto serrato tra di noi e di un confronto con Confindustria - spiega Angeletti, che evita di entrare nel dettaglio della sua proposta - credo che ci siano più del 50% di probabilità che venga accettata».

Sarà una riunione importante, quella di domani, come confermano le parole del segretario della Uil: «Il rischio che ognuno scelga di andare per la propria strada è altissimo. Gli indizi già ci sono tutti. Ma credo nessuno sia

Il nodo della riforma della struttura dei contratti Angeletti annuncia la presentazione di una proposta di mediazione

”

in condizione di correre a cuor leggero verso una situazione di divaricazione sindacale. E di conseguenza prima di abbandonare la partita ci penseremo a lungo».

Le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sulla riforma non sono cambiate nell'ultimo mese, ma a peggiorare è l'emergenza economica e la consapevolezza di non poter restare ai margini di una discussione sul futuro del paese. Questioni che, ovviamente, rappresentano un forte collante per l'unità sindacale su tutti gli altri temi. Proprio per questo, in più occasione, il leader della Cgil Guglielmo Epifani ha ribadito che di fronte a uno scenario così preoccupante il dibattito sui modelli contrattuali è tutt'altro che una priorità.

Ieri, comunque, anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta ha parlato dell'appuntamento di domani: «Sono stato io a chiedere un incontro ai segretari generali di Cgil e Uil perché c'è bisogno di un chiarimento su una serie di questioni per capire come andare avanti - ha detto laconicamente - non faccio previsioni e la mia posizione, che esporrò lunedì ad Epifani e Angeletti, è nota».

Alcuni esperti si sono messi a fare i conti intorno all'incentivo voluto da Maroni e hanno scoperto che i vantaggi sono pochi

# Pensioni, superbonus con il trucco

*Restare al lavoro conviene solo a chi ha retribuzioni elevate. Gli altri ci perdono*

Raul Wittenberg

**ROMA** L'incentivo a ritardare la pensione conviene soltanto ai quadri e ai dirigenti. O meglio, a chi riceve una retribuzione tanto elevata da superare il tetto oltre quale il rendimento pensionistico è inferiore al 2% della paga per ogni anno di lavoro. Tetto il cui valore nel 2004 è di 37.884 euro annui, ovvero oltre 5 milioni e mezzo di vecchie lire al mese. Proprio questo rendimento, che ai livelli più alti dello stipendio finisce per dimezzarsi, fa diventare economicamente più vantaggioso il cosiddetto bonus. Chi sta sotto, ci rimette. Per cui, se fosse una persona informata e razionale, dovrebbe accedere all'incentivo soltanto se quei soldi - sono tanti ed esentasse, il 32,7% della paga - gli servono subito per spese urgenti, tali da sacrificare una fetta della pensione che prenderà per il resto della sua vita. Lei, e poi il familiare superstita. Infatti con il bonus l'importo della pensione si blocca al momento in cui si aderisce all'incentivo; per il periodo successivo mancando i contributi la pensione maturata non può lievitare. E nonostante siamo ad un terzo dello stipendio in più, la differenza viene dal fatto che il bonus lo prendi al massimo per quattro anni, il pezzo di pensione lo perdi per tutta la vita.

A questo punto si tratta di sapere se il gioco vale la candela. Si tratta di calcolare se gli incentivi che alla fine avrà incassato sono superiori, pari o inferiori alle quote di pensione che avrà perduto. Il governo si è guardato bene dall'informare i citta-



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni  
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

dini: considerando i livelli di competenza di questo Esecutivo di Centro Destra, è probabile che non lo sappia neppure lui. Anzi, forse non lo sapeva. Ora lo sa. Perché dall'Università di Roma, competenze di ben altro livello l'informazione l'hanno fornita. Ma non è stata raccolta dai nostri riformatori da operaia. Lo dobbiamo ai calcoli del prof. Sandro Gronchi (fu uno dei primi a ragionare sul sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995) se sappiamo dove si perde e dove si guadagna leggendo i suoi interventi su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).  
Alla base di tutto c'è la matematica attuariale, una roba poco accessi-

**Bisogna avere un reddito annuo almeno di 38mila euro per cominciare ad avere dei benefici reali**



dini: considerando i livelli di competenza di questo Esecutivo di Centro Destra, è probabile che non lo sappia neppure lui. Anzi, forse non lo sapeva. Ora lo sa. Perché dall'Università di Roma, competenze di ben altro livello l'informazione l'hanno fornita. Ma non è stata raccolta dai nostri riformatori da operaia. Lo dobbiamo ai calcoli del prof. Sandro Gronchi (fu uno dei primi a ragionare sul sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995) se sappiamo dove si perde e dove si guadagna leggendo i suoi interventi su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).  
Alla base di tutto c'è la matematica attuariale, una roba poco accessi-

## IL MINISTRO GIOCA A BOCCE

«Restare al lavoro, scelta di convenienza». Per chi? viene subito da chiedersi. È lo slogan di chiusura dello spot trasmesso dalla Rai sul «Superbonus», l'incentivo per restare al lavoro inserito nella riforma delle pensioni voluta dal governo Berlusconi. Conveniente di certo lo è per lo Stato, che si evita di erogare le meritate pensioni e gioca sulle aspettative di vita dei lavoratori. Ma questo, nello spot, ovviamente non c'è. Per 52 secondi, mentre in sottofondo una voce fuori campo spiega i vantaggi dell'offerta del governo e come fare per ottenerli, il filmato gioca invece su un grande classico dell'iconografia della vita dopo il lavoro: le bocce. Poteva bastare una citazione del grande Ugo Tognazzi in «Romanzo popolare», ma evidentemente chi ha ricevuto l'incarico di realizzare lo spot ha voluto adeguarsi alle atmosfere televisive più care al Grande Comunicatore. Compare subito, in primo piano, una boccia, e si vede una mano che la lucida con un panno. Poi il campo si allarga e allora arriva il protagonista, un signore brizzolato di bell'aspetto che finito di pulirla appoggia la sua boccia su una grande scrivania, piena di carte con grafici e tabelle, dove troneggia un computer. Insomma, sembra l'ufficio di un dirigente o di un libero professionista, non certo quello di un impiegato e men che meno una catena di montaggio o una fonderia (dove chi suda una vita non vede l'ora di andarsene in pensione). Ebbene quello sarebbe «il lavoratore» che rinuncia ad andare in pensione. Anche perché il messaggio è chiaro: dopo il lavoro nella vita delle persone non c'è più niente. Soltanto il gioco delle bocce.

Con una aliquota del 30,19% da pensionato, la perdita sul vitalizio è del 9,6% ad un anno di rinvio, del 23% a quattro anni. Con una aliquota al 46%, si perde lo 0,1% per un anno di rinvio. Però, al contrario che per i redditi inferiori, già da due anni di rinvio si guadagna (1,8%) fino ad arrivare all'11,4% se il soggetto prende il bonus per quattro anni.

Questa volta insieme a Raimondo Manca, il prof. Gronchi suggerisce di guardare la cosa in un'altra prospettiva. Offrendoti l'incentivo, lo Stato ti fa un prestito, che dovrai restituire quando andrai in pensione, per tutta la vita. «Sfortunatamente l'analisi finanziaria-attuariale rivela che le condizioni del prestito non sono vantaggiose e perciò il piatto degli incentivi è tutt'altro che arricchito». Infatti, confrontando l'insieme dei bonus e tutte le quote di pensione che si perdono nell'arco della speranza di vita, le perdite sono superiori al guadagno, la differenza è l'interesse che si paga per il «prestito». Secondo questa analisi, l'interesse è generalmente superiore a quello richiesto dalle banche sui mutui fondiari. E anche sotto questo punto di vista sono favoriti i redditi maggiori: l'interesse diminuisce con il numero degli anni di rinvio della pensione. Ma soprattutto diminuisce con l'aumentare dell'aliquota fiscale marginale del futuro pensionato. Una progressività alla rovescio, perfettamente coerente con la riforma fiscale del Cavaliere. Con un reddito fino a 11.600 euro l'anno, l'interesse va da 6,10 al 5,55%, con un reddito oltre i 63 milioni, scende dal 4,2 al 3,7 per cento.

**Il governo si limita alla propaganda e non fa nulla per informare i cittadini sul reale rapporto tra costi e benefici**



bile. Come dice il professore, siccome l'informazione è difficile perché richiede calcoli complicati, chi deve scegliere fra l'uovo oggi (il bonus) e la gallina domani (il supplemento di pensione), è possibile che «non potendo quantificare la gallina cada nell'errore di pensare che l'uovo è più grande». Una fortuna dell'Inps, commenta Gronchi, «perché il vantaggio di elevare l'età del pensionamento sarebbe ottenuto ad un costo perfino minore».  
Un esempio per due soggetti che continuano a lavorare. Mario Rossi rinuncia all'incentivo, ogni anno di lavoro in più alimenta un supplemento di pensione Inps. Franco

Bianchi prende l'incentivo e lo investe in obbligazioni da smobilizzare gradualmente per avere una integrazione pensionistica. I numeri dicono che l'integrazione di Bianchi sarebbe inferiore al supplemento di pensione pubblica di Rossi. Considerando che il bonus è esentasse, ma non la pensione, un lavoratore che paga il 23% di Irpef rinviando di quattro anni il pensionamento, grazie al bonus del Cavaliere di Arcore perderebbe un supplemento di pensione addirittura pari al 37,8% dello stipendio. La penalizzazione aumenta con la durata del rinvio (tra 1 e 4 anni) diminuisce con l'aumentare dell'aliquota Irpef, e quindi del reddito.

NOVA SURGELATI

## Cig per 73 dipendenti Preludio alla chiusura

Cassa integrazione in arrivo anche per i dipendenti della Nova Surgelati di Grottammare (Ascoli Piceno), stabilimento di trasformazione del pesce del Gruppo Arena. Cig straordinaria per 73 dipendenti, per un periodo minimo di sei mesi, a partire dal gennaio 2005. Potrebbe essere il preludio alla chiusura dello stabilimento, dato che il piano industriale di riconversione produttiva prevederebbe la dismissione del sito.

ALENIA

## Straordinari, è totale l'adesione al blocco

«Adesione totale», riferisce la Fiom-Cgil, allo sciopero degli straordinari proclamato fino al 26 ottobre negli stabilimenti napoletani dell'Alenia a sostegno della vertenza Fim, Fiom e Uilm contro la scelta di localizzare in Puglia la produzione dell'aereo superleggero Boeing 7e7. «È la dimostrazione - sottolinea il segretario della Fiom di Napoli, Massimo Brancato - che i lavoratori dell'Alenia, dagli operai ai quadri, non credono alle dichiarazioni tranquillizzanti dell'ad Zappa sul ruolo che verrebbe affidato agli stabilimenti napoletani nell'ambito del programma». I sindacati decideranno altre iniziative di lotta, per ottenere un nuovo piano industriale.

LE GARZANTINE

## Enciclopedia della Finanza 2004

È in libreria la nuova edizione dell'Enciclopedia della Finanza (Garzanti, 736 pagg., 32 euro), che tiene conto delle novità legate all'evoluzione del sistema economico europeo. Due nuove appendici: «Storia dei mercati e delle crisi finanziarie», e «Il risparmio in Italia dal dopoguerra ad oggi?».

INAUGURAZIONE

## Nuovo stabilimento per Marchesini

A Pianoro, Bologna, è stato inaugurato un nuovo stabilimento (costato 9 milioni di euro) del Gruppo Marchesini, azienda produttrice di macchine automatiche per il confezionamento. Il Gruppo conta 750 dipendenti, 12 società produttive ed un fatturato consolidato di 120 milioni nel 2003, con l'85% ricavato dall'export.

MILANO

## Serena Bontempelli alla guida della Uilm

Sarà una donna a guidare i metalmeccanici della Uil di Milano. Il direttivo del sindacato ha eletto Serena Bontempelli segretario generale al posto di Michele Latrorra, passato all'incarico confederale come segretario responsabile organizzativo della Uil del capoluogo lombardo.

Le norme che regolano la richiesta dell'incentivo. Chi vuole usufruirne deve comunicare la sua decisione sia all'Inps che al datore di lavoro

# Contributi in busta paga e assegno «cristallizzato»

**MILANO** La legge di riforma del sistema previdenziale introduce un particolare beneficio (cosiddetto bonus) per i lavoratori dipendenti del settore privato che hanno maturato o matureranno il diritto alla pensione di anzianità fino al 31 dicembre 2007, ma decidono di continuare a lavorare. Con il bonus, coloro che scelgono di rimanere al lavoro rinunciano all'accredito dei contributi ottenendo un aumento esentasse in busta paga pari alla contribuzione previdenziale, che è del 32,7% dello stipendio lordo per quasi tutti i lavoratori (l'incremento sale al 33,7% sulla fascia di retribuzione annua che eccede i 37.883 euro).

**REQUISITI** - Il bonus è diretto a chi ha maturato o raggiungerà i requisiti per la pensione di anzianità, che nel 2004 e nel 2005 sono di 35 anni di contributi e almeno 57 anni d'età (oppure 38 anni di contribuzione indipendentemente dall'età). Nel 2006 e nel 2007,

per la pensione sono sempre necessari 35 anni di contributi e almeno 57 anni di età. In alternativa, si può andare in pensione con 39 anni di contribuzione indipendentemente dall'età. Nel 2004 e nel 2005, l'età richiesta richiesta è di 56

anni per gli operai e i cosiddetti «precoci», coloro cioè che possono vantare almeno un anno di contribuzione derivante da attività lavorativa prima del compimento del 19° anno di età. In alternativa, questi lavoratori possono ot-

tenere la pensione di anzianità con 38 anni di contribuzione, indipendentemente dall'età.

**CHE FARE** - Chi decide di usufruire del bonus deve compilare il modulo Inps per la richiesta. Successivamente

l'Inps invierà a casa del lavoratore l'estratto contributivo, la certificazione del diritto alla pensione ed il calcolo indicativo della pensione stessa. Il lavoratore dovrà comunicare l'intenzione di rimanere al lavoro sia all'Inps sia al datore di lavoro, che riceverà dall'Istituto l'attestazione che il lavoratore possiede i requisiti per ottenere l'incentivo.

**LA PENSIONE DOPO IL BONUS** - L'importo della pensione che spetterà dopo aver usufruito del bonus sarà «cristallizzato» cioè calcolato al momento della decorrenza dell'incentivo (sulla base dei contributi versati fino a quella data) e maggiorato degli aumenti del costo della vita che sono intervenuti nel frattempo. Dal mese di gennaio 2008, i lavoratori che hanno usufruito del bonus potranno continuare a lavorare senza andare in pensione. I contributi versati o accreditati, da questo momento in poi, daranno diritto alla liquidazione di un supplemento di pensione.

## Fiat di Termini Imerese, da domani due settimane di cassa integrazione

**MILANO** Due settimane di cassa integrazione attendono i circa 1.400 operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Per la fabbrica che assembla le Punto restyling è previsto uno stop forzato da domani al 2 novembre. Le tutte blu, rimaste inattive per tutto agosto, si erano già fermate una settimana tra il 27 settembre e il 3 ottobre. I prossimi mesi, alla luce del nuovo piano industriale presentato dalla Fiat lo scorso 6 ottobre, saranno decisivi per lo stabilimento di Termini, innanzitutto perché serviranno a preparare l'arrivo della nuova Ypsilon che, a partire dalla primavera del 2005, segnerà la missione produttiva dello stabilimento siciliano

che sarà l'unico in Italia ad assemblarla. Per quanto riguarda invece l'impianto Fiat di Cassino, mercoledì prossimo si terrà presso l'Unione industriale di Frosinone un incontro con i sindacati per definire le modalità della cassa integrazione. Saranno infatti 750 i dipendenti interessati al provvedimento per i lavori di ristrutturazione degli impianti dall'8 novembre a gennaio e successivamente fino a marzo. I sindacati hanno chiesto la rotazione tra i 3.450 dipendenti per non penalizzare soltanto gli addetti alla linea B che sarà fermata a partire dal prossimo 8 novembre.

di Manuela Trinci

**microbi**  
i processi della crescita senza pregiudizi

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal estero Cod. Swift BNLITRR)

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
6 MESI	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servizio Clienti via Carolina Romani, SpA - 20091 Bresso (MI) tel. 02/9650905 - fax 02/9650712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6666211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 56, Tel. 0131/44552  
**ASTI**, piazza Chanoux 26/A, Tel. 0165/231424  
**ASINARA**, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080/5495111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015/8491212  
**BOLIGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051/849426  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051/421065  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070/308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/330511  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961/724390-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984/72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

**FIRENZE**, via Turbie 9, Tel. 055/6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/89, Tel. 010/530070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322/913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321/33341  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321/33341  
**PAVIA**, via Mentana 6, Tel. 049/8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091/620511  
**REGGIO C.**, via D'Azeglio 3, Tel. 0965/24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06/4200891  
**SARAGLIANO**, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/914887-811182  
**SIRACUSA**, via Teruzzi 39, Tel. 0931/412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E' mancato l'8 ottobre il compagno

**ODDONE BONGIOVANNI**

già sindaco della città di Aosta e Presidente della direzione regionale dei Ds. Ne danno il triste annuncio la moglie Marta e i figli Patrizia e Sergio.

Aosta, 16 ottobre 2004

I Democratici di Sinistra della Valle d'Aosta partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

**ODDONE BONGIOVANNI**

ricordandone la tolleranza, la straordinaria libertà di pensiero e l'incoercibile desiderio di verità e di giustizia.

Aosta, 16 ottobre 2004

**16-10-1993**  
Nell'11° anniversario della scomparsa di

**CESARINO CRESCIMBENI**

la figlia Carla lo ricorda con affetto insieme alla memoria della mamma

**ADA ORSI**  
Budrio (BO), 17 ottobre 2004

In memoria di

**GINO CIARDI**

da parte della sig.ra Bertagni, Gotti e dalla Conferenza Provinciale di Livorno

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258

lo sport in tv

- 07,00 Moto: Gp d'Australia, MotoGp Italia1
- 08,30 Moto: Gp Australia, 125 Eurosport
- 09,30 Moto: Gp Australia 250 Eurosport
- 11,00 Calcio, camp. Primavera RaiSportSat
- 11,00 Maratona di Carpi Rai3
- 11,30 Tennis, Wta di Mosca Eurosport
- 12,00 Basket, Cantù-Milano SkySport2
- 15,00 Rugby, Petrarca-Rovigo RaiSportSat
- 18,30 Pallavolo, A1 maschile RaiSportSat
- 20,30 Basket, Scafati-Virtus RaiSportSat

### Serie B: l'Empoli perde a Venezia ma resta in vetta da solo

Albinoleffe sorpreso in casa dall'Ascoli, il Piacenza batte il Catanzaro dell'ex Cagni



Albinoleffe-Ascoli.....	1-2	Ascoli.....	14
Cesena-Vicenza.....	1-3	Perugia.....	13
Crotone-Bari.....	0-2	Vicenza.....	13
Modena-Perugia.....	2-1	Arezzo.....	12
Pescara-Arezzo.....	2-2	Cesena.....	11
Piacenza-Catanzaro.....	2-0	Catania.....	11
Ternana-Triestina.....	3-0	Verona.....	10
Venezia-Empoli.....	1-0	Triestina.....	10
Verona-Catania.....	4-0	Modena.....	9
Genoa-Treviso..... (domani 20:30)		Ternana.....	9
Salernitana-Torino (venerdì).....	0-0	Catanzaro.....	8
<b>CLASSIFICA</b>			
Empoli.....	19	Pescara.....	7
Torino.....	16	Crotone.....	7
Piacenza.....	15	Venezia.....	7
Genoa.....	14	Bari.....	6
Albinoleffe.....	14	Treviso.....	5
		Salernitana.....	4

serie A

SESTA GIORNATA (ore 15)

Bologna-Atalanta..... (SkyCalcio1)

Brescia-Parma..... (SkyCalcio5)

Cagliari-Milan..... (SkyCalcio3)

Fiorentina-Siena..... (SkyCalcio7)

Inter-Udinese..... (SkyCalcio2)

Lazio-Chievo..... (SkyCalcio4)

Lecco-Palermo..... (SkyCalcio6)

ORE 20:30

Reggina-Sampdoria..... SkySport1

CLASSIFICA: Juventus 16\*; Messina 11\*; Milan 10; Palermo, Chievo, Cagliari 9; Roma\*, Lecce, Lazio 8; Sampdoria, Reggina, Inter 7; Bologna 6; Udinese, Fiorentina 5; Siena 4; Parma, Brescia, Atalanta 3; Livorno\* 2 (\* una gara in più)

**Mistero Buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# lo sport

**Mistero Buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

## Il sabato del villaggio di Roma e Juve

Totti e Montella festeggiano allo stadio di Livorno



Ibrahimovic in azione nella difesa del Messina

LIVORNO	0
ROMA	2

**LIVORNO:** Amelia, Grandoni, Melara, A. Lucarelli Ruotolo (17' st Colombo); Pfertzel (8' st Gialombardo), Vidigal (42' st Grassano), Passoni, Viganì; Protti, C. Lucarelli (Mareggini, Balleri, Galante, Cordova).

**ROMA:** Zotti, Panucci, Ferrari, Mexes, Cufriè; Mancini, Dacourt, Perrotta; Totti (43' st Mido); Cassano, Montella (35' st Aquilani sv) (Curci, Sartor, Scurto, D'Agostino, Corvia).

**ARBITRO:** Morganti

**RETI:** nel pt 30' Totti; nel st 23' Montella.

**NOTE:** angoli 4 a 3 per il Livorno. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Passoni, Melara, Vidigal e Cassano. Spettatori: 20 mila.

### Decidono Totti e Montella

### Pioggia amara sul Livorno

### Gol di Zalayeta e Nedved

### Il Messina si sveglia tardi

JUVENTUS	2
MESSINA	1

**JUVENTUS:** Buffon, Zebina (11' st Birindelli), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Appiah (40' st Blasì), Nedved, Ibrahimovic, Zalayeta (31' st Olivera). (Bonnetto, Ferrara, Tacchinardi, Kapo).

**MESSINA:** Storari, Zoro, Conte (1' st Sullo 6), Rezaei, Parisi, Giampa, Coppola, Zanchi, Donati (31' st Yanagisawa 6), Zampagna, Di Napoli (35' st Amoruso). (Elefteropoulos, Aronica, Goniais, Iliev).

**ARBITRO:** Trefoloni

**RETI:** nel pt 25' Zampagna; nel st 9' Nedved, 29' Zalayeta

**NOTE:** Angoli: 5-3 per la Juventus; Recupero: 1' e 3'; Ammoniti: Zampagna, Parisi, Appiah per gioco scorretto

**DALL'INVIATO** **Marco Bucciantini**

**LIVORNO** Sarebbero partite equilibrate, se non ci fossero quelli più bravi. Totti e Montella, per esempio, ma anche Cassano, a tratti, che ci mette anche la voglia di sembrare umile, quando va per tre volte verso la panchina per conoscere il compito. «Veniva lì a chiedere cosa doveva fare. Vuole fare le cose perbene», dirà a fine gara Del Neri. Nella meritata vittoria (2-0) della Roma a Livorno la differenza è lassù, negli ultimi trenta metri di campo, dove il Livorno ha premuto con insistiti traversoni, anche belli, dal fondo, e dove la Roma è invece arrivata palla a terra, mancando spesso di misura nella ricerca dello scambio in velocità, ma dimostrando di saper giocare a calcio anche a ridosso dell'area avversaria, e su un campo che sembrava un pavimento dopo la passata di cera.

In avvio di gara si è battagliato a centro-campo. Nel mordi e parti, Passoni è emerso più di Dacourt, deciso sulle cavie di Totti, che ne è sembrato impressionato. Nel 4-2-3-1 della Roma, Mancini che fa il mulo,

partendo dalla mediana. Nel Livorno, tutto nasce dallo spunto dei due attaccanti larghi: Protti a destra e Viganì a sinistra.

Intorno, si temeva un'arena politica e invece la curva dei labronici è muta, in sciopero contro il mondo e punitiva verso la squadra amaranto, che non può permettersi di dilapidare il fattore campo. Si sentono solo i giallorossi, che - a parte un paio di dediche a «Lucarelli il comunista» - girano alla larga dai massimi sistemi.

E dopo mezz'ora arriva la bufera. Prima il gol di Totti, che nell'azione entra in due tempi, trovando Montella libero in area. Il napoletano ha avuto il tempo di mirare al sinistro, ma ne è uscito un tiro respinto con la palla che è ritornata sullo stesso Montella, saggio nel delegare a Totti. Il tocco di esterno verso l'angolo sommava classe e intelligenza, nell'evitare la ressa al centro. Mancato il pari con Viganì, al Livorno toccava subire gli elementi naturali: il pallonetto di Totti che smarcava Cassano, impacciato davanti ad Amelia, e poi la bufera da tregenda, fatta di acqua e libeccio. E il 41', l'arbitro richiama tutti al riparo, sette minuti di pausa, poi il

rientro, il Livorno è più abile a calarsi nell'inedita appendice, ma Protti ha mancato - di testa, solito schema - il pareggio. L'intervallo è attorno ai cinque gradi, ma all'Ardenza offerto ancora il cordiale Borghetti e questo Galliani non lo capisce. Nella ripresa cresce Cassano. Di Protti, nonostante i 37 anni, l'unica intuizione palla a terra, quando taglia per Viganì, che in corsa si confonde davanti a Zotti, portiere d'emergenza che fa un figurino. Al 23', con il Livorno in pressione, Montella chiude la partita. Servito da Totti al vertice sinistro dell'area, il capocannoniere del campionato rientra sul destro e poi colpisce a girare sul palo lontano. Un numero ripetuto molte volte, ma sempre partendo dall'altro lato e concludendo con il sinistro. Panucci vince il premio del migliore in campo (?) quando di sicuro era stato il peggiore fuori, prima della gara, quando ha reagito con un gesto volgare ai cori dei tifosi del Livorno. Un uomo in borghese ha preso per un braccio e appurato l'incauto difensore. Panucci ha male apostrofato il tizio, scambiandolo per un tifoso. Quello si è qualificato e si trattava del vicequestore.

**Massimo De Marzi**

**TORINO** Il miracolo del Messina si interrompe a Torino. Nell'anticipo serale della sesta giornata, la squadra di Mutti viene punita dalla solita Juve tetragona di Capello, che sblocca la situazione con il bomber di scorta Zalayeta al 25' e poi chiude i conti nella ripresa con Nedved, conquistando la quinta vittoria che le consente di andare in fuga. I bianconeri come al solito hanno rischiato pochissimo, agevolati anche da un atteggiamento eccessivamente prudente degli ospiti, che nei primi 45 minuti sono entrati una sola volta in area di rigore. Quando Mutti ha provato a cambiare qualcosa, è arrivato il colpo del k.o. di Nedved, che ha costretto i siciliani ad incassare la prima sconfitta in campionato. La rete di Zampagna nel finale ha acuito solo i rimpianti per quello che avrebbe potuto succedere, giocando con maggiore coraggio fin dalla prima frazione. Nonostante la decisione di tagliare il prezzo dei biglietti per richiamare il grande pubblico, il Delle

Alpi è meno vuoto del solito unicamente perché ci sono 7-8 mila tifosi al seguito del Messina.

La cronaca. I siciliani partono a spron battuto e dopo tre minuti Zampagna ci prova da fuori, sorprendendo quasi Buffon, costretto a rifugiarsi in corner. La replica della Juve arriva con un tentativo di Nedved e una sventola di Emerson che si spegne di poco oltre la traversa. La coppia Ibrahimovic-Zalayeta fa movimento lungo tutto il fronte d'attacco, ma denuncia scarsa intesa e il resto della squadra la aiuta poco, cercando spesso lunghi lanci della tre quarti. Il terminale offensivo più pericoloso di Capello è Pavel Nedved: il Pallone d'Oro al 18' costringe Storari alla prima parata importante della gara con un sinistro velenoso. La Juve prende decisamente in mano la partita, aumenta i ritmi e al minuto 25 vede premiata la sua pressione con il gol del vantaggio: Camoranesi lavora un bel pallone sulla destra e poi trova la testa di Zalayeta, che svetta su Conte e infila Storari. Una volta sbloccata la situazione, la formazione bianconera rallenta e

si limita a controllare la scomposta e poco lucida reazione del Messina, che ha poco dall'attentissimo Parisi e nulla dal tandem d'attacco Zampagna-Di Napoli, annullati da Thuram e Cannavaro. Prima dell'intervallo gli animi si surriscaldano per un paio di scontri tra Coppola e Nedved, che chiama in causa Storari con una botta dalla distanza. Dopo l'intervallo, Mutti decide di rischiare, togliendo il deludente Conte per arretrare in difesa l'ex Zanchi e inserire il mobile Sullo per dare maggior sostanza al reparto centrale. Il Messina appare finalmente più intraprendente, ma nel suo momento migliore incassa il 2-0, con Ibrahimovic bravo a pescare a centro area Nedved, lesto a girare con rapidità alla spalle di Storari. A questo punto per la Juve tutto sembra diventare incredibilmente facile, ma Thuram sbaglia un intervento aereo, Zampagna ne approfitta ed è bravo a gelare Buffon. Nel finale il Messina torna a crederci, ma di vere occasioni non riesce a costruirne, Capello urla e sbraita dalla panchina, ma i suoi giocatori conducono in porto i tre punti.

**ilsenzabaggio**

## I gesti belli di Gianfranco Zola

Darwin Pastorin

Oggi pomeriggio vedrò, su Sky Calcio 3, Cagliari-Milan: soprattutto per ammirare le alchimie tecniche e i gesti belli di Gianfranco Zola. Per troppo tempo, mi sono sentito: era un insulto immaginare il folletto sardo compiere meraviglie in Inghilterra, nel Chelsea, lontano da noi, dalla nazionale, dalla sua Sardegna. Fu costretto a emigrare; certo: da ricco. Ma quella partenza rappresentò l'ennesima, inutile sconfitta del nostro pallone. Un pallone capace, addirittura, di rinunciare a uno dei suoi figli prediletti, all'unico vero erede di Maradona, con in aggiunta una vita privata esemplare, una serietà

a prova di qualsiasi pettegolezzo. Mai una polemica, un rancore, una nuvola d'ira: soltanto parole d'amore e di nostalgia. Adesso, Zola è ritornato a casa. Ha rinunciato ad altre, tante sterline per chiudere la carriera tra la sua gente, in quest'isola benedetta: ruvida e dolce, lucente e silenziosa. L'isola di Grazia Deledda, premio Nobel per la Letteratura nel 1926, di un talento come Sergio Atzeni, che ha lasciato in eredità pagine di una bellezza folgorante, di Gigi Riva, capace di dire no ai miliardi e alle lusinghe della Juventus bonipertiana, di Fabrizio De André, che non smise di coltivare terra, sogni e canzoni a Tem-

pio Pausania malgrado il trauma di un rapimento. La Sardegna è immaginazione e memoria, profumo di mirto, case di pietra, caccia al cinghiale, orgogliose strette di mano. Mio figlio Santiago ha sangue della Barbagia nelle vene. Grazia, la nonna materna, esibisce con felicità la maglietta di Zola, con dedica; mentre Pietro, il nonno, conserva nel suo studio il poster di Cagliari-A Atletico Madrid, lampo di una sfortunata Coppa dei Campioni. E Rombo di Tuono è il santino che serve per ricordare e consolare. Gianfranco Zola conserva, intatta, una

sua purezza, una sua ingenuità: il suo stesso modo di giocare rappresenta l'epifania del football, quando non esistevano schemi, strategie, geometrie. Tutto nasceva dalla bravura e dall'istinto. Riesco ancora a divertirmi, io, perché ci sono giocatori come Zola, Cassano, Totti, Del Piero, Pinga del Torino, perché Shevchenko è un bomber antico, perché nel Crotone gioca il paraguayano Guzman: seguito con passione, potrebbe diventare, dopo troppa sofferenza, un fenomeno. Questi sono i calciatori in grado di riacendere la speranza, di farci, molto più semplicemente, divertire.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	88	85	23	62	15
CAGLIARI	53	51	39	79	89
FIRENZE	73	15	54	27	66
GENOVA	21	20	5	81	87
MILANO	12	1	2	57	23
NAPOLI	27	6	81	3	44
PALERMO	14	18	76	79	8
ROMA	35	13	11	25	51
TORINO	84	22	16	75	33
VENEZIA	66	65	31	61	70
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	14	27	35	73	88
Montepremi					€ 7.430.410.68
Nessun 6 Jackpot					€ 33.752.202.13
Ai due 5+1					€ 2.050.370.97
Vincono con punti 5					€ 35.382.91
Vincono con punti 4					€ 383.01
Vincono con punti 3					€ 10.34



DE NIRO: SOLO MALINTESI  
IO AMO L'ITALIA

«Gravi problemi di comunicazione». Così Robert De Niro spiega le polemiche che hanno accompagnato la sua visita in Italia. In un comunicato diffuso a Los Angeles dal suo portavoce, De Niro ha chiesto scusa per le polemiche sollevate dal suo comportamento a Milano e Roma. «Era una situazione complicata - ha detto l'attore - e non so come sia stata gestita in base ai loro principi ma in base ai miei principi non è stata gestita in modo adeguato». «In ogni caso - conclude l'attore di «Toro scatenato» - io ero un ospite nel vostro Paese e l'ultima cosa che avrei voluto fare era offendere qualcuno. Io amo l'Italia».

## MAFIA E POLITICA: DA STASERA «BLUNOTTE» METTE IL DITO NELLA PIAGA

Vincenzo Vasile

Torna Blunotte, il programma del giallista Carlo Lucarelli, dedicato ai «misteri d'Italia». In prima serata, da stasera alle 21, in competizione con le partite di calcio sulla pay-tv e con alcune fiction molto amate, con questo programma Raitre gioca coraggiosamente la carta del racconto di alta scuola. «Ripartiamo da dove c'eravamo interrotti», dice Lucarelli. La prima puntata della nuova serie - che sarà caratterizzata da puntate di quasi due ore, il doppio di quanto era dedicato nelle edizioni precedenti ai singoli «casi» - riguarda Cosa Nostra, la «mattanza» delle stragi che negli anni Novanta si è intrecciata con la trattativa di pezzi dello Stato con la mafia siciliana. Programmata nella scorsa primavera, all'inizio della scorsa cam-

pagna elettorale, questa puntata fu bloccata dal centrodestra con il pretesto della par condicio. Dopo la censura torna alla luce un programma che in questa nuova collocazione ha già ricevuto lusinghieri e imprevisi share. Ogni singola puntata non si baserà più su singoli casi, ma affronterà complessi nodi tematici della storia e della cronaca d'Italia: si parte con Cosa Nostra, seguiranno la 'ndrangheta, la camorra campana, i servizi segreti americani, Milano calibro nove. «In verità, in questi anni - spiega Lucarelli - affrontando i singoli casi, da Calvi a Sindona, al bandito Giuliano, al rapimento Cirillo, mettevamo in fila gli argomenti, i delitti, le trame, e a un certo punto per non mettere troppa carne al fuoco,

dovevamo fermarci, e annotavamo: questa è un'altra storia. Rinviavamo gli spettatori a un'altra puntata. Adesso tiriamo i fili, e scopriamo che ci siamo occupati via via - caso dopo caso - non d'una parte marginale della storia d'Italia, ma di metà della nostra storia. Che, appunto, per la parte emergente è storia dei movimenti politici, della cultura, del costume. Ma per l'altra metà, per la metà nascosta, è la vicenda della criminalità organizzata. Nella parte alla luce c'erano il centrosinistra, e poi il compromesso storico, oppure il centrodestra, o i movimenti. E nell'altra parte lavoravano forze criminali: il nostro sforzo sarà quello di raccontare come la parte occulta abbia determinato quell'al-

tra. E in maniera consistente, cruciale. Se fossimo in Svizzera, racconteremo di episodi marginali, qui in Italia parliamo di una continua interazione. Il discorso è più generale, e riguarda il ruolo esercitato dalla violenza sulla storia d'Italia. Pensiamo al primo caso per il quale fu sollevata la questione morale: la morte di una ragazza, nel 1953, il caso Montesi. È uno dei misteri di cui si è occupato Blunotte nella vecchia formula. Se non ci fosse stato quel «mistero», la Dc avrebbe avuto come segretario Piccioni e non Fanfani, le cose non sarebbero andate in questo modo, noi non saremmo qui, non saremmo così... Perciò riprendiamo il nostro discorso. Torniamo a raccontare l'altra metà della storia d'Italia».

## Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Flaminia Lubin

CINEMA

## Anche le marionette ridono di Bush

**NEW YORK** Un annuncio pubblico pochi giorni fa diceva «Per favore la persona che decide di cambiare il proprio voto dopo aver visto il nostro film o quello di Michael Moore non deve assolutamente votare. Grazie». A voler dare questo comunicato ai giornali è stato Matt Stone, il regista insieme a Trey Parker, di *Team America: World Police*. Il film è uscito venerdì e ancora prima del debutto faceva parlare di se, perché si tratta di un lavoro che scotta: una denuncia della politica estera degli americani degli ultimi anni i cui protagonisti sono delle marionette. I due registi sono quelli di *South Park*, il cartone animato televisivo più politicamente scorretto che aveva fatto innamorare, anni fa, un pubblico giovane e di adulti. Aspre critiche nei confronti di *Team America* sono state mosse dall'estrema destra e dai liberals di Hollywood. I primi perché affermano che questo è un ennesimo tentativo di screditare Bush e la sua ideologia. Gli Hollywoodiani in quanto sono state prese in giro figure che si sono mobilitate a favore della pace contro la guerra.

«Si è vero che la siamo presa con alcuni attori», sostiene Stone difendendo dagli attacchi, «perché personaggi come Michael Moore, Sean Penn, Alec Baldwin e Susan Sarandon si sentono degli esperti di politica internazionale. Si mettono lì in mostra e dicono, per esempio, "Ora vi spieghiamo noi come funziona in Iraq". Ma che ne sanno loro di come funziona, sono solo dei presuntuosi. Certo, che fatica riprodurre Michael Moore è troppo grasso e non si riusciva proprio fare una marionetta con quella pancia. Il più difficile è stato Matt Damon che veramente era venuto così male che abbiamo deciso di farlo un po' tipo stupido».

Sean Penn ha addirittura scritto una lettera di denuncia alla rivista Rolling Stone, questi per tutta riposta hanno parlato del film come in assoluto «Il migliore dell'anno». Una critica del genere ha suscitato curiosità, una spinta in più da parte del pubblico ad affollare le sale per non perdere questi comici poliziotti che ne fanno di tutti i colori. Tutto tranne il sesso, tutte le scene osé sono state censurate, una in particolare che pare riguardasse del sesso orale e così il divieto ai minori di 17 anni è stato scongiurato. Il film è piaciuto anche al *New York Times* che lo considera «Una vera opera creativa». Si occupano delle battute ironiche e delle azioni belliche di queste marionette i giornalisti addetti allo spettacolo di radio e televisioni, perché finalmente hanno di che parlare: ce n'è per tutti i gusti. I pronostici dicono il lavoro sarà un vero campione d'incassi e i critici aggiungono «Era ora che un film intelligente fosse premiato dalla gente». La trama vede in azione una forza di polizia internazionale composta da cinque poliziotti che combattono il terrorismo in tutti gli angoli della terra. Matt Drudge nel suo sito conservatore ha intitolato il suo articolo contro la pellicola «Un nuovo film della Paramount usa dei pupazzi animati per deridere la guerra al terrorismo. La cosa è grave», e ha

**Scandalo, anatema, sacrilegio: in Usa è uscito un film di pupazzi che prende in giro Bush e la sua guerra al terrorismo. Si intitola «Team America: World Police» ed è la storia di una squadra speciale che combatte i perfidi bombaroli. Lo dirigono gli stessi registi di «South Park» che non risparmiano neppure alcuni hollywoodiani militanti anti Bush. Sale piene e giudizi entusiasti**

## televisioni e potere

### Porte sbarrate per Moore in tv Passa invece il film anti Kerry

**NEW YORK** L'accordo era deciso. Il contratto era stato firmato dalle parti lo scorso settembre. «IN DEMAND», la società proprietaria del maggior numero di televisioni via cavo, in America, aveva stabilito che avrebbe trasmesso (lo spettatore per vederlo avrebbe dovuto pagare circa dieci dollari) uno speciale di tre ore, la notte prima delle elezioni, con il regista Michael Moore impegnato a intervistare attivisti politici ed elettori conosciuti, per di più lo spazio televisivo prevedeva la messa in onda di *Fahrenheit 9/11*, l'ormai popolarissimo documentario contro la guerra firmato dal regista in prima linea contro la politica dell'attuale inquilino della Casa Bianca. Il portavoce del gruppo televisivo con un breve e poco chiaro annuncio ha comunicato che la serata pre elettorale era stata annullata. Che cosa è successo? Che cosa ha convinto il

network a tornare sui suoi passi? «Una scelta dovuta a legittime preoccupazioni legali» ha spiegato con una certa evasività lo stesso portavoce. Michael Moore non l'ha presa bene e, combattivo com'è, ha deciso di intentare una causa legale nei confronti del gruppo: «Non si può proibire agli americani - ha detto il regista - di guardare questo programma». A quanto pare, invece, si può. «IN DEMAND» - i cui proprietari sono Time Warner, Cox e Comcast - arriva nelle case di 28 milioni di americani, non ha alcuna intenzione di cambiare idea. I dirigenti non si dicono preoccupati dell'eventuale azione legale intentata da Moore contro di loro perché, affermano, non avrebbe alcun fondamento giuridico, il gruppo sarebbe quindi libero di prendere decisioni sul suo palinsesto come e quando vuole. Il regista si è guardato attorno e ha cercato altre strade:

ha proposto a Sinclair, l'altro gigante televisivo, il suo *Fahrenheit 9/11*. Ma anche in questo caso si è trovato di fronte a una porta sbarrata: il gruppo ha già deciso di mandare in onda nelle ultime due settimane prima del voto *Stolen Honor*, un documentario di novanta minuti contro Kerry costruito attraverso le testimonianze di un gruppo di veterani del Vietnam che si sono sentiti traditi dal senatore democratico quando lui li ha definiti psicofarmaci, stupratori e drogati. La mobilitazione democratica per fermare la messa in onda di *Stolen Honor* pare non stia portando frutti, mentre quella repubblicana contro il regista anti Bush ha invece, avuto successo. «Ci sono state pressioni molto forti contro IN DEMAND, troppo forti per dire di no», lamenta il regista.

f.l.

I collaboratori di Bush accusano il film di irresponsabilità e di aver confezionato un pupazzo che somiglia proprio al presidente

”

Preso di mira, si è arrabbiato anche Sean Penn che ha scritto una lettera indignata a Rolling Stone. La rivista non gli ha dato retta

”



In alto, una scena da «Team America: World Police»; accanto, Michael Moore.

scegli per voi

GERMANIA ANNO ZERO
Regia di Roberto Rossellini - con Edmund Meschke, Franz Kruger, Ingegraud Hintzde. Fra/Ger/Ita. 1948. 75 minuti. Drammatico.

PER UN PUGNO DI LIBRI
Con l'edizione che prende il via oggi compie otto anni il book game scritto da Andrea Salerno e condotto da Neri Marcorè, con l'immancabile presenza del professore Piero Dorflès, responsabile della redazione culturale dei Rai Rai. Invariata la formula: due classi di scuola superiore si affrontano in una sfida all'ultima domanda su un romanzo. Il libro di oggi è "Tempo di uccidere" di Ermio Flaiano.



BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI
Dopo il 1982 la storia della lotta alla mafia in Italia conobbe una svolta. Se fino a quel momento i processi intentati contro Cosa Nostra si erano conclusi con assoluzioni per insufficienza di prove, negli anni Ottanta un pool di magistrati e di poliziotti riuscì a portare a casa sostanziali vittorie. Il programma di Carlo Lucarelli, saltato prima delle Europee 2004, riparte proprio da questo capitolo della storia recente.

JACKIE BROWN
Regia di Quentin Tarantino - con Pam Grier, Samuel L. Jackson, Robert Forster. Usa 1997. 148 minuti. Poliziesco.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "L'incontro" - "Mio eroe". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke

6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Luruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 10.05 APRIRAI. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.40 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

4 RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una sposa per Nick Barkley". Con Barbara Stannyok, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo. 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica --- TRAFFICO. News traffico

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Relazioni e calendari"

20.00 DOMENICA SPRIINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 STREGHE. Telefilm. "Il segreto di Chris" - "Witchstock"

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "La mattanza. Dai silenzi sulla mafia al silenzio della mafia"

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli

21.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Film azione (USA, 2000). Con Wesley Snipes, Anne Archer, Donald Sutherland, Cary-Hirokyi Tagawa.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Il comunicatore"

15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.50 CORNELL & BERNIE. Cartoni
16.20 IL CANE MENDOZZA. Cartoni
16.45 2 CANI STUPIDI. Cartoni

14.00 TENNIS. TORNEO ATP. Finale. Vienna, Austria, (dir.).
16.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Ac Milan - Barcellona, (registrata)

15.00 IL COCCODRILLO INDIANO, RE DELLE PALUDI. Documentario
16.00 I CAVALLI. Documentario
17.00 AMARE, ONORARE E ORBEDIRE. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIOS MONDO ON LINE

15.20 BLACK KNIGHT. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence, Marsha Thomason, Tom Wilkinson

15.00 TRAVOLTI DAL DESTINO. Film commedia (GB/Italia/USA, 2002). Con Madonna, Adriano Giannini

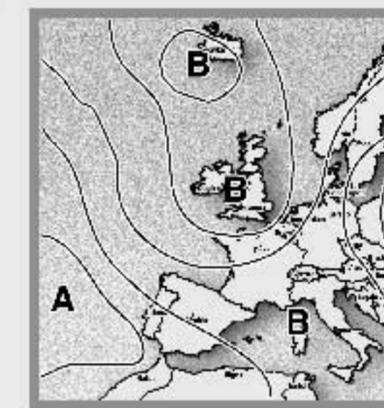
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"



OGGI
Nord: nuvolosità variabile sul settore orientale. Sereno o poco nuvoloso sulle regioni centro-occidentali. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile, a tratti intensa. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Campania, Basilicata e Calabria, con isolati rovesci o temporali. Parzialmente nuvoloso altrove.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso per nubi alte. Centro e Sardegna: parzialmente velato. Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Una vasta circolazione depressionaria continua a causare condizioni di tempo perturbato sulla penisola, con particolare riferimento alle regioni di nord est e del versante tirrenico.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

«MASSIMO» IN LOTTA  
SPETTACOLO PER LA STRADA

Più di mille persone hanno assistito ieri sera in strada alle performance dell'orchestra, del coro e del corpo di ballo del Massimo di Palermo. Gli artisti si sono esibiti sulla scalinata del teatro, in segno di protesta contro il gruppo dirigente della Fondazione. La protesta degli artisti e del personale del teatro è cominciata una settimana fa, dopo il rinvio della Nona di Beethoven che avrebbe dovuto aprire la stagione teatrale. Ogni sera gli orchestrali, i coristi e i ballerini si sono esibiti sulla scalinata dove hanno raccolto firme per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla crisi del Massimo.

## C'È UN CHAPLIN MUTO CHE NON AVETE MAI VISTO: È UN ODIOSETTO GAGÀ DI CITTÀ

Alberto Crespi

Pensavate di sapere tutto di Charlie Chaplin? Pensavate di conoscere l'opera omnia dell'unico, grande genio del cinema muto la cui popolarità è arrivata intatta fino al XXI secolo? Bene, le Giornate del cinema muto terminate ieri a Sacile hanno distrutto anche l'ultimo luogo comune: c'era un pezzo della carriera di Chaplin che non conoscevo al 100%, ed è un pezzo fondamentale, non tanto per Chaplin (che nel 1914 era ancora un 25enne di belle speranze) ma per la storia del cinema tout court. Si tratta di Tillie's Punctured Romance, un film del quale Chaplin è «solo» protagonista accanto alla fida Mabel Normand (la più brava commediante del muto) e ad una forza della natura chiamata Marie Dressler, popolarissima teatrante prestata al cinema. Il

film, prodotto e diretto da Mack Sennett, è salvo omissioni il primo lungometraggio comico nella storia del cinema americano (quindi, del cinema). Non solo: essendo uscito il 21 dicembre 1914, è uno dei primi lungometraggi in assoluto. Il 1914 è un anno chiave nella storia di Hollywood: è l'anno in cui, nella piccola comunità di cinematografi da poco sbarcati in California, si sparge la voce che David Wark Griffith sta girando un film epico, The Birth of a Nation («La nascita di una nazione»), che durerà più di 3 ore. Tutti i «rivali» di Griffith entrano in fibrillazione: a cominciare da Sennett, che con la sua società Keystone è leader indiscusso del genere comico. Sennett decide subito di girare un «lungo», e approfitta dalla momentanea disoccupazio-

ne di Marie Dressler, una star del teatro leggero che ha appena rotto il proprio contratto con il Gaiety Theatre di San Francisco. Sennett se l'accaparra, la mette «in squadra» con Chaplin e la Normand e organizza un film di 6 rulli (le comiche duravano ancora al massimo due rulli, poco meno di mezz'ora) tratto da una commedia che la Dressler aveva recitato con successo a teatro, Tillie's Nightmare. Il titolo diventa Tillie's Punctured Romance, e l'altra sera a Sacile l'abbiamo visto (per la prima volta in epoca moderna) nella forma in cui era uscito nel 1914: il successo del film era stato tale che subito erano circolate copie brevi del film, sia sul mercato americano sia nei vari paesi del mondo. Ora, grazie al restauro realizzato dalla UCLA, «Til-

lie» è tornato alla sua durata originale di 82 minuti. Peccato non sia un gran film: la Dressler (che interpreta il personaggio di Tillie, ragazza di campagna sedotta dal farabutto Chaplin) recita in modo eccessivo e teatrale, ha almeno 40 anni di troppo per il ruolo e il film è lento, prolisso, poco divertente: Sennett non ha, e non avrà mai, il respiro per i «lungi». Chaplin non fa ancora il Vagabondo, ma un gagà di città lievemente odioso: ha già tutti i movimenti e i tic che lo renderanno immortale. La più brava è Mabel Normand, di sorprendente modernità. Nel '14, però, era un film impressionante per dimensioni e respiro: il suo recupero è, per gli storici, un evento. Ma alle Giornate, di eventi così, ne succedono tre o quattro ogni anno...

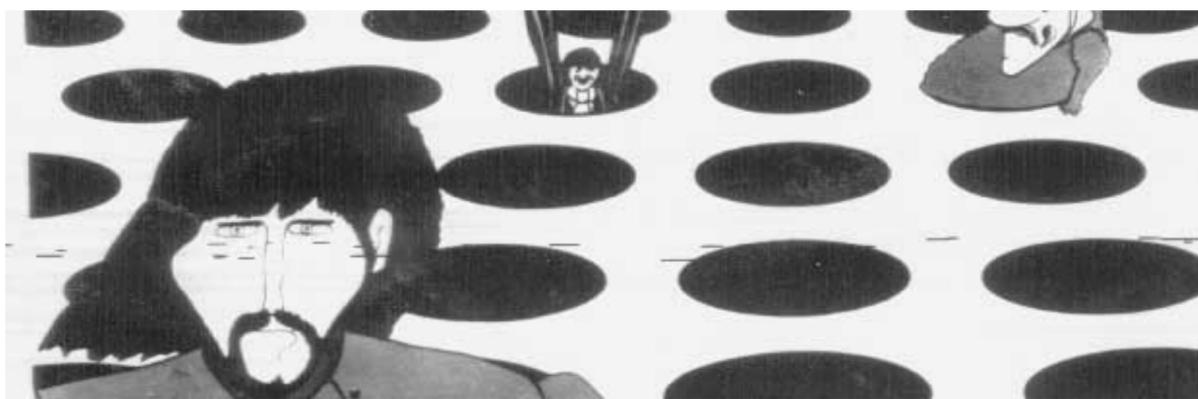
Alberto Tonti

Erich Segal, quello di *Love Story*, venne pagato 16.000 dollari. Roger McGough solo 500 sterline e non apparve neppure nei titoli di coda. Eppure, a detta di Heinz Edelmann disegnatore principale dei personaggi «Mc Gough fu responsabile della maggior parte della sceneggiatura». Stiamo parlando di *Yellow Submarine*, il film d'animazione cult del 1967 col quale i Beatles onorarono il contratto di tre film previsti con la United Artists (i primi due naturalmente furono *A Hard Day's Night* e *Help*). Il *Times* sostiene che senza Roger McGough un'intera generazione inglese sarebbe rimasta orfana ed è probabile che sia così se è vero che, oltre ad essere uno dei più famosi e apprezzati poeti britannici, è stato uno dei maggiori talenti della Liverpool degli anni '60, da cui è scaturita non solo la rivoluzione Merseybeat, ma un'enorme produzione letteraria e artistica in genere. Siamo riusciti a scambiare due chiacchiere con lui grazie al British Council, che lo ha invitato per una serie d'incontri col pubblico romano e milanese: «Il mio approccio con la musica è avvenuto in maniera molto diretta, del resto all'epoca Liverpool era in pieno fermento. In quel periodo era stato soppresso il servizio militare obbligatorio: uomini e donne appartenenti ai ceti più poveri affluirono nelle università e, soprattutto, nelle facoltà umanistiche. È stato il momento in cui la classe operaia ha iniziato ad avere un grosso interesse per l'arte, la musica, la poesia». McGough, con l'amico del cuore Mike McCartney (fratello minore di Paul) e John Gorman, fonda gli Scaffold un gruppo comico-musicale, una sorta di Elio e le Storie Tese ante litteram, che per alcune stagioni dal '67 al '74 veleggia nelle top ten inglesi, tanto da restare in testa alle classifiche per 24 settimane nel '68 con *Lily The Pink* (la versione italiana dei Gufi faceva: «trunca trunca trunca, battuto giù con una spinta...»).

«Non ho mai fatto alcuna differenza fra scrivere poesie e testi per gli adulti o per i bambini; prima scrivo, poi mi accorgo per chi ho scritto», si presenta. Attorno a *Yellow Submarine* si intrecciano storie e leggende. Da un lato un elenco lunghissimo di autori che parteciparono al progetto, dall'altro una sorta di idiosincrasia da parte dei Beatles per un film a cartoni animati che, comunque, rivisto oggi dimostra ancora tutta la sua incredibile originalità. «Io sono arrivato quando stavano scrivendo l'ultima sceneggiatura. L'ho letta non mi è piaciuta, così come non è piaciuta ai Beatles, perché era molto americana; sono stato coinvolto per inserire un po' d'ironia e alcune battute cercando di renderlo un prodotto che rispecchiasse lo spirito di Liverpool. Mi sono occupato dei dialoghi e ho scritto alcune scene, soprattutto quelle del mare dei mostri». E di mostri, nel film, ce ne sono un'infinità: I Biechi Blu, Jack tenaglia, il Guanto volante, il Massacratore di farfalle, le Tartarughe azzannatrici e così via. E i Beatles come hanno reagito davanti al prodotto finito? «Odiavano quello che Al Brodax, il produttore, aveva realizzato in precedenza: una serie televisiva, dal '65 al '67, che negli Usa ebbe succes-

# Un poeta su un Sottomarino Giallo

## Roger McGough sceneggiò «Yellow Submarine» e ora racconta dei Beatles



Una scena da «Yellow Submarine»

so e che per gli accordi presi con Brian Epstein aprì la strada alla produzione di *Yellow Submarine*. I Beatles consideravano quello sti-

le troppo facile e, quindi, non avevano alcun interesse per l'ennesimo cartone animato. Il progetto è diventato per loro semplicemen-

te un fastidio contrattuale da assolvere per poi potersi dedicare interamente alla musica». Del resto la leggenda racconta che an-

che sulla costruzione della colonna sonora i quattro ragazzi di Liverpool tennero un atteggiamento perlomeno distaccato. Manca-

vano alcune canzoni e, su precisa richiesta da parte della produzione, George Harrison ci mise solo due ore per scrivere *Northern*

*Song* e John Lennon, nel caso di *Bulldog* esclamò: «Non ne abbiamo bisogno per il nostro prossimo album: diamogli questa!». Nonostante ciò, i critici del tempo stravedero per *Yellow Submarine* attribuendogli giudizi più che lusinghieri: «È il più autentico film dei Beatles: il loro buongusto, la gentile curiosità, la solidarietà col genere umano e la mancanza di pretenzioni sono qui riassunti con allegria» (Daily Telegraph); «È un viaggio pop che si snoda coi colori psichedelici di Carnaby Street fino alla musica entusiasmante di *Sgt Pepper's Lonely Heart Club Band* (Evening Standard); «A differenza di quelli della Disney, il film non concede nulla al sentimento e agli sbacucchiamenti. I personaggi sono pop art moderna e surreale, emanano fascino e determinazione» (Variety).

In questi anni McGough ha consolidato la sua fama pubblicando poesie per Penguin Book e deliziando una intera generazione di bambini con popolari volumi. Gli adulti possono leggere le sue liriche fulminanti anche in Italia acquistando *Eclissi Quotidiane* (Ed. Medusa), nuova raccolta di poesie curata da Franco Nasi. Ne vale la pena, se non altro per farsi un'idea del poeta pop più amato in Gran Bretagna.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI  
E COSTI  
GARANTITIGARANZIA  
SU PRODOTTO  
E POSAFINANZIAMENTO  
A TASSO  
0RIMBORSO 41%  
CON AGEVOLAZIONI  
FISCALIServizio clienti  
**800-115577**  
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Alla rassegna torinese vince «Ho sempre voluto essere una santa» di Geneviève Mersch

## Donne sull'orlo di un Festival

Gabriella Gallozzi

Dalla Corea alla Finlandia, dagli Stati Uniti al Pakistan, dall'India al Belgio. Come sempre, come accade da undici anni, il festival del cinema delle donne di Torino, conclusosi l'altro giorno, resta una delle vetrine più rappresentative della cinematografia al femminile internazionale. Una rassegna che, sotto la direzione di Clara Rivalta, è in grado di andare a scavare nelle pieghe - e anche nelle piaghe - più nascoste del mondo delle donne spesso per denunciarne l'oppressione, ma anche per viscerarne l'universo sentimentale, magari quello non sempre così lineare di un rapporto tra madre e figlia. Proprio come riesce a fare la francese Geneviève Mersch nel suo *Ho sempre voluto essere una santa*, film vincitore di questa edizione 2004 del festival. Una storia dal tocco leggero su una diciassettenne con la vocazione della santa - aiutata tutti e vive nel culto di un campione di rally morto in un incidente - alla ricerca di una madre che l'ha abbandonata da piccolissima.

Così come di sentimenti, ma stavolta tra due ragazzini, parla anche *Polleke* dell'olandese Ineke Houtman vincitrice del secondo premio ex aequo con *Via di fuga* di Nina Kusturica, giovane bosniaca ma con nessun legame di parentela col celebre Emir. Nata a Mostar, la regista ha studiato cinema a Vienna ed è proprio sulla società austriaca che col suo film getta un'ulteriore inquietudine, rispetto a quelle già descritte da due grandi autoctoni come Ulrich Seidl e Michael Haneke. Nina Kusturica, infatti, denuncia il clima di violenza, umiliazione e sopraffazione in cui sono costrette dai loro mariti tre donne. Ma non mogli proletarie o comunque vittime di un contesto sociale marginale e degradato, ma piuttosto donne della buona borghesia austriaca, moderna e moderata, in grado poi di generare mostri, di cui Heider, forse, non è che la manifestazione più evidente. Rispettabile ed elegante, per esempio, è sicuramente il marito di Margit, donna di mezza età con i figli ormai grandi. Eppure dietro a questa esteriorità rassicurante si cela una violenza psicologica continua ed estenuante che punta all'umiliazione quotidiana della moglie ormai incapace di qualunque forma di ribellione.

Conclude il palmarès della rassegna torinese *Moglie temporanea* cercasi della svedese Lisa Ohlin, vincitrice del terzo premio. Una tragicommedia divertente sul desiderio ossessivo di paternità di un ristoratore quarantenne e molto nevrotico, deciso praticamente a tutto pur di avere un figlio.

Devo assolutamente seguirli, sono il loro capo

Alexandre Auguste Ledru-Rollin

storiae-antistoria

## LA IATTURA DELLA DEMOCRAZIA

Bruno Bongiovanni

Abbiamo vissuto giorni migliori. Ci sentiamo allora autorizzati a cominciare con una rinfacciante ovvietà. La democrazia che conosciamo ha consentito all'Italia, una volta abbattuto il fascismo, di effettuare, sul terreno della crescita civile, e su quello economico, un «grande balzo in avanti». La democrazia italiana, come tutte le grandi democrazie che hanno avuto i loro presupposti politici nelle rivoluzioni «atlantiche», si fonda del resto sul dettato costituzionale, il quale, a sua volta, poggia le sue fondamenta sulla sovranità popolare, di cui è l'effetto e però anche la storica legittimazione. Sino al XVIII secolo, e in particolare sino alla moderna e dirompente irruzione delle masse sulla scena politica, la democrazia fu tuttavia concepita quasi esclusivamente come «diretta». Di qui ha avuto origine la costante denuncia della sua impraticabilità di fatto (almeno per i grandi Stati), o anche, come già in Platone, della

sua intrinseca e irrimediabile mediocrità. Democrazia - appannaggio a lungo degli antichi e dei «molti» - e rappresentanza - appannaggio a lungo dei moderni e dei «pochi» - arrivavano dunque da strade diverse. Si congiunsero però sulle due sponde dell'Atlantico. E si affacciò così, sia pure in forma ancora largamente imperfetta (si pensi al permanere della schiavitù in America e al rovesciamento bonapartista in Francia), la rappresentanza popolare. La quale seppe domare la potenza altrimenti non disciplinabile del numero, consentendo nel contempo a quest'ultimo, attraverso il principio mediatore e moderatore della delega, di affermarsi. La democrazia diretta fu insomma sconfitta solo dalla democrazia rappresentativa, ma continuò a insidiare quest'ultima, sia - in forma rivoluzionaria e libertaria - «dal basso» (il contropotere delle sezioni parigine nel '93, o il movimento dei consigli nel biennio rosso), sia - in forma autori-



taria e demagogica - «dall'alto» (il plebiscitarismo in tutte le sue varianti, o il rapporto, appunto «diretto», tra i capi, o il capo, e le masse). Si rese necessaria anche una, sia pure benefica, usurpazione. La sovranità, insediata nel popolo, dovette subire, attraverso il principio della rappresentanza, la trasmissione dell'indirizzo politico all'organo che il popolo riflette, ossia il parlamento.

Le costituzioni democratiche del secondo dopoguerra danno tuttavia per scontata la presenza di quei corpi intermedi in grado di articolare la società civile che sono i partiti. I quali hanno perduto, al momento, la capacità di trasportare le istanze provenienti dal basso. Si è creato allora un vuoto. Da qui è potuto scaturire il rafforzamento - una non benefica usurpazione al cubo - della presidenza del consiglio. La democrazia diretta, nella versione autoritario-demagogica (e in Italia piccolocesaria), è sempre alle porte. Con il fine di far prevalere una fittizia governabilità su una già precaria rappresentanza. Occorre battere questa iattura. Ma anche, rispettando le nuove fisionomie della società, riparare lo spazio politico danneggiato.

### Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Oreste Pivetta

«In chiesa, in vicinanza dei Grandi e in tutti i luoghi in cui regna la pulizia (il decoro) bisogna sputare nel proprio fazzoletto. È una volgarità imperdonabile da parte dei fanciulli quella di sputare sulla faccia dei propri compagni...». Belle e sante parole dettate appunto da un santo, Giovanni Battista de la Salle, scritte in epoca prerivoluzionaria, nei primi decenni del Settecento, senza pensare ovviamente al nostro eroico Totti e neppure al ministro Tremaglia, che al contrario del giallorosso «sputa in faccia» per metafora e non si pente. La citazione (da *Le regole della buona creanza e della civiltà cristiana*) l'ho letta in un libro famoso, *La civiltà delle buone maniere*, libro vecchio che risale agli anni Trenta del secolo scorso, nel quale uno dei più originali sociologi di quei tempi, Norbert Elias, morto a novantacinque anni nel 1990, raccontandoci come poco alla volta l'uomo abbia fatto tesoro di buona educazione e riguardo per il prossimo, abbia imparato a soffiarsi il naso, a non sputare ovunque, a far pipì dove si deve, a non mangiare con le mani, a tenersi pulito, a moderarsi quindi (anche nell'uso della violenza: si parla di *self control*) ci spiega come queste regole (e cioè la correttezza e l'eleganza del comportamento) siano il fondamento delle società occidentali, non solo l'economia (e cioè la proprietà, i mercati, il denaro, eccetera eccetera). E come di conseguenza tra uno sputo (del calciatore) e una parola (del ministro) ci si possa allontanare dalla civiltà, come accade da noi con poco scandalo e senza dimissioni. Perché è ovvio che un ministro così dovrebbe dimettersi. Invece si giustifica e spiega: non gli è sfuggita la famosa parola, l'ha pensata traducendo, senza accorgersi lui che è uomo di sentimenti patriottici e tricolori di tradurre non in italiano ma in un dialettismo aspro, crudele, brutale. Che cosa si può pretendere da una camicia nera? Ultima citazione: «To change your language, you must change your life». Traducendo: per cambiare la tua lingua, devi cambiare la tua vita (lo scrisse il nobel Derek Walcott). Si può chiedere tanto a un fascista ottantenne? Gli si può chiedere almeno di rispettare la sua lingua?

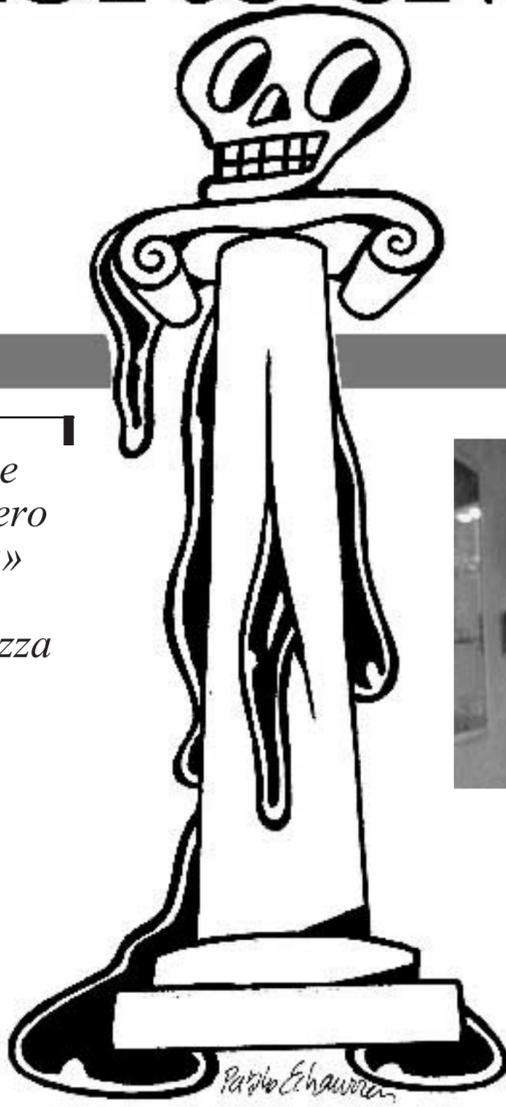
**Domanda a Francesca Sanvitale, scrittrice di tanti romanzi, per capire a che punto siamo con l'italiano e cioè con la cultura e quindi con la politica.**

«Stiamo sopportando il peso di strati su strati di orrori politici, sociali, culturali, a dimostrazione dell'inesistenza morale e intellettuale di chi ci governa, come nel caso del nostro ministro che ha scritto quella bella lettera all'aspirante commissario Buttiglione per dimostrarci la propria vicinanza. Sto attenta ai particolari e ho pensato a quella breve frase e soprattutto all'installazione di un ministero della Repubblica italiana su quel foglio che la recava in giro per il mondo, tra i paesi dell'Europa rappresentata a Bruxelles, sui giornali, con ampia pubblicità. Il ministro era convintissimo di quello che ha fatto e la sua convinzione è testimoniata da quanto ha detto dopo a proposito della traduzione dall'inglese in italiano, una lingua di cui ha dimostrato nessuna conoscenza. La sua parola non esiste in italiano, ha usato un termine regionale volgare e aggressivo... Avrebbe, per tradurre correttamente, dovuto scrivere: omossessuale».

**Non sarebbe cambiato molto...**

«Scegliendo quel termine ci ha dato

## L'INTERVISTA FRANCESCA SANVITALE Morte civile



Un disegno di Pablo Echaurren. Sotto la scrittrice Francesca Sanvitale

«Mai nessun governo, tranne quello nazista, ha lasciato libero sfogo a tali forme di violenza»  
Dall'insulto di Tremaglia alle volgarità esibite con fierezza dalla destra. Ne abbiamo parlato con la scrittrice

un'altra ragione di orrore ma anche un filo di sollievo, perché la sua lettera è un boomerang per il povero Buttiglione, non sarà un aiuto. L'episodio solleva tanti interrogativi. Il primo: a che punto siamo arrivati? Non tanto a che punto è arrivato il nostro governo, lo sappiamo a che punto, quanto a che punto sono arrivate questa rozzezza, questa volgarità, questa sottocultura, penetrando tra la popolazione italiana via via più a fondo. La lingua è un sintomo della civiltà. Siamo scesi a un livello non al di sotto della media, ma al di sotto di tutto».

**Nel senso che quando si tocca il fondo si comincia a scavare...**

«Non credo che in un parlamento europeo si possa trovare qualcuno capace di scrivere a quel modo. Saranno retri, saranno conservatori, di destra e persino fascisti. Mai così volgari... Ma il degrado va oltre Tremaglia. Abbiamo letto una critica di Fini o una riprovazione di Berlusconi?».

**D'altra parte lui è quello che racconta barzellette tipo quella del malato di Aids che fa le sbattature per abituarsi a stare sotto terra e che poi spiega che usa le storielle «per scolpire meglio dei concetti». I precedenti**

Strati su strati di orrori politici, sociali, culturali dimostrano l'inesistenza culturale, morale e intellettuale di chi ci governa

### uomini e topi

**Non è solo questione di «culattoni» (espressione che già di per sé basterebbe). No, ci sono gli immigrati, gli islamici, la fecondazione, ovvero gli epiteti e i giudizi che suscitano nei politici di destra e il loro linguaggio. Qualche esempio: oggetti sui quali sparare con il cannone (immigrati), prostituti (sic) (gli uteri che accolgono la fecondazione eterologa), anormali (gli omosessuali), terroristi a prescindere (gli islamici). Parole e giudizi di una cultura che Francesca Sanvitale, in questa intervista, definisce sottocultura. Ci sembra una definizione fin troppo buona: incultura, semmai, che ha minato alle fondamenta la cultura italiana, come i topi di fogna con le loro gallerie scavate sotto le città.**

**sono una infinità, dall'esibizione del celodurismo e dei calci chissà dove di Bossi, vissuti però con umana comprensione. Neppure un prete o un preside a biasimarlo.**

«Viene vergogna e voglia di fuggire all'estero. Ma non ho abbastanza fondi per crearmi una vita altrove».

**Vale per un intellettuale, ma può valere per tanti in una società che si sentirà «legittimata» alla volgarità da tanto ministro e da tanti poteri...**

«Se un giorno la sinistra vincerà e tornerà al governo avrà di fronte a sé un compito enorme: un compito di ricostruzione, direi di pulizia perché l'inquinamento s'è diffuso ovunque e deteriora i rapporti. In modo del tutto nuovo. Storicamente perché mai nessun governo, tranne quello nazista, ha lasciato libero sfogo a tali forme di violenza. Storicamente anche perché in una media, qualsiasi, famiglia italiana mai il padre avrebbe usato una parola del genere di fronte ai figli. Adesso si dà licenza di

tutto. Ovviamente Tremaglia è una voce. La televisione queste voci le moltiplica per mille...».

**Basterebbe un puntato da grande fratello. Si liberano all'offesa le parole. Dopo anni di politically correct quando si prese a definire lo spazio «operatore ecologico» e il ragazzo sofferente «portatore di handicap». Adesso si potrà liberamente tornare alla caccia dello «scemo del villaggio»?**

«Sarebbe intollerabile per chiunque abbia un minimo di coscienza civile. Bisognerebbe avvertire il pericolo. L'insulto di Tremaglia spalanca una porta... seguiranno comunisti, zingari, ebrei. S'è già visto».

**Nel senso che siamo a rischio. Sintetizzando: razzisti potenziali. Basta un Borghesio o un Gentilini per accreditare il pericolo. Tremaglia, come Berlusconi, pone un problema di forma e quindi di funzione?**

«Certo, loro vanno fieri delle loro battute, ma non rispettano neppure il loro ruolo, tradendo la formalità che è cosa ben diversa dal formalismo. La forma è importantissima, è importante in letteratura, è

Neanche un prete a biasimarli... se la sinistra tornerà al governo avrà un compito enorme di pulizia e ricostruzione

importante nella vita... La forma significa rispetto degli altri. Se abbandoniamo qualsiasi livello di forma nel rapporto con gli altri e qualsiasi coscienza del proprio ruolo tutto va a ramengo... Un ministro non può comportarsi da... potrei offendere qualcuno».

**Diciamo, benevolmente, da goliardo...**

«Scajola non può dire di Biagi, assassinato dai terroristi, che era un rompiscoglioni, ad esempio».

**Fa orrore.**

«Si vive nell'orrore. Basterebbe pensare alla guerra in cui ci hanno infilati. Si deve aggiungere l'orrore di lavorare dentro il caos, quando la cultura è irrisa o per lo meno è argomento di cui non occuparsi. Basti vedere come funziona la scuola o come si gestiscono i nostri istituti di cultura all'estero. Non si esporta cultura e in Italia se ne produce sempre meno... Distruggere l'ambiente, il patrimonio storico e culturale diventa persino legge dello stato».

**Accanto alla vergogna mi sembra di avvertire qualche segnale di impotenza. È giusto?**

«Impotenza perché nessuno ascolta, impotenza da cui si approda all'apatia. Intellettuali costretti o rassegnati al mutismo. Perché il teatro è lasciato a quanti solo hanno un'opinione che oscilla dalle parti della destra, mentre la falsificazione imperversa.

Persino nel caso di Buttiglione s'è cercato di tramandare il falso, come se a Bruxelles si fosse consumato un atroce attacco alla religione cattolica e non fosse stato il nostro commissario presunto a tradire il compito. Chi ha voglia allora di salire su una ignobile giostra, anche se per ribattere, contrastare? Mi è venuto in mente uno splendido film di Ettore Scola, *Brutti sporchi e cattivi*. Anche gli attori del *Grande fratello* mi

sembrano brutti sporchi e cattivi. Ma c'è una differenza. Nel film di Scola si rappresenta il degrado massimo di persone ai margini della società. La televisione rappresenta il degrado della società, non di un piccolo nucleo, ma della società intera. Il linguaggio, i comportamenti diventano modello e succede che anche i cosiddetti chierici, gli intellettuali, vengano risucchiati dal gorgo».

**Forse succede perché sono caduti i riferimenti ed è caduto soprattutto il riferimento di un progetto comune? Attorno a che cosa ci si può ancora ritrovare?**

«Sì, la mancanza di un progetto comune, di un'idea di società, che possa comprendere tutti, che possa comprendere anche gli scrittori, gli intellettuali, la cultura, segna le ragioni di una scelta di esclusione, più che dell'isolamento. Dove, appunto, ritrovarsi. La nostra Costituzione, nata dalla guerra di liberazione, è stata e potrebbe esserlo ancora, per quanto mi riguarda, il progetto comune di una nazione. Assisto ogni giorno al tentativo, che potrebbe anche riuscire, di smantellarla, una pagina dopo l'altra, tra le proteste ma anche tra tanta indifferenza. Ne devo soffrire, perché non considero la Costituzione qualcosa di concluso. La penso appunto come un progetto, il progetto di una società che si sarebbe voluta costruire e che non è ancora stata costruita. Lì dentro ci sono le intenzioni, i programmi, le linee guida. Lì dentro si leggeva il disegno di una idealità e di una moralità che si facevano concrete e che cercavamo. Adesso siamo soltanto un paese allo sbando senza alcuna dignità europea. In quella Costituzione già c'era l'Europa. Stiamo gettando sassi sui nostri piedi, ma sembra che non conti nulla».

Lidia Ravera

Inseguire i giovani, blandirli, usarli come alibi politico (coinvolgiamo i giovani, quindi siamo progressisti, aperti, dinamici eccetera) è diventata una mezza moda del «culturale» italico. Quali che siano, però, le intenzioni, funziona e, nel rituale riconoscersi l'un l'altro degli addetti ai lavori, frulla un'allegria diversa. Per quattro

giorni a Stresa, alla seconda edizione del Grinzane Cinema, succoso festival/seminario sui rapporti fra la parola scritta e il linguaggio delle immagini, le schiere di studenti liceali presenti e pensanti, sono stati uno spettacolo nello spettacolo, antidoto vivente all'ininterrotta piovosità lacustre. Il festival era dedicato alla fantascienza, fra cinema letteratura e fumetto, ma c'era anche una rassegna di capolavori ispirati a romanzi (splendido un Roger Corman del '60 tratto da *Casa Usher* di

Edgar Allan Poe, un vero godimento *Forbidden Planet* di Wilcox, 1956, ispirato a *La tempesta* di Shakespeare). C'erano dibattiti sulla costruzione del personaggio in cinema e in letteratura, su «guerra, cinema e televisione», «fantascienza, letteratura e fumetto» e un sacco d'altre tavole di discussione. Gente di prim'ordine, obbediente alla chiamata di Giuliano Soria, fondatore e direttore del premio, si è precipitata a Stresa, non la solita compagnia di giro dei chiacchieratori televisivi, i tre premiati (Gianni Amelio per il miglior film, lo scrittore cinese Dai Sijie per il miglior libro da cui è stato tratto un film, *Balzac e la piccola sarta cinese* e lo spassoso Claudio G. Fava come critico cinematografico) erano, diciamo, più che meritevoli, ma la vera «diversità», sono stati loro, gli studenti, già anima votante del premio Grinzane Cavour per la letteratura. Li ho seguiti come un'ombra. Li ho ascoltati fischiare per un bacio alla Micol dei *Fanzi Contini*, applaudire smarriti l'incomprensibile (per loro) splendido bianco e nero del *Cappotto* di Lattuada. Il cinema guardato dai ragazzini è sempre commentato e sottolineato fragorosamente: vivono sotto il giogo di un altro «dispositivo», quello del consumo di televisione, niente sala buia, silenzio, schermo gigante e identificazione, ma schermo piccolo,

“ Viaggio tra gli studenti liceali che hanno partecipato ai quattro giorni del Grinzane Cinema, festival dedicato al rapporto tra la parola scritta e il linguaggio delle immagini

## Leggere o guardare? La cultura dei grandi giudicata dai ragazzi

luci accese, tinello di casa. Stavano molto più quieti ai dibattiti, che ricordano, evidentemente, non il modello elettrodomestico, ma quello, più disciplinabile, della lezione scolastica. Con gli spettatori specializzati (tutti adulti), non si mischiavano. Mondi paralleli. Ma ad ascoltarli, sì, ci andavano. Il *vis à vis*, ho dovuto imporlo, girando con il taccuino come una Maria De Filippi, chiedendo impressioni, eventuali delusioni, predilezioni.

La prima positiva informazione riguarda la modalità di consumo delle 4 giornate di Stresa: libero shopping nel mercato delle proposte culturali.

Un ragazzo, tutto infilato in faccia da borchie di metallo, ma carino, mi ha detto: «Ero venuto per ascoltare Sepulveda, ma non c'era, allora sono andato a sentire il dibattito sulla guerra civile spagnola ma non mi ha preso, sono uscito e sono entrato a "il dialogo fra immagini fisse e immagini in movimento", bellissimo, c'era questa bravissima che parlava del rapporto fra il Vermeer, il romanzo della ragazza con l'orecchino ispirato al quadro e il film ispirato al romanzo». Colto da entusiasmo me la stava raccontando tutta, la conferenza. L'ho fermato, ma ero contenta. Gli mandai un pullman, li carichi su davanti a scuola, li deporti al culturificio, finché non ti accorgi che la gioia del pensare e

del guardare attecchisce, pensi che sia stata una delle tante cortesi violenze con cui martirizziamo i venuti dopo.

Seconda buona cosa: hanno spirito critico.

Rebecca di Chivasso, per esempio, invece di andare «da Kafka», come consigliava la professoressa, è andata a *Il corpo scritto e il corpo incarnato*.

«Perché? Ti interessava il rapporto fra evocare e mostrare, cioè tra scrivere

Giovani e meno giovani a confronto  
È successo a Stresa durante il Grinzane Cinema



per il cinema o per la letteratura...»

«Veramente volevo vedere in faccia Niccolò Ammaniti». «Contenta?» «Sì: perché è umile, cordiale e si capisce quello che dice quando parla».

«Kafka, anche da vivo, non avrebbe saputo fare altrettanto. Una volta se la tiravano un po' di più, mi sa, gli scrittori». «Non è quello» ribatte, serissima, un'altra studentessa, «è che Kafka non l'abbiamo letto. Se ci pro-

pongono cose troppo elevate per noi, non riusciamo a seguire». Secondo Valentina è stimolante, secondo Marco è frustrante, la «cosa troppo elevata». Ma si discute. Si critica, si propone.

Terza buona cosa. Nessuno posa a intellettuale, come si faceva noi, piccoli negli anni settanta. Sono decine quelli che dichiarano di aver apprezzato moltissimo l'incontro con gli attori di *Un posto al sole*.

Hanno cominciato a vederlo da bambini, continuano. Però, quasi tutti, detestano il *Grande Fratello*. Dice Valentina: «Ma perché dovremmo stare a guardare della gente che sta lì a fare niente? È una perversione».

E leggono. Per l'anno prossimo vorrebbero: Ian McEwan e Javier Marias. Leggere viene considerato «cultura». Guardare no. «Neanche il cinema?». No, il cinema piace ma va sotto la voce intrattenimento. Forse per questo ad ascoltare gli scrittori stanno muti come pesci, mentre al cinema rumorreggiano. Sembrano passati secoli dalle nostre adolescenze cinefili, quando per un giudizio avventato su Godard potevi anche rompere un'amicizia. Ma questo, naturalmente, non è né bene né male. E soltanto diverso. E se la smettessimo di giudicare il presente confrontandolo a modelli defunti, forse, staremmo meglio. Resta il fatto (bello) che una sprovveduta liceale si è quasi innamorata di Alain Robbe-Grillet (83 anni), presidente della giuria del premio, ascoltandolo mentre parlava di sé, della sua vita, delle sue passioni. «Adesso me li voglio leggere tutti, i suoi libri», ha detto. E io ci credo (posto che li trovi nel mozzarellificio dell'editoria italiana) perché la seduzione della letteratura passa anche per un bel signore capace di sorridere («ha quasi

vent'anni più di mio nonno!»). I ragazzi sono stufo di fissare uno schermo, hanno fame di tornare alla relazione. Maestri? Ce ne fossero...

Intanto Franco Matteucci, direttore del settore innovazione prodotto della Rai, in combutta con Giuliano Soria, sta mettendo a punto un progetto che, sulla carta, pare rivoluzionario: creare, fra le migliaia di studenti mobilitati dal Grinzane in Italia e nel mondo (partecipano anche le scuole italiane dei paesi stranieri), un osservatorio giovanile permanente sulla televisione che analizzi e commenti i programmi. «Per bocciare o promuovere, quello che passa il convento ai poveri teenagers?». «Anche, ma non solo. Prima di tutto per capire come funziona, poi per proporre, loro stessi, nuovi format e nuove idee. Anni fa abbiamo fatto qualcosa di simile con internet, ma c'era ancora parecchio conformismo. Abbiamo ricevuto 300 proposte per altrettanti *reality show*, con qualsiasi tipo di partecipanti... perfino delle monache». Certo, la debolezza dei giovani sul mercato del lavoro giustifica un certo pessimismo: e se cercassero tutti soltanto di «piazzarsi» nel rutilante mondo catodico, rinunciando a esprimere sensibilità e desideri antitetici alle aspettative dei «grandi»? Matteucci è più ottimista: «I fermenti ci sono, bisogna imparare a sfruttarli». «E poi?» «E poi: l'idea selezionata verrà prodotta con la sede Rai di Torino». Riprendo ad aggirarmi fra i ragazzi, forte di questa nuova informazione sul loro coinvolgimento nella produzione di cultura. «Vi piacerà, che cosa vorreste voi?».

Piovono risposte abbastanza prevedibili: più sport, ma non solo calcio. Più calcio, ma non solo serie A. Più musica, così non stiamo tutti su Mtv. Più musica, ma anche musica più seria. «Cose tipo *Amici* ma con giovani meno scemi». «Anche scemi, però che facciamo ridere». «E la cultura?» azzardo, visto che il luogo consente qualche incursione nella terra di utopia. Una ragazzina, decide di farmi felice: «A me piacerebbe una trasmissione che c'è uno scrittore, come ne abbiamo visti tanti qui al Grinzane, e uno studente o una studentessa che lo fa parlare, insomma sì, lo intervista, sui suoi libri, ma non solo...» «E poi magari anche lo scrittore intervista la studentessa o lo studente», propongo, quasi emozionata. «Sì, magari», dice la ragazzina. E scappa prima che possa chiederle il suo recapito telefonico e passarlo, in segreto, a Franco Matteucci. L'idea è semplice, ma inconsapevolmente risolutiva. Soltanto nel rapporto uno a uno, l'artigiano affermato e l'apprendista possono darsi/dirsi qualcosa, due generazioni della letteratura passa anche per un bel signore capace di sorridere («ha quasi

### Lettera a Giovanni Raboni

Ricorre oggi il trigesimo della morte di Giovanni Raboni. Al poeta milanese, scomparso il 16 settembre scorso dopo una lunga malattia, l'omaggio in versi dell'amico e poeta Folco Portinari.

Caro Giovanni aspettami che arrivo anch'io per farti compagnia di là peccato che di là non ci sia un prato con maglie rosse e nereazzurre in campo potremmo divertirci litigando con Balonceri e con Meazza in goal peccato che là non ci sia prato né occhi per guardarci

gattescamente al buio non aspettarmi allora dove

non ci si vede ciechi

era un trucco un inganno nonostante l'indecente esperienza della vita

ci piacerebbe di portarci appresso oggetti colorati occhi voci fattezze farfalle colibri per riempire il buio vuoto come piaceva ai faraoni - dov'è Giovanni la tua Nefertiti? potrò farmi seguire dalla mia? (non credo che abbia voglia di seguirmi e ha persino ragione).

Non correre che arrivo hai lasciato questa «valle di lacrime» ma io ci ho riso tanto

anche a vedere le facce di chi resta

Folco Portinari

(dagli *Spedali Civili* di Brescia settembre 2004)

# La nostra produzione... ...a casa vostra!

# MOBILI rud

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



**ISABELLA Soggiorno**  
come foto  
Disponibile anche in altre versioni

€830,00\*  
L. 1.607.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

**SINTESI** cucina cm. 300  
come foto - completa di elettrodomestici

Disponibile anche Millerighe

€1.390,00\*  
L. 2.691.000



**NADIA**  
divano angolare

€460,00\*  
L. 890.000

## Grandissima promozione!

**Formula PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente  
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%  
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it  
credito al consumo

COMPASS  
SOLUCIONI FINANZIARIE PROFESSIONALI

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

**S. ANSAÑO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643396

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Renato Barilli

I critici d'arte che scrivono sui giornali dovrebbero offrirsi come comitato di garanti pronti a distribuire idealmente dei bollini per certificare se il contenuto di una certa mostra corrisponde davvero a quanto promesso dal titolo. Un simile bollino, per esempio, non me la sono sentita di assegnarlo al *Cubismo* del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, per una certa carezza della coppia dei mattatori Picaso-Braque, il che beninteso non inficia le molte valide prove precedenti di quel Museo. Mi sentirei invece di «garantire» per il *Degas classico e moderno* ora offerto a Roma dal complesso del Vittoriano (a cura di Maria Teresa Benedetti, fino al 1° febbraio, cat. Skira), nonostante che a sua volta questa sede espositiva non sia andata esente da passi falsi. Anche in questa rassegna del grande maestro francese (1834-1917), se si vuole, mancano i capolavori più noti e conosciuti, peraltro quasi tutti ormai intrasportabili, ci sono molte opere minori, ma scelte con cura e tali da far emergere un convincente ritratto «a tutto tondo» della forte personalità degasiana. Che oltretutto presenta molti motivi di interesse attuale, certamente superiori a quelli che accompagnano il troppo ostentato Claude Monet, di cui, come è noto, fa uso e abuso Marco Goldin in mostre che certo non possono ricevere alcuno dei bollini di cui sopra.

Degas, per un pubblico italiano, presenta il solido merito di essere stato, unico tra gli Impressionisti, un *italianisant* della più bell'acqua, pronto a ripetere, ventenne, il rito ormai tramontante del viaggio d'istruzione in Italia, anche se propiziato, nel suo caso, dai rapporti di parentela con la famiglia Bellelli, tra Napoli e Firenze, con soggiorni romani nel bel mezzo. E dunque, il Francese si forma sui nostri più alti esponenti del Quattrocento, da Masaccio a Piero della Francesca, da cui desume l'abilità nel «bloccare» le figure, nel compattele in splendide masse cromatiche: una virtù che ebbe in comune con i migliori dei Macchiaioli, più anziani di quasi un decennio rispetto a lui (Fattori, Lega, Cabianna). Ma bisogna subito aggiungere che questa capacità di far blocco non lo portò certo a un'arte statica. Era in lui una profonda adesione al programma di una *peinture de*



## Degas, la maestria di «bloccare» i corpi

la *vie moderne* enunciato da Baudelaire, per cui i suoi temi andò a cercarsi nella palpitante dinamicità di corpi alle prese con le più umili incombenze quotidiane: donne che stirano, o che si lavano nella tinozza, o, unica occasione di cedere alla grazia, giovani intente ai passi di danza; oppure fantini curvi su

**Degas classico e moderno**  
Roma

Complesso del Vittoriano  
Fino al 1° febbraio

destrieri protesi a divorare lo spazio con il magro scatto delle zampe. Insomma, quel blocco iniziale fa uscire da sé braccia, gambe, protesi, che vanno ad occupare posizioni strategiche nello spazio, secondo quell'oculata regia cui, in arte, si dà il nome di «impaginazione»: un dono di cui Degas fu superbo possessore in comune con un altro impressionista anomalo come Manet (per fortuna il Vittoriano lo annuncia tra i suoi prossimi impegni), e che invece non apparteneva quasi per nulla al tanto osannato Monet, condannando que-

st'ultimo a bruciarsi nell'attimo, nel brivido meteorologico, laddove Degas non se ne sta certo inerte a consumare i valori locali, ma fa agitare appunto le membra delle sue figure a catturare tanto spazio, in slanci che anticipano soluzioni novecentesche, dall'espressionismo al cubismo.

Questo traguardo di un sommovimento totale dell'ambiente, l'artista francese lo raggiunge attraverso l'impiego di ogni mezzo tecnico possibile, e la mostra del Vittoriano offre di ciò una completa documentazione: col tracciato nervoso dell'incisione, sottoposta a vari gradi di morsura, oppure con le dense stesure ad olio su tela, col segno grassioso del pastello, che via via subentra alle altre tecniche quando l'artista viene afflitto da una malattia agli occhi che lo porta fino alla cecità, e allora, più che vedere i suoi soggetti, ha bisogno di

incontrarli in una sorta di tattilismo, in un corpo a corpo ottenuto protendendo delle sonde spaziali. Ma a quel punto tanto valeva darsi alla scultura vera e propria, e fu il passo che Degas compì con forte coerenza interna, scegliendo a preferenza un materiale morbido e simil-organico come la cera, cui applicò talora, sempre per andare ad afferrare il più da vicino possibile i documenti di vita, dei veri indumenti, per esempio il tutù delle danzatrici in erba. Ma se poi gli eredi autorizzarono che l'intera serie di queste mirabili cere, una settantina di pezzi, venisse fusa in bronzo, fu un'infrangibile ormai accettata, di cui si fa vanto il Museo de Arte di S. Paolo del Brasile, che periodicamente concede la visione di questa folla di stupendi «esercizi a corpo libero», in cui la solidità del materiale plastico continua quell'occupazione-animazione dello spazio cui Degas dedicò l'intera sua esistenza, quasi col compito di visualizzare le linee di forza emanate da ogni oggetto fisico attorno a sé.



In alto «La lezione di danza», sopra «Ballerina che avanza, con le braccia alzate e la gamba destra in avanti»

Come tanti altri pittori di fine Ottocento, anche Degas comprese che ormai si apriva l'ora del «combattimento per un'immagine», tra la pittura stessa e la fotografia, e non sdegnò certo di valersi di questo nuovo strumento,

obbligando i suoi commensali a lunghe, estenuanti sedute di posa, proprio perché anche sulla lastra egli voleva fermare non già un fantasma attimale, bensì una presenza densa, contratta, pregnata di spazialità.

### agendarte

— **MESTRE (VE).** Geometrie liquide. Quattro artiste nella storia di Felicità Bevilacqua La Masa (fino al 31/10).

La mostra presenta circa 60 opere di quattro artiste legate alla Venezia del primo Novecento: Emma Ciardi, Lina Rosso, Gabriella Orefice e Bice Lazzari. Con l'occasione viene inoltre reso omaggio ad Amelia Rosselli, della quale quest'anno cade il cinquantenario della morte, e a Felicità Bevilacqua La Masa (a lei è dedicato il convegno che si terrà a Venezia il 22/10 presso la Galleria Bevilacqua La Masa in San Marco).  
Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7. Tel. 041.2386111

— **MILANO.** Visioni del fantastico e del meraviglioso. Prima dei Surrealisti (fino al 9/01/2005).

Oltre 300 opere, tra libri, incisioni originali e tempere, illustrano il mondo degli artisti-visionari dal Quattrocento fino ai primi anni del Novecento. Tra gli altri: Dürer, Piranesi, Blake, Goya, Klinger, Redon, Kubin e Alberto Martini.  
Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02878197, www.mazzotta.it

— **SIENA.** Ipermercati dell'arte (fino al 9/01/2005).

Attraverso 150 opere di 105 artisti provenienti da tutto il mondo la mostra, allestita in tre sedi, ripercorre la difficile relazione che, a partire dagli anni Sessanta, si è venuta creando tra l'arte e la società dei consumi. Oltre a questa rassegna Palazzo delle Papesse ospita le opere interattive di *Invisible*, il progetto speciale *The Uncertain Museum*, realizzato per l'occasione da Olafur Eliasson e il lavoro di Petulia Mattioli e Russel Mills.  
Palazzo Pubblico, Santa Maria della Scala e Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071  
www.papesse.org

A cura di Flavia Matitti

**COSTITUZIONE EUROPEA:**  
UN PASSO IMPORTANTE, IMPORTANTE SAPERLO.

## Campagna Nazionale di Iniziative

per un'Europa di pace, libertà, solidarietà e sviluppo sostenibile.

### Primo elenco di iniziative:

#### Ottobre

Martedì 19, Torino  
Giovedì 21, Genova  
Giovedì 21, Milano  
Sabato 23, Sulmona (AQ)  
Sabato 30, Bologna

#### Novembre

Giovedì 4, Napoli  
Lunedì 8, Roma

#### Dicembre

Sabato 4, Palermo  
Domenica 12, Roma

info [www.delegazionepse.it](http://www.delegazionepse.it)



**PSE**  
Gruppo Socialista  
al Parlamento Europeo  
Delegazione Italiana

# La cucina sapiente e la tavola contenta



# serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

**Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it**

Segue dalla prima

Questo è lo stato dell'Alleanza, questi sono duri fatti, alla vigilia delle elezioni presidenziali americane, con cui si deve anche cimentare chiunque voglia riflettere costruttivamente sulla situazione irachena e sullo stato del terrorismo nel mondo. Ciò vale anche per Giovanni Sartori che, una settimana fa (*Corriere della Sera*, 11 ottobre 2004), ha lanciato una sfida intitolata "Domande ai pacifisti. Tutti i rischi di un ritiro dall'Iraq". Come tutte le sfide che si rispettano quella di Sartori contiene un elemento di provocazione (citando Lindblom, egli definisce «microcefali» quelli che sosterranno «la soluzione zapatera di scappare e tanti saluti») ma conclude con un invito al cimento ovvero alla discussione. È un invito che, ritengo, debba essere raccolto. Sarebbe troppo semplice liquidarlo con l'affermazione, peraltro fondata, secondo cui quasi tutti coloro che, in Parlamento e nel Paese, sostengono il ritiro del contingente italiano, aggiungono altre proposte che riguardano il futuro dell'Iraq e la lotta al terrorismo. È l'analisi degli eventi che hanno portato al pericolo attuale (secondo Sartori, una repubblica islamista dedicata al terrorismo batteriologico, ma non potrebbe anche trattarsi di una guerra senza fine che continua a distruggere un popolo, alimentando e stimolando terrorismi in Iraq e nel mondo?) che andrebbe discussa. Sarebbe ora che la smettessimo tutti, politici e intellettuali, di comportarci come galli cedroni: uccelli che cantano solitari, ignorando chi ascolta ed eventualmente risponde.

Sfugge a Sartori e non soltanto a Sartori (ma Sartori è prezioso, perché la sua statura intellettuale gli consente di sfuggire alla strumentalità politica) che il terrorismo non si può combattere se non si sconfigge la politica statunitense che finora ha condotto la «guerra al terrorismo». Il terrorismo, anzi i terrorismi (smettiamo di evocarne uno solo, come giustamente osserva Giuseppe d'Avanzo sulla *Repubblica*, criticando il mito di Bin Laden), sono il martello, ma la nostra testa, quella di tutte le vittime del terrorismo, è posata su un'incudine costituita dalla politica estera degli Stati Uniti d'America, emulata da Vladimir Putin e non solo da Putin. Fino a questo momento la guerra al terrorismo (una definizione che la dice lunga sugli equivoci che nasconde) non è servita a combattere ma ad alimentare il fenomeno, usando per altri scopi. Sarebbe relativamente facile, comunque più facile, difendersi dal terrorismo nel mon-

do artificiale di coloro che non vedono e non vogliono vedere la complessità del fenomeno, il contesto che lo favorisce, il martello ma non l'incudine. Un mondo semplificato a cui troppo concede Sartori, ma che sembra stargli stretto quando scrive che gli americani meriterebbero una punizione (ma non quella del ritiro degli altri contingenti). In parole più semplici per porre rimedio al disastro iracheno, bisogna capire come si è prodotto. Altrimenti è inutile stilare elenchi di iniziative, conferenze internazionali e interventi della Nato e dei «paesi arabi moderati», con un dilettantismo diplomatico che la Farnesina alimenta e che straborda in una parte dell'opposizione italiana. Una volta per tutte, la diplomazia è uno strumento, non il surrogato di una politica che deve essere fondata su una comprensione condivisa di una situazione di crisi. Quel disastro ha radici vicine e più lontane, perché se l'attacco alle Due Torri fu l'occasione e il pretesto, come ormai dimostrato, la causa di questa e di altre possibili guer-

re risale al crollo del Muro di Berlino. La famosa battuta di Gorbaciov al suo interlocutore americano («Vi faremo la cosa più terribile: vi toglieremo il nemico») coglieva un aspetto essenziale della guerra fredda in quanto essa giustificava, da una parte e dall'altra, un assetto di potere di spesa pubblica, un insieme di sacrifici umani, impensabile al di fuori di un contesto di reciproche minacce. Il crollo del Muro mise in crisi quell'assetto. Le violenze generate dall'esplosione di conflitti etnici, culturali, religiosi lungamente congelati era diffusa e cruenta ma tale da sollecitare misure di sicurezza collettiva e di *peacekeeping*, non assetti di guerra rispondenti alle esigenze dettate dalla situazione precedente. Si cominciò a parla-

GIAN GIACOMO MIGONE

re di *peace dividend*, calava la percentuale di spesa militare, nella Nato cominciammo a chiederci fino a che punto gli elettorati avrebbero tollerato strumenti istituzionali, livelli di spesa e di missioni rispondenti a un mondo che non esisteva più. Era venuto meno un conflitto, rimasto virtuale in Europa ma non nel resto del mondo, tuttavia bipolare; cioè tale da assicurare ad entrambi le parti una minaccia sufficientemente forte ed unitaria da giustificare i sacrifici del caso. Ciò valeva soprattutto per gli Stati Uniti i cui cittadini, diversamente da quelli sovietici, potevano essere iniettati ma non coartati nelle loro scelte. Gorbaciov poteva privare gli Stati Uniti del nemico ma non dei loro interessi strategici, tra cui, in un

modello produttivo ricco di sprechi ma privo di fonti energetiche rinnovabili, il petrolio assumeva particolare rilevanza. Dopo le prove generali in laboratorio (Grenada e Panama), a causa della brutalità dell'ex alleato strategico Saddam Hussein, la prima guerra del Golfo assunse il doppio significato di restaurazione della legalità internazionale dopo l'invasione del Kuwait e di uso rinnovato delle risorse militari, a tutela di quelle strategiche, temperato dall'*expertise* da *ancien régime* (da cui i *neocons* non sono oberati) dai Baqer e dagli Scowcroft, consapevole di ciò che avrebbe potuto significare la conquista di Baghdad. In un mondo ormai privo della disciplina bipolare fondata su una contrapposizione connivente

tra est e ovest, segnato dallo sviluppo graduale del terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa, prima ancora che i *neocons* l'avessero teorizzato ed estremizzato, nacque un bipolarismo in cui l'unica iperpotenza surrogava il nemico cancellato dalla storia con gli Stati canaglia (successivamente asse del male) destinati a condizionare la successiva amministrazione Clinton, non ancora in grado di esplorare la via impervia delle fonti energetiche e di modelli di sviluppo alternativi a quelli ereditati dalla guerra fredda. È bene sapere che si tratta di condizionamenti che anche un eventuale amministrazione Kerry è destinata ad ereditare e che potrebbe superare solo con scelte assai difficili da sostenere in regime di terrorismi. Perché se il terrorismo posteriore all'attacco alle Due Torri non è uno stato e nemmeno un fenomeno unico, tuttavia determina una sorta di regime con interessi trasversali che condiziona i rapporti internazionali. Il grande merito di John Kerry è quello di tentare di far uscire il suo paese da

questo regime, sfruttato dai *neocons* e dall'amministrazione Bush per i propri fini politici ed economici). Il trauma dell'aggressione terroristica del proprio territorio ha prodotto un riflesso condizionato negli Stati Uniti, un *ecting out*, in cui la reazione deve essere forte, imperiosa rispetto ai lacci imposti da legalità e istituzioni internazionali oggettivamente fragili, non importa se diretta contro il responsabile dell'aggressione stessa. Non è detto che Kerry ci riesca. Forse, Iddio non voglia, deve scorrere altro sangue prima che Washington rinunci alla politica attuale e cessi di diffondere il terrorismo nel mondo, cominciando a combatterlo per quello che è: un fenomeno criminoso, ideologicamente motivato, globalizzato, sintomo ma non espressione diretta del divario economico-sociale che divide l'orbita terrestre. Sartori e chiunque voglia discutere con onestà intellettuale, prima che politica, devono intendersi sul modo in cui combattere il fenomeno nel suo insieme, il suo bipolarismo per quanto zoppo e artificiale, il terrorismo e una forma di risposta che lo genera, lo stimola e lo diffonde, di cui la guerra nell'Iraq è l'espressione emblematica, ma ripetibile. In altre parole, come sottrarci tutti sia all'incudine che al martello.

Se questo è vero, o anche solo in parte vero - preferisco i dubbi bobbeschi alle certezze sartoriane o, come dice il citato Lindblom, siamo tutti microcefali di fronte ai grandi problemi dell'umanità - sono preziosi i governi spagnolo e polacco quali che siano le loro motivazioni. Essi hanno ragione perché, non a parole ma con i fatti, aiutano il popolo americano ad uscire dalla sindrome dell'agredito, che è anche quella dell'onnipotente, cui tutto è consentito. Aiutano Kerry a spiegare all'elettorato i limiti della potenza americana e la vulnerabilità di chi è sempre più solo. E spiegano a noi che qualsiasi itinerario alternativo, giusto e sacrosanto, che deve prevedere conferenze internazionali, forze dell'Onu (e non subappaltate dall'Onu), transizione a una più piena sovranità irachena (nessuno nel mondo è sovrano, neanche gli Stati Uniti d'America), per risultare efficace deve fondarsi sulla consapevolezza che la strada finora imboccata dal presidente Bush e da chi l'ha seguito è sbagliata. Ed è una consapevolezza che non può solo riguardare l'Europa, deve affermarsi nel paese più potente e più ferito dal terrorismo, gli Stati Uniti d'America. Possibilmente prima delle elezioni presidenziali. Fino a quel momento ogni piano alternativo sarà scritto sulla sabbia.

*I terrorismi sono il martello, ma la nostra testa è posata su un'incudine: la politica estera degli Usa, emulata da Putin*

## Maramotti



## I fantasmi di Portopalo

LUIGI MANCONI

La più grande tragedia marittima accaduta nel Mediterraneo, dal dopoguerra a oggi, è cosa di cui quasi nessun mezzo di informazione ha trovato modo di occuparsi. Perché è stata «scoperta» troppo tardi; perché non c'era modo di inviare qualche corrispondente o qualche troupe sul luogo della sciagura, almeno non in tempo utile per riprendere un relitto, una salma, per intervistare chi ha tentato di portare soccorso, per dare conto del rammarico delle autorità accorse sul luogo. Non si poteva offrire, in tempo pressoché reale, la rappresentazione dell'emergenza e del dolore che segna molti destini umani. Questa tragedia si è verificata il 26 dicembre del 1996, a diciannove miglia da Capo Passero, in Sicilia. Duecentotantatré migranti indiani, pakistani e cingalesi persero la vita affogando nelle acque in tempesta, o rimanendo imprigionati nel barcone che li avrebbe dovuti traghettare fino a riva e che oggi giace a centoottanta metri di profondità. Le immagini rese da una perlustrazione del Rov (Remotely operated vehicle, una sfera di plexiglass subacquea telecomandata e dotata di telecamera) raccontano di un desolato cimitero su un fondale sabbioso, cosparso di scarpe da ginnastica, sari, giacche e ossa.

A quel naufragio qualcuno sopravvisse: uno sparuto numero di «clandestini» fu arrestato in Grecia e raccontò subito della tragedia. E molti familiari e amici, che attendevano gli scomparsi in occidente, per mesi

tentarono di far giungere a qualcuno il loro grido d'allarme. Nel maggio del '97 il nostro ministero degli esteri, rivolgendosi alle autorità pakistane che chiedevano chiarimenti, parlava ancora di «presunto naufragio». Così quell'incidente nel canale di Sicilia fu da principio un temuto allarme, poi una leggenda; infine, improvvisamente, divenne una certezza imbarazzante. I protagonisti di questa storia sono molti. Le centinaia di vittime del naufragio; le autorità locali e le istituzioni, che non fecero abbastanza per verificare la loro effettiva sorte; e quanti questa sorte tentarono di nascondere, riuscendovi, per lungo tempo. Per mesi i pescatori di Portopalo - si dice - avevano issato con le loro reti cadaveri e resti di corpi umani; e per mesi avevano ributtato tutto in mare, per non dover rendere conto di quella macabra pesca e perdere giorni di lavoro tra verbali, interrogatori e burocrazia. O per non far interdire alla loro attività, chissà per quanto tempo, l'area dove era avvenuto il naufragio.

Per anni quella pesca è rimasto il segreto degli abitanti di Portopalo: tutti sapevano, se non altro per evitare un tratto di mare dove il relitto rischiava di distruggere le reti a strascico. Nel 2001 qualcuno, infine, decise di parlare. I resti di Anpalagan Ganeshu furono travolti dal divaricatore di una rete, un quintale di legno e ferro. La sua carta d'identità plastificata resistette a quest'ultima offesa; un pescatore, uno dei molti custodi del segreto di Capo Passero, decise insolitamente di non ributtarla in acqua. Da allora (solo da allora) si è avuta la certezza che lì, in quel tratto di mare, giacevano i cadaveri di Anpalagan e dei suoi compagni di viaggio. Su questa storia Giovanni Maria Bellu, inviato de «la Repubblica», ha scritto articoli importanti e coraggiosi. Ora è uscito un suo libro, «I fantasmi di Portopalo», che merita di essere letto. Lui, e pochi altri (ricordiamo Livio Quagliata e Enrico Deaglio), hanno recuperato dall'oblio un fatto che non era divenuto notizia. Il libro e gli articoli di Bellu sono una testimonianza

interessante, e non solo perché raccontano un pezzo di verità altrimenti negletta. Essi sono la riprova che le tragedie dell'immigrazione via mare possono essere sottratte a quel modo giornalistico, fatto di stilemi e precise regole narrative, che trasforma le notizie in dati di fatto rispetto ai quali il lettore (o lo spettatore) non ha alcuna possibilità d'intervento, neppure remota; e non è chiamato a schierarsi, né sono interpellate le sue inclinazioni o le sue convinzioni. Le stragi del sabato sera, per intenderci, sono un buon esempio di quei formati giornalistici cui ci riferiamo. Trascinano con loro un logoro richiamo alla prudenza; offrono a un telegiornale l'occasione per inviare le sue telecamere in provincia, ad assistere ai funerali di qualche giovane vittima e al dolore di familiari e amici. Ma le immagini di quelle lamiere sulle nostre strade non comunicano più nulla, se non paura e ineluttabilità. Più spesso assuefazione. La costruzione giornalistica, evidentemente, non è mai neutra: non solo per i toni che impiega, per il

«colore» della narrazione, per la matrice politica che la ispira. Il punto è, piuttosto, l'oggetto che inquadra; e cosa resta, fatalmente, fuori dall'inquadratura. Come per gli incidenti stradali pochi o nessuno raccontano delle strategie produttive dell'industria automobilistica in materia di sicurezza, della relazione che intercorre tra questa industria e gli investimenti pubblici nel comparto della mobilità, delle politiche in materia di sicurezza stradale, così per gli incidenti che da anni si ripetono nel Mediterraneo, per i naufragi dei «clandestini» che tentano di arrivare sulle nostre coste, nessuno (o quasi) tenta di fornire un quadro sufficientemente ampio da rendere il problema nella sua complessità. Le tragedie dell'immigrazione via mare sono divenute, da un punto di vista mediatico, qualcosa di molto simile alle tragedie della strada: un preciso sottogenere giornalistico, in cui anche lo sdegno e l'orrore più sinceri rischiano di divenire cliché. E producono, in ultima analisi, quello stesso senso di impotenza e di angoscia che evocavamo: quasi fossero, anch'esse, ineluttabili. Ma tali non sono. E la tentazione, a questo punto, di esporre una semplice equazione è irresistibile: se è vero che nessun naufragio ha dei mandanti o dei responsabili diretti che non siano i trafficanti di vite umane, è anche vero che più l'immigrazione irregolare viene contrastata e più questa, paradossalmente, diviene una pratica clandestina e rischiosa. Spesso mortale.



cara unità...

## Il matrimonio questo sconosciuto

Gian Vittorio Lazzarini, Cremona

Sull'Unità di venerdì, nell'articolo riguardante l'audizione di Rocco Buttiglione alla Commissione Libertà, giustizia e diritti dell'Europarlamento, ho trovato questa sua dichiarazione: «La parola matrimonio viene dal latino matrimonium, che significa protezione della madre e quindi la famiglia esiste per consentire alle donne di avere dei figli e di avere protezione dall'uomo che si prende cura di loro». Non sono un esperto in materia, ma questa interpretazione mi è sembrata molto semplicistica, tanto più che proprio da importanti studi sulla famiglia dell'Università Cattolica (Vittorio Cigoli, Eugenia Scabini) ho imparato una lezione ben diversa. Dando per evidente che la parola focalizza la funzione genitoriale, tuttavia si deve ragionare sul fatto che matrimonio deriva da *matris munus*, il «dono della madre», cioè la dote, che veniva a far parte del *patris munus*, cioè del patrimonio, il «dono del padre», il patrimonio, che poi veniva trasmesso ai figli.

D'altro canto, anche il filosofo Buttiglione dovrebbe sapere

che se c'è qualcosa che si lega strettamente al femminile nelle varie culture, questo è l'aver dote. Avere dote e garantire una dote è stato per millenni (e lo è ancora in molte società) la possibilità di avere destino di famiglia, o, al contrario esserne esclusi. Non a caso la dote era fattore decisivo anche per le istituzioni laiche o religiose, che in questo modo permettevano alle ragazze ospiti in istituti di maritarsi. Indubbiamente, il tema della dote (e quindi dell'eredità, cioè della trasmissione di beni e di status) ha cessato di essere cruciale, già nel passato era carico di molteplici e complessi elementi simbolici, affettivi, etici. È pertanto indispensabile connetterla al sistema dei valori che ne configurano il senso, che sempre e ovunque portano a leggere il *matris munus* anche in chiave relazionale. L'origine etimologica già ci offre spiegazioni preziose. Per esempio, *mater*, *pater* e *munus* ci dicono del dovere-valore (obbligo-dono) di assicurare una discendenza. *Ma munus* (o *monium*) è intrinsecamente ambiguo, nel senso che introduce incertezza a proposito della condizione di obbligo e di dono anche a proposito degli aspetti relazionali e affettivi. Il dono, quale medium relazionale, convive con l'altra faccia della medaglia, cioè il debito e l'obbligo. Anche facendo prevalere il significato di «dono» su quello di «obbligo», non sfuggiamo alla complessità e alla dialettica dei significati. Essa è già presente nell'etimo stesso di «donna», che si muove ambigualmente tra *donum* (è lei il

dono) e domina, in quanto essa è, in ultima analisi, la signora della vita e della morte, dato che il dono-compito materno è quello non solo di dare, ma anche di garantire la vita: la morte, nella sua valenza psichica, è proprio mancanza di legame-cura.

Il *patris munus* invece... Ma lasciamo perdere, tanto a Buttiglione non interesserà di certo un'etimologia che riesce a complicare e a rendere inquieti «la tradizionale visione del matrimonio»...

## Chimere di governo

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

Cara Unità, un Paese che annovera sette milioni di poveri, alcuni milioni di famiglie sulla soglia di povertà, che ha l'economia sull'orlo del fallimento, che si accinge a varare una finanziaria che metterà in ginocchio artigiani, commercianti, piccoli industriali e famiglie indigenti, che annuncia tagli alla sanità per risparmiare, che ha una situazione scolastica allo sfascio ecc. che cosa fa per raggranellare fondi? Inventa la creazione di altre tentazioni di spesa come case da gioco, slot machine, scommesse sempre più frequenti, inviti a spendere sempre più per raggiungere chissà quali chimere.

## Lavorare con lentezza

Sara Iacobelli (Pi)

Cara Unità, ieri sera, io e il mio ragazzo siamo andati a vedere un film al cinema: «Lavorare con lentezza». Il tempo è volato davanti alla pellicola che scorreva lasciando tracce di un passato così poco conosciuto e spesso taciuto. Sono arrivati infine i titoli di coda e con essi la registrazione degli ultimi minuti di Rocco Alice, poi siamo dovuti uscire. Camminavamo nel silenzio, con le mani in tasca e la testa piena di idee che non riuscivano a diventare parole. Ad un certo punto le emozioni ed i pensieri hanno cominciato ad essere opprimenti, ci siamo cercati, ci siamo guardati negli occhi: «Ma... come è possibile... quasi trenta anni fa...». Ho stretto la mano al mio compagno e ho detto: «Già, sembra proprio che non sia cambiato niente», come non avere paura? Abbiamo 27 anni e viviamo nel 2004.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Prima di tutto verso il mondo disperato che riceve rovina e genera odio. Occorre analizzare bene le parole usate in queste due descrizioni. Non dicono che Bush è cattivo e che Kerry è il cavaliere bianco che salverà l'America e dunque l'umanità. Dicono che in queste elezioni due destini dell'America si confrontano. Uno punta verso la guerra che non può finire, perché la guerra preventiva è già stata descritta dai suoi stessi sostenitori come una serie di episodi di cui non è utile né necessario vedere la fine. Il solo problema è la forza, e se vi sono discussioni nel campo di Bush è sul come accumulare più forza, non come fare più pace.

L'altro punta verso la fine di questa guerra paurosa e immensamente pericolosa non per pacifismo ma per buon senso. Ma anche come condizione per ristabilire i legami col mondo, ricostruire la collaborazione con paesi amici, restituire agli alleati, meno potenti ma indispensabili per non perdere l'equilibrio, il diritto di discussione, di decisione insieme, di critica, in modo da disporre non solo e non tanto di più risorse fisiche (l'America può sostenere di non avere bisogno di nulla) ma più ricchezza morale, idee, progetti, impegni di una vasta responsabilità comune.

\*\*\*  
Avviso agli scettici. Non c'è alcuna demonizzazione né alcuna esaltazione in queste descrizioni. Questo è il più vasto e duro scontro di civiltà all'interno della vita e della cultura americana. I cittadini degli Stati Uniti sono chiamati a scegliere - come nell'incredibile romanzo di Philip Roth *Pastorale americana* - fra due futuri radicalmente diversi. Nel primo rinneghi

*Kerry vede la solitudine, il monologo, il rischio mortale del grande gigante isolato, nel futuro di Bush*

*Perciò mostra agli americani un futuro alternativo in cui amici e alleati portano idee, giudizio e senso critico*

# Se vince Kerry, se vince Bush

FURIO COLOMBO

qualsiasi legame e decidi che il solo modo per difenderti è distruggere. Più distruggi e più ti difendi. Si pensi, per capire, ai continui e insensati bombardamenti su Falluja. Nel secondo vedi la grandiosità del pericolo e ti rendi conto che la strada sinora seguita è sbagliata perché chiederà sempre più potenza, sempre più distruzione e sempre più solitudine. Il futuro di Kerry non è la visione di un santo. È soltanto più realistico, più a contatto con i fatti e i rischi che circondano l'America. Ha una visione più acuta perché si accorge che quei pericoli non vengono da mondi misteriosi e alieni. È uno sguardo da incredulo verso chi vuole persuaderti che un'immensa civiltà islamica avanza dai quattro angoli del mondo con l'arma letale del terrorismo. Ha più senso pratico quando nota che la guerra non afferra il terrorismo. Il terrorismo è un male di altra natura che non ha la vasta cultura di riferimento che gli viene assegnata. È una potenza malvagia senza territorio che si somma facilmente con le resistenze e gli scontri di liberazione locali, e da essi, attraverso lo strumento della politica, non

della guerra, va separata. Per capire come gli americani che dovranno votare percepire alcuni fatti. Il primo: i neri d'America che - da un lato sono i soldati di Bush e dall'altro sono ciò che rimane di più vivo del militarismo di sinistra americano - sono quasi totalmente schierati con Kerry. Eppure Kerry non ha particolari legami storici con il movimento dei diritti civili. Ma il reverendo Jesse Jackson, ciò che resta dei discepoli di Martin Luther King, ha portato a Kerry il sostegno del voto nero americano e del massiccio sforzo in corso in questi giorni per portare più gente a votare.

Il secondo: diversi e separati sondaggi hanno accertato che quasi il 70 per cento degli ebrei americani intende votare per Kerry, il candidato cattolico che sostiene Israele come ogni persona responsabile e civile sosterebbe Israele, ma non ha con il primo ministro Sharon i rapporti di intesa militare e ideologica che notoriamente in-

trattiene Bush.

È evidente che due comunità che hanno peso in America ma che sono profondamente diverse e a volte lontane, hanno visto la natura della scelta, la contrapposizione del futuro di Bush al futuro di Kerry. Forse in questo schierarsi c'è un giudizio nettamente positivo per la persona di Kerry. Forse c'è un giudizio drammaticamente negativo verso la persona di George Bush. Ma è certo che il confronto fra il futuro indicato dall'uno e il futuro proposto dall'altro hanno un valore più pressante e drammatico di un normale confronto elettorale, e conterà più del giudizio sulle persone.

\*\*\*  
Un testo americano uscito in questi giorni anche in Italia descrive meglio di ogni opinione di parte il futuro che George Bush offre al suo Paese e al mondo. Si intitola *Il diritto di fare la guerra*. Sostiene che l'ostinazione europea a negare la legittimità della guerra americana sta creando «un vero e

proprio scisma fra i Paesi occidentali». Ovvero: non si può negare il diritto di fare la guerra alla più grande potenza del mondo. Robert Kagan, con la risolutezza tipica dei neo-conservatori va dritto al punto della controversia che taglia i tendini della grande alleanza storica fra Europa e America: gli Usa hanno diritto di fare la guerra perché hanno la potenza per farla, e non saranno né le mille discussioni diplomatiche né le Nazioni Unite a impedire che la guerra si faccia. È naturale che il diritto di fare la guerra non preveda alleati ma solo subordinati. Sono coloro che si sottomettono a quel diritto, offrono truppe e accettano ordini.

Nel terzo dibattito presidenziale americano alla Arizona State University, George Bush ha ripetuto la frase-codice che aveva inserito anche negli altri due dibattiti, un messaggio destinato ai veri credenti: «Non accetterò mai di farmi dire cosa devo fare dai governi di altri Paesi». La frase è robante ed esagerata ma il senso è chiaro: niente alleati, solo dipendenti. Ed ecco il quadro tragico dell'Iraq. Le truppe dipendenti

si sfilano a una a una (prima la Spagna, adesso la Polonia, con l'annuncio esasperato «non resteremo un'ora di più»). È impossibile essere di aiuto agli iracheni, impossibile il volontariato e la Croce Rossa, impossibile ogni intervento delle Nazioni Unite. Il diritto di fare la guerra è una retrocessione nei secoli e non può che avere conseguenze tragiche.

In quello stesso dibattito John Kerry ha mandato il suo messaggio opposto ai credenti democratici. Dal punto di vista di un comandante in capo (tale è il presidente degli Stati Uniti) l'opposto del diritto di fare guerra non è il pacifismo. È l'affermare che la guerra è l'estrema risorsa che viene dopo la politica.

Kerry vede la solitudine, il monologo, il rischio mortale del grande gigante isolato, nel futuro di Bush. Perciò mostra agli americani un futuro alternativo in cui amici e alleati portano idee, giudizio e senso critico. È un mondo normale, lui dice. E fa notare una cosa che impressiona, che ha detto il 13 ottobre in Arizona: Bush è il solo presidente, in 70 anni, a dichiarare la guerra preventiva, a puntare la nave americana verso il vuoto della storia.

Il confronto dunque è grande e aspro. Ma non fra lo stile e il piglio e il carisma di due uomini molto diversi. Bush, per esempio, non ha alcun carisma neppure dopo quattro anni presidenziali. Kerry non è ai primi posti fra i grandi leader carismatici del suo Paese. Il confronto è fra il futuro di Bush e il futuro di Kerry e per questo le elezioni del 2 novembre sono così drammaticamente importanti. Raramente si può sapere in anticipo ciò che accadrà, a un Paese e a ciascuno di noi. La mattina del 3 novembre, dall'esito delle elezioni americane, qualcosa ci sarà rivelato.

## segue dalla prima

### Vedi alla parola guerra

Penso che una data epocale, almeno per quanto riguarda l'Italia (ma con piccole oscillazioni di un decennio per tutto l'Occidente) rimarrà il 2005 come anno in cui è finita la leva militare obbligatoria. Dalla fine dell'antico regime ma soprattutto con il formarsi delle grandi armate rivoluzionarie e napoleoniche il servizio militare obbligatorio è stato il cemento sul quale si è costruita l'identità statale-nazionale sul principio del "pro patria mori". Ciò a conclusione di alcuni secoli di un percorso in cui lo Stato moderno a poco a poco ha eliminato la violenza "diffusa" nelle società pre-moderne: pensiamo alla faida come istituto giuridico medievale, alle vendette private, alle lotte di fazione nelle nostre città ecc. A questa situazione si è sostituito lo Stato come detentore del monopolio della violenza legittima: solo lo Stato può uccidere e può permettere di uccidere rendendo anzi l'uccisione e la morte in guerra un atto sacrale. La pace ha potuto esistere soltanto come intervallo tra le guerre ed è stata negli ultimi secoli direttamente dipendente da esse: un prezzo terribile pagato quasi da ogni generazione con rituali sempre più elaborati e che si concludeva, dopo i trattati di pace, con i monumenti ai

caduti che sono parte integrante del paesaggio di ogni nostro villaggio.

Tutto questo ora è finito: non vi sono più dichiarazioni di guerra né trattati di pace; anche gli Stati possono essere definiti "canaglie" e quindi non più soggetti di diritto sovrano. La bomba fabbricata in casa da un kamikaze e l'aereo o missile ad altissima precisione che bombardava la casa dove questa bomba potrebbe essere stata costruita rappresentano visivamente il fatto che non si tratta più di guerra o di guerriglia nel senso in cui l'abbiamo inteso durante tutta l'età moderna ma di un conflitto di tipo nuovo di fronte al quale le armi e gli "ordini" giuridici tradizionali sono impotenti. Non possono non esservi ripercussioni sia nell'analisi del fenomeno "terrorismo" sia nella diagnosi sulla solidità della nostra "pace" quotidiana come adesione alle leggi dello Stato, dal pagamento delle imposte a tutto il resto. Si tratta di un ritorno alla violenza diffusa in cui analogie e differenze storiche si intrecciano: come lo sviluppo del monopolio della violenza da parte dello Stato nell'età moderna era legato al progresso tecnologico e alle nuove armi (come i cannoni ecc.) così ora le innovazioni tecnologiche rendono vulnerabili le società attuali e impossibili le guerre in senso tradizionale. Ciò con buona pace dei pacifisti totali e dei neoconservatori, uniti nel mito di un mondo democratico che per sua virtù intrinseca annulli la violenza: con questo non si vuole certo negare il valore

pedagogico delle manifestazioni contro la guerra, ma chiedere che, sino a quando non si sia delineato un nuovo ordine mondiale per il superamento dei conflitti, siano attivati gli strumenti necessari per impedire che la violenza, rotti gli argini precedenti, si diffonda nella società.

Più in profondità infatti il problema è quello di capire quali sono state le strade seguite e quali sono possibili ora per controllare la violenza come parte insopprimibile della natura umana. Da qui innumerevoli corollari: quali possono essere i surrogati per la funzione civile che gli eserciti hanno indubbiamente svolto. Pensiamo, per fare un piccolo esempio, al peso che in Italia ha avuto la "naia" per la formazione e la pratica della cittadinanza; pensiamo alle funzioni civiche esercitate dalle associazioni di ex combattenti per la solidarietà nazionale (es. l'Associazione Nazionale Alpini). Pensiamo in senso opposto al peso che ha e che avrà ancora più nel mondo come in Italia la formazione di eserciti professionali. Le compagnie di ventura e i mercenari hanno costituito lo strumento di passaggio dagli eserciti feudali al moderno: ora le guerre sono affidate a specialisti "soldati" cioè assoldati nel senso etimologico del termine o addirittura appaltate a ditte. Nulla è più eccitante che il ripercorrere questo cammino per comprendere il presente. Anche il bellissimo film di Ermanno Olmi "Il mestiere delle armi" si è mosso con intuizione poetica in que-

sta direzione.

*Sacro e potere, Chiesa e Stato.* Nella lunga storia dell'Occidente questi due binomi sono stati sempre ritenuti equivalenti. Ora essi sono dissociati: il potere e il sacro vagano senza recinti. Naturalmente anche qui non si tratta di un processo di breve periodo: i totalitarismi del XX secolo ci appaiono sempre di più come religioni secolarizzate, come primo esempio di questa rottura, di un sacro uscito dall'oltre delle Chiese in cui con tante fatiche e tante tragedie esso era stato rinchiuso nei secoli precedenti. Nessuna visione idilliaca anche a questo proposito: le radici liberali dell'Occidente affondano in queste tensioni, in queste controversie interminabili in cui il sacro ha sempre cercato di impadronirsi del potere politico e viceversa ma proprio attraverso queste dialettiche si erano in qualche modo creati dei recipienti di contenimento, contenitori rotti dalle ideologie totalitarie tese ad impadronirsi di tutto l'uomo.

Ma noi, standoci su posizioni laiciste o clericali che spesso non si preoccupano d'altro che dei relitti del passato, continuiamo a parlare di fondamentalismi, di Islam estremista o moderato, di civiltà cristiana come se nulla fosse successo. In realtà dal punto di vista della storia di lungo periodo l'Islam ci appare come un'eresia giudaico-cristiana che non ha seguito l'Occidente nel faticoso processo di distinzione del sacro dal potere, che non conosce la

Chiesa come istituzione come diversa dallo Stato. Se questo è vero il problema è principalmente nostro: l'azione di supporto e sostegno alla modernizzazione del mondo islamico deve essere accompagnata dalla soluzione del nostro problema sul come salvare nelle nuove situazioni storiche il dualismo tra sacro e potere che costituisce il DNA della nostra civiltà, la vera radice dell'Europa e dell'Occidente, dualismo che sta scomparendo dal nostro panorama culturale, politico e giuridico. Di fronte ai problemi della difesa dei viventi e dell'ambiente, delle manipolazioni genetiche, della scarsità delle risorse l'impotenza del diritto statale positivo, della "norma ad una dimensione" è evidente. Cosa proponiamo? Basta l'appello alla coscienza personale di fronte all'incarnazione nei nuovi grandi poteri economici? Basta, in senso opposto, definire come reato giuridico ogni deviazione da un'etica dominante ma non condivisa? In rapporto all'angolo di osservazione storica assunto cambia la visione del bagaglio che come uomini occidentale portiamo con noi affrontando i problemi della globalizzazione, nel cui contesto, al di là dell'Islam si affacciano altre civiltà-religioni, come il confucianesimo e l'induismo, nelle quali non si pone il problema della coscienza e della salvezza individuale, della scelta tra il bene e il male che caratterizza in un modo o nell'

altro gli eredi delle religioni monoteiste nate intorno al Mediterraneo.

*Democrazia e rappresentanza.* Siamo frastornati dal rumore delle polemiche sulla crisi dei partiti, sulla fragilità dei governi, sul calo della partecipazione dei cittadini, sui rimedi possibili; progetti di riforma dei meccanismi elettorali vengono proposti e riproposti, dal proporzionale al maggioritario e in senso inverso, senza soste, con grande impegno dei politologi, in un vai e vieni frenetico. La storia di lungo periodo ci insegna che il nostro sistema basato sui partiti, sul collegio elettorale, sulla legislatura parlamentare è nato nell'Inghilterra del Settecento ancor prima dell'era della ferrovia. Ora le coordinate spaziali e temporali, che stavano alla base di questo sistema e che bene o male avevano retto sino a qualche anno fa, sono crollate: le distanze sono annullate e il ritmo del tempo è completamente diverso. Una visione storica critica porta a capire che tutte le riforme progettate dai politologi sono solo palliativi e che è assolutamente necessario per salvare la democrazia inventare forme del tutto nuove di partecipazione. Non è sufficiente lamentarsi dello svuotamento dei poteri delle nostre assemblee rappresentative, di una politica condotta attraverso gli schemi televisivi. Le scelte fondamentali che l'umanità deve compiere nel prossi-

mo futuro sono del tutto incompatibili con gli spazi e i tempi elettorali del presente: sia nella necessità di rapidità dei processi decisionali sia - ciò che è ancora più importante - perché le grandi scelte come quelle relative alle tematiche genetiche, alle fonti di energia, al controllo delle risorse del pianeta, allo smaltimento dei rifiuti riguardano le generazioni future e molto spesso sono in netto contrasto con gli interessi elettorali del momento, al di là delle divisioni e dei programmi politici. La democrazia, pur così vitale, dei nostri comuni medievali, morì quasi sul nascere per il contrasto tra l'esigenza della partecipazione popolare (pur così forte e culturalmente fondata) da una parte e i tempi e gli spazi della vita quotidiana e delle istituzioni cittadine dall'altra: quando la durata della Signoria era in Firenze di due mesi e il consiglio cittadino era composto da migliaia di persone tutte legittimamente indaffarate nel lavoro e nella cura dei propri interessi. Girolamo Savonarola fece costruire la sala dei Cinquecento per poter stabilire un governo popolare, per permettere che il Consiglio grande (di circa 3600 persone) potesse riunirsi almeno a turno. Fu un grande sforzo ma anche una grande sconfitta: vinse il principato perché più funzionale alla vita di quel tempo. E Savonarola fu bruciato sul rogo il 23 maggio 1498.

Paolo Prodi

# Il regime mediatico berlusconiano

GIUSEPPE GIULIETTI

Bene ha fatto Antonio Padellaro, sull'Unità di ieri, a ricordarci i fatti e i misfatti del regime mediatico berlusconiano. In questo caso la definizione è tecnicamente e politicamente incontestabile. La quantità di anestetico iniettato ogni sera nelle vene, negli occhi e nelle orecchie degli italiani è talmente elevata da aver ridotto al lumicino la nostra soglia di attenzione e, talvolta, di indignazione. Nei giorni scorsi, nell'indifferenza quasi generale, tranne le solite lodevoli eccezioni, Lucia Annunziata ha denunciato, nelle sedi della Commissione di Vigilanza, di essere stata avvertita dal ministro Tremonti, che l'esperimento della presidenza di garanzia sarebbe stato boicottato e affondato. I presidenti delle Camere che hanno fortemente voluto quel consiglio non hanno nulla da dire? La cultura dell'intolleranza e delle liste di proscrizione è dunque più viva che mai. Il recente libro di Gomez e Travaglio è impressionante per chiarezza, rigore, scrupolo professionale. Le pagine relative alla cacciata di De Bortoli dal Corriere della Sera, andrebbero riproposte a quanti, anche a sinistra, parlarono di ordinario avvicendamento. Il direttore generale della Rai Cattaneo ed i suoi fratelli del consiglio monocoloro si affannano a parlare di privatizzazioni, di quotazioni in borsa, di ascolti e di ricavi, ma stanno tentando di cancellare dalla discussione il bilancio di un pluralismo politico e sociale ferito e colpito a morte. Dal video sono spariti quattro furono scomunicati dall'editto bulgaro e dalle successive liste di proscrizione. Enzo Biagi è comparso di recente in una straordinaria intervista curata da Fabio Fazio. Sarà, tuttavia, difficile rividerlo persino in quella coraggiosa trasmissione. Sabina Guzzanti ha vinto in tribunale contro la Rai. I pretesti addotti per cacciarla sono stati letteralmente sbriciolati dalla giustizia; ma, ancora oggi, è possibile vedere Raiot solo nei teatri e Luttazzi non può leggere neppure le previsioni del tempo. Di Paolo Rossi si sono perse anche le tracce, la stessa sorte è toccata a Diego Cugia, il papa di Jack Folla. Carlo Freccero, un genio della tv, insegna, e a tempo perso, fa l'attore. Loris Mazzetti, curatore del programma di Enzo Biagi "Il fatto" è stato più volte colpito da odiosi provvedimenti disciplinari, nel tentativo di metterlo a tacere. La stesa

sorte è toccata ad Andrea Salerno, curatore del programma di Sabina Guzzanti. Michele Santoro, oggi un egregio europarlamentare, a suo tempo, nonostante le sentenze dei tribunali, non fu messo in condizione di riproporre le sue trasmissioni. Le liste di proscrizione, nel frattempo, hanno superato persino i confini del catto-comunismo, per arrivare a colpire anche Massimo Fini,

costretto a portare il suo *Cyano* nei teatri, e Oliviero Beha, colpito da sospensioni a raffica per aver osato chiedere più trasparenza in materia di appalti, pubblicità di diritti sportivi. Dietro di loro c'è un esercito di eccellenti dirigenti e manager - da Alberto Severi a Luca Balestrieri, da Ennio Chiodi a Maurizio Ardito e così tanti altri - di tecnici, di amministrativi, di giornalisti di

valore delle testate e delle sedi regionali cacciati per ragioni politiche, senza motivazioni di tipo professionale o aziendale. L'elenco dei temi e delle questioni rimosse dal video sarebbe infinitamente più lungo, mentre ai pochi dirigenti rimasti al loro posto ma non allineati con il direttore generale vengono tagliate le risorse e l'autonomia giorno per giorno. In queste condizioni il direttore Cattaneo e il governo monocoloro pensano di riformare la Rai, di renderla moderna ed efficiente. Qualche commentatore, anche nella cosiddetta stampa illuminata, ci osserva con attenzione e con comprensione. I loro commenti mi ricordano quelli di quanti, alcuni anni fa, lodavano le buone riforme economiche del governo cileno di Pinochet, sorvolando invece con signorile distacco sui dettagli relativi alla cancellazione dei diritti individuali e collettivi. Sino a quando le ferite e le piaghe provocate dalle liste di proscrizione e dalle censure non saranno rimosse, non sarà possibile ristabilire, in questo settore, un clima di dialogo e di positivo confronto. Gli espulsi devono tornare al loro posto. I cittadini hanno il diritto di rivedere i volti e i programmi che sono stati loro rubati e sequestrati. I custodi delle regole non possono continuare a dormire. Il protrarsi del loro sonno li renderebbe conniventi. Alla neonata Grande Alleanza Democratica il compito di ridare forza e voce per la battaglia di libertà e di civiltà che non può conoscere soste di alcun tipo. Per queste ragioni l'Associazione Articolo 21 proporrà a tutte le forze politiche, associative e sindacali, di promuovere una grande campagna di iniziative e di raccolta di firme per chiedere alle autorità istituzionali e di garanzia di cancellare il monocoloro che governa la Rai e di porre fine al regime delle liste di proscrizione. Chi vuole può cominciare a farlo attraverso il sito dell'associazione: [www.articolo21.com](http://www.articolo21.com). In ogni caso spetta a noi e solo a noi di dichiarare sin d'ora, che se e quando vinceremo le prossime elezioni non solo cancelleremo senza titubanza alcuna le leggi sul conflitto d'interessi e la legge Gasparri, ma anche e soprattutto che restituiranno immediatamente all'onore della professione e all'affetto di milioni di spettatori le donne e gli uomini espulsi dal regime mediatico berlusconiano.

<h2>I Unità</h2> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 16 ottobre è stata di 135.200 copie</p>		

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti  
**Mucche alla riscossa**  
15:30 (E 5,50)  
**The Bourne Supremacy**  
17:15-21:00 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A De-Lovely**  
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)  
**SALA B Lavorare con lentezza**  
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549  
**SALA 1 La sposa turca**  
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2 La vita che vorrei**  
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Le conseguenze dell'amore**  
20:30-22:30 (E 6,50)  
**Due fratelli**  
16:00-18:15 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**I diari della motocicletta**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**SALA 1 Hero**  
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)  
**SALA 2 Collateral**  
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,20)  
**SALA 3 Hellboy**  
113 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,20)  
**SALA 4 The Bourne Supremacy**  
454 posti 20:20-22:40 (E 7,20)  
**Due fratelli**  
15:20-17:40 (E 7,20)  
**SALA 5 Garfield - Il film**  
113 posti 14:45-16:30-18:15 (E 7,20)  
**SALA 6 The Terminal**  
251 posti 20:05-22:35 (E 7,20)  
**SALA 7 Collateral**  
282 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,20)  
**SALA 8 King Arthur**  
178 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)  
**SALA 9 Spider-Man 2**  
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)  
**SALA 10 La mala educación**  
113 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti  
**Mucche alla riscossa**  
14:30-16:15 (E 5,20)  
**Fahrenheit 9/11**  
18:30-21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1 Le chiavi di casa**  
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2 Fahrenheit 9/11**  
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti  
**Le conseguenze dell'amore**  
20:00-22:10 (E 5,50)  
**Due fratelli**  
15:40-17:50 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti  
**Spider-Man 2**  
15:45-18:10 (E 6,50)  
**L'amore ritrovato**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti  
**Storia di Marie e Julien**  
17:15-19:15-21:15 (E)

**LUX**  
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691  
796 posti **Riposo**

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Se devo essere sincera**  
Mentire o non mentire: resta il dubbio a Luciana Littizzetto e Neri Marcorè

Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: *Se devo essere sincera*. Diretto da Davide Ferrario e interpretato da un cast di comici tv, fra cui Neri Marcorè insieme alla protagonista Littizzetto, una commedia leggera che si lascia andare al poliziesco ma che mantiene un equilibrio delicato fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Avvertenza allo spettatore: non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva. Comunque, a volte si ride sinceramente.



**Hero** *epico*  
Di Zhang Yimou con Jet Li  
Guardandolo con miopi occhi occidentali, si direbbe: c'è un eroe solitario deciso a commettere un regicidio, ma ci ripensa e si fa crivellare di frecce. Poi si apre il respiro alla magia dell'epica cinese e ci si accorge come sia ricco di atmosfere e colori avvolgenti, personaggi dalla complessa etica del sacrificio e dell'erosimo, di amore per la storia e per la tradizione, della poesia del movimento e del corpo come perfezione artistica. Un kolossal bello e triste che ci racconta in modo fiabesco il sogno della riunificazione dei sette regni della Cina.

**King Arthur** *avventura*  
Di Antoine Fuqua con Clive Owen, Stephen Dillane, Keira Knightley  
Jerry Bruckheimer ci vende questo suo Re Artù come una "storia vera" o pseudo tale. Informazione che in partenza fa ancor più storcere il naso a chi è avvezzo alle sue esagerazioni. Invece, la sensazione finale non poi così negativa. Il prode re e i suoi cavalieri della tavola rotonda sono qui soldati dell'Impero romano ormai in disfacimento, e combattono i sassoni nella cupa e fredda periferia nord dei domini di Roma. Nonostante la troppa fantasia e la poca originalità della storia, un film che non dispiace del tutto.

**La vita che vorrei** *romantico*  
Di Giuseppe Piccioni con Luigi Lo Cascio, Sandra Ceccarelli  
Tutto doppio: doppia vita, doppio amore, doppia coppia di attori e doppio film. È infatti un meta-film, un film nel film, una storia d'amore dentro una storia d'amore. Due amanti impossibili in un film in costume ambientato nell'1800 finiscono per innamorarsi da vero, sul set del film. È dunque un omaggio al cinema, grazie ai molti particolari da "dietro le quinte" su cui il regista indugia con tenero sentimento, ma anche un omaggio all'amore. Un film positivo, pieno di buoni sentimenti. Discreto.

**a cura di Edoardo Semmola**

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti  
**Le chiavi di casa**  
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala Hero**  
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)  
**Sala Una canzone per Bobby Long**  
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti  
**La mala educación**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**ORFEO**  
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849  
639 posti **Riposo**

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti  
**The Terminal**  
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,71)

**Sala Lino Micciché**  
Tel. 0108687452  
800 posti **Riposo**

**SAN SIRO**  
via Plebana - Località: Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti  
**L'amore ritrovato**  
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1 Volevo solo dormire addosso**  
250 posti 15:30-17:15-20:30-22:30 (E 6,50)  
**SALA 2 Garfield - Il film**  
15:30-17:15 (E 6,50)  
**SALA 3 Una casa alla fine del mondo**  
19:00-20:45-22:30 (E 6,50)

15:00 (E 7,00)  
**Hero**  
20:00-22:00 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1 King Arthur**  
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)  
**SALA 2 Collateral**  
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)  
**SALA 3 Spider-Man 2**  
600 posti 15:15-17:45 (E 6,20)  
**Se devo essere sincera**  
20:30-22:30 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010930328  
**The Terminal**  
21:00 (E 5,50)

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251  
**Le chiavi di casa**  
15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

**CAMOGGI**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Spider-Man 2**  
16:00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti **La Grande Seduzione**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti  
**Starsky & Hutch**  
20:15-22:15 (E 5,50)  
**Mucche alla riscossa**  
15:30-17:30 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti  
**Mucche alla riscossa**  
15:30 (E 4,50)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti  
**Hero**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti  
**La mala educación**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Spider-Man 2**  
21:15 (E 6,71)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**The Terminal**  
21:00 (E 6)

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti  
**I diari della motocicletta**  
21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**SALA 1 Spider-Man 2**  
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)  
**SALA 2 Hero**  
200 posti 16:10-18:10-20:10-22:20 (E 6,50)  
**SALA 3 La vita che vorrei**  
150 posti 15:50-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti  
**King Arthur**  
16:00-18:10 (E 6,50)  
**La mala educación**  
20:00-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti  
**El ultimo tren**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti  
**Collateral**  
15:45-17:50-20:10-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti  
**Collateral**  
15:40-17:50-20:05-22:20 (E 6,50)

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**La mala educación**  
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti  
**Hero**  
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti  
**King Arthur**  
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti  
**Collateral**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti  
**Hero**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti  
**De-Lovely**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1 Hellboy**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)  
**ROOF 2 Spider-Man 2**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)  
**ROOF 3 King Arthur**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti  
**Garfield - Il film**  
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti  
**La mala educación**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014  
**Spider-Man 2**  
(E)

**LA SPEZIA**  
**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**King Arthur**  
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

**COZZANI**  
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047  
800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti  
**Lavorare con lentezza**  
18:00-20:00-22:15 (E 6,20)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti  
**La mala educación**  
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

**ODEON**  
via Firenze, 39 Tel. 0187743212  
589 posti **Riposo**

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Una canzone per Bobby Long**  
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1 Collateral**  
(E 6,20)  
**SALA 2 Hero**  
(E 6,20)  
**SALA 3 Spider-Man 2**  
(E 6,20)  
**Garfield - Il film**  
(E 6,20)

**LERICI**  
**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti  
**La vita che vorrei**  
16:30-19:00-21:15 (E 6,00)

**SAVONA**  
**ASTOR**  
via Pia, 1 Tel. 019854627  
845 posti **Riposo**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1 Collateral**  
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)  
**SALA 2 Le chiavi di casa**  
448 posti 15:45-18:00 (E 7,00)  
**Se devo essere sincera**  
20:30-22:45 (E 7,00)  
**SALA 3 Hero**  
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 4 The Terminal**  
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)  
**SALA 5 Garfield - Il film**  
15:45 (E 7,00)  
**La mala educación**  
18:00-20:15-22:30 (E 7,00)  
**SALA 6 King Arthur**  
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

**ELDORADO**  
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Nathalie...**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti  
**Garfield - Il film**  
16:30-18:00 (E 6,00)  
**De-Lovely**  
20:15-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Hero**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti  
**Le chiavi di casa**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**  
**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti  
**Le conseguenze dell'amore**  
22:30 (E 6,50)  
**Hellboy**  
16:30-20:15 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti  
**Le chiavi di casa**  
20:00-22:10 (E 5,50)  
**King Arthur**  
17:00 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**  
**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti  
**Man on Fire - Il fuoco della vendetta**  
22:30 (E 6,50)  
**Garfield - Il film**  
15:30-17:30-20:30 (E 6,50)

**LOANO**  
**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti  
**Collateral**  
16:30-20:15-22:30 (E 6,50)

**teatri**  
**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri - Tel. 010583229  
Domani ore 9.00 Conferenza XVI Corso di Studi sul mondo dell'opera, relatore Marco Jacovelli, riservato alle scuole medie superiori e università

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010583229  
**riposo**

**DELLA CORTE**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 16.00 La cantaura regina Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

**DELLA TOSSE FOYER**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793  
**riposo**

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 0105342200  
Oggi ore 21.00 Ivanov di Anton Cechov, con e diretto da Jurij Ferrini

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
**riposo**

**GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Giovedì ore 21.00 Inaugurazione Stagione lettura scenica di "Grazie" di Daniel Pennac, interprete Stefano Benni

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
**riposo**

**POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Giovedì ore n.d. Cantando sotto la pioggia regia Saverio Marconi, con Raffaele Paganini e Justine Mattera

**UniStore il negozio online de l'Unità**

**UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

**www.unita.it/store** per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

**domenica 17 ottobre 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
<b>SALA 100</b>	<b>Nathalie...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>King Arthur</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>I diari della motocicletta</b> 16:30-18:45-21:00 (E 4,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Dopo mezzanotte</b>
120 posti	18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
130 posti	16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b>
472 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
208 posti	15:00-17:30 (E 6,75)
	<b>Se devo essere sincera</b> 20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Due fratelli</b>
154 posti	15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Hero</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>King Arthur</b>
219 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>La profezia delle ranocchie</b> 15:00 (E 6,50)
	<b>Una casa alla fine del mondo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CIAK</b>	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b>
117 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
117 posti	10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>King Arthur</b>
127 posti	10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Hero</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Garfield - Il film</b>
227 posti	10:30-15:10-16:50-18:30 (E 3,50)
	<b>Se devo essere sincera</b> 20:20-22:40 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Garfield - Il film</b> 16:00-18:10 (E 7,00)
	<b>Tutto in quella notte</b> 20:30-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Lavorare con lentezza</b>
295 posti	18:15-20:25-22:35 (E 6,50)
	<b>La profezia delle ranocchie</b> 14:50-16:30 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Volevo solo dormire addosso</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>La mala educaciòn</b>
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>La mala educaciòn</b>
450 posti	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>La sposa turca</b>
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Nathalie...</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Un film parlato</b>
120 posti	16:00-18:00 (E 6,50)
	<b>Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa</b> 20:00-22:00 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	

<b>ESEDRA</b>	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>ETOILE</b>	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>La sposa turca</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Hero</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	<b>Garfield - Il film</b> 15:00-16:45 (E 6,50)
<b>FREGOLI</b>	
 piazza S. Giulia, 2/bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Collateral</b>
754 posti	15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Due fratelli</b>
237 posti	15:00-17:20 (E 7,00)
	<b>Se devo essere sincera</b> 20:25-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Spider-Man 2</b>
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
141 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b>
132 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
	<b>Hellboy</b> 14:45-17:15 (E 7,00)
<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Hero</b> 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Una canzone per Bobby Long</b>
480 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Le chiavi di casa</b>
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Il padrone di casa</b>
149 posti	18:10 (E 5,20)
	<b>Il carrello fantasma</b> 20:20 (E 5,20)
	<b>La stregoneria attraverso i secoli</b> 22:30 (E 5,20)
	<b>Il tesoro di Arne</b> 16:00 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1 MODUS</b>	<b>Collateral</b>
262 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Hero</b>
201 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Una casa alla fine del mondo</b>
124 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
132 posti	16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Hellboy</b>
160 posti	14:35-17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
160 posti	15:10 (E 7,00)
	<b>Spider-Man 2</b> 16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

## Torino e provincia

## cinema e teatri

<b>SALA 7</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
132 posti	20:10-22:25 (E 7,00)
	<b>Garfield - Il film</b> 14:40-16:30-18:20 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Due fratelli</b>
124 posti	16:00 (E 7,00)
	<b>La mala educaciòn</b> 18:10-20:30-22:45 (E 7,00)
<b>MONTEROSA</b>	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Ladykillers</b> 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,50)
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Lavorare con lentezza</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
300 posti	15:30-18:00-20:15 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Due fratelli</b>
300 posti	15:15-17:40-20:15-22:30 (E 6,70)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>La mala educaciòn</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>PATHÈ LINGOTTO</b>	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Hellboy</b>
141 posti	15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Spider-Man 2</b>
141 posti	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Hero</b>
137 posti	15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Mucche alla riscossa</b>
140 posti	15:40-17:50 (E 7,50)
	<b>The Terminal</b> 20:00-22:45 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Collateral</b>
280 posti	14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>King Arthur</b>
702 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Garfield - Il film</b>
280 posti	15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>La mala educaciòn</b>
141 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
137 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>The Bourne Supremacy</b> 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>Le chiavi di casa</b> 20:00-22:30 (E 7,50)
	<b>Due fratelli</b> 15:00-17:30 (E 7,50)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Koda fratello orso</b> 15:30 (E 3,65)

<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>King Arthur</b>
640 posti	14:55-17:30-20:05-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
430 posti	15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Collateral</b>
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>L'amore ritrovato</b>
149 posti	15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Terminal</b>
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>La vita che vorrei</b>
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>De-Lovely</b>
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 3</b>	<b>Fahrenheit 9/11</b>
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>La mala educaciòn</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b>	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Le chiavi di casa</b> 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>The Bourne Supremacy</b> 21:15 (E )
	<b>Garfield - Il film</b> 17:30 (E )
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
 Tel. 01136111	

<b>sala 1</b>	<b>King Arthur</b>
411 posti	14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Hero</b>
411 posti	15:10-17:30-19:50-22:20 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Spider-Man 2</b>
307 posti	16:10-18:50-21:30 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Hellboy</b>
144 posti	14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
144 posti	14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Collateral</b>
544 posti	17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Spider-Man 2</b>
246 posti	19:20-22:05 (E 7,20)
	<b>La profezia delle ranocchie</b> 15:20-17:20 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>The Bourne Supremacy</b>
124 posti	20:30-22:50 (E 7,20)
	<b>Garfield - Il film</b> 14:45-16:35-18:30 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>La mala educaciòn</b>
124 posti	15:50-18:10-20:25-22:45 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Se devo essere sincera</b> 16:30-18:30-21:00 (E 6,20)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Due fratelli</b> 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Collateral</b> 15:00-17:30-21:15 (E 6,00)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Se devo essere sincera</b> 16:00-17:45-19:30-21:15 (E 6,50)
<b>UNIVERSAL</b>	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Hero</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E )
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>
<b>MODERNO</b>	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Garfield - Il film</b> 15:30-17:00-18:30 (E 6,00)
	<b>Se devo essere sincera</b> 20:15-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Collateral</b> 15:15-17:30-19:45-22:05 (E 6,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Collateral</b> 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
 Tel. 0114056795	
400 posti	<b>Riposo</b>